L'EREMO INTERNO DEL CUORE,

Del P. Maeſtro F. IGNAZIO del NENTE dell' Ordine de' Predicatori,

Ripropoſta alla luce, e ripurgata dagli errori dell'antica Stampa da un divoto Religioſo dell'iſteſſo Ordine,

E DEDICATA

AL M. R. PADRE

Fr. GIO. ANTONIO ORSUCCI DA PESCIA,

Maeſtro in Sacra Teologia, Teologo del Sereniſs. Principe Franceſco di Toſcana, e Priore del Convento di S. Maria Novella di Firenze dell' Ordine de' Predicatori.

IN FIRENZE, Per Michele Neſtenus, e Antonmaria Borghigiani. *Con lic. de' S.*

Si vendono da Ottavio Buonaiuti Libraio all' Inſegna di S. Domenico.

MOLTO REV. PADRE.

L'Eremo interno del cuore, Opera insigne del P. Maestro Fra Ignazio del Nente, nel sortir novellamente alla luce, parevami richiedesse al pari della Dottrina, ch'ella contiene, ragguardevole ancora la Protezione. Quindi non si stupisca che ricovrandola sotto l'ombra della P. S. M. R., penso d'avernela assicurata. Ella con Angelici sentimenti apre più strade alla Perfezione Cristiana, altrettanto facili, quanto che furono praticate da chi così ben le descrisse; onde V. P. M.R. che con Eloquenza Apostolica le propose più volte ne' Pulpiti più celebri, e le spiegò nelle Cattedre più rinominate, potrà facilmente assisterle con una vigorosa difesa contro di chi ten-

taſſe d'oſcurarnela colle calunnie. Dubiterei di poter contrarne la macchia di adulatore, quando no'l confermaſſe il tutto la fama comune, ed il voto univerſale di queſta Religioſa Famiglia non l'aveſſe autenticato, eleggendola degniſſimo Superiore. Nel ricevere dunque queſto piccol tributo d'una riverẽte oſſervanza, lo riguardi pur guari a coſa di cui a lei ſolo ne ſi aſpetta la Protezione, ed aggiunga a tante glorie debite, al ſuo bel cuore. e ſenza paragone generoſo, un gradimento paterno in ver d'un' umile affetto, che ſolo intendo di eſprimerle. Mentre per non agginngere più virtuoſi roſſori alla ſua modeſtia, mi confermo umilmente

Di V. P. M.R.

S. Maria Novella 7. Genn. 1711.

Umiliſſ. Divot. ed Obbl. Suddito
Fra Raimondo Pecchioli.

TAVOLA DE' CAPITOLI,
Che si contengono in quest' Opera.

Del-

umil-

L'A-

Il fine della Tavola.

APPARATO DI LODE

Al Sacro Eremo di Monte Senario.

Come ſette Giovani Fiorentini eleſſero il Monte Senario, per piangere con MARIA Vergine la Morte di GIESV Criſto.

Capitolo Primo.

UAL più dolce penſiero mi poteva inſpirare la Divina Sapienza, o Angeli de' noſtri Monti, quanto volgermi a lodare con un breve Panegirico la Santità del voſtro Sagratiſſimo Eremo, nato in queſti noſtri tempi ſotto il Manto meſto, e lugubre di MARIA Vergine; e certo, che ſe MARIA nella deſolazione del ſuo Vedovato pianſe già la Morte del ſuo Unigenito, e dopo molti anni ſi degnò per ſomma grazia di chiamare ſette Giovani Fiorentini per compagnia delle ſue lacrime, eleggendo i voſtri Monti per te-

ſtimonj del pianto loro, biſogna confeſſare, che l'Eremo del Monte Senario ſia un Tempio d'Iddio, uno Albergo di ſantità, un Monte di luce, un nido di dolĕtiſſime tortore, ed uu luogo ſecreto cariſſimo a MARIA Vergine, e da lei dedicato alla memoria doloroſa de' ſuoi ſoſpiri, e della ſua penoſa, e trafitta Verginità. In queſto fonte di lacrime Virginali ſi candidarono i voſtri Santi Fondatori, quaſi Colombe bianche nel ſeno di MARIA, ed in queſti Monti cangiarono le penne del ſecolo in piume d'argento, e d'oro, come è ſeritto. *Quaſi Columbæ de argentatæ, & poſteriora dorſi eius in pallore auri.* Già nella Città Giovani lieti, nobili, ricchi, onorati, amati, e corteggiati da Amici, e da Parenti, ed ora ſolitarj, gementi, poveri, diſprezzati, ed umili abitatori di ſaſſi, di caverne, d'ombre, e di boſchi. Qui viſſero con il piede in terra, e con il cuore al Cielo. Qui pianſero con MARIA, liquefatti negli ardori di mezzo giorno della carità di Criſto Crocifiſſo, emuli di quella Vergine, che gridava. *Indica mihi, ubi paſcas, ubi cubes in meridie. Cant.* E qui nel fonte doloroſo del Sangue del Redentore bevettero colla ſete d'Iddio l'oblivione di tutte le coſe terrene. Giovani tutti uniti per carità, diſprezzati per umiltà, teneriſſimi per pie-

pietà , fortiſſimi per ſperanza , velociſſi-
mi per obedienza , taciti per oſſervanza ,
ſereni nel volto , e per Contemplazione
Angelici , e Divini , così ſcriſſe Eucherio
antichiſſimo Padre de i ſolitarj dell'Iſola
Lerina , e de' ſuoi Monti . *Conſtricti cha-
ritate , humilitate deiecti molliſſimi pietate ,
firmiſſimi in ſpe , obedientia citi , occurſu ta-
citi , vultu ſereno , & contemplatione Ange-
lici . B. Euchr. Epiſc. Lugdunen. de Laude
Eremi .* Giovani generoſi, che nel più bel
fiore della vita calpeſtano le ricchezze
del ſecolo, fuggono i tumulti della Città,
aborriſcano le delizie delle Caſe paterne,
amano i ſegreti ſilenzj della ſolitudine , e
nel giro di ſei Monti alpeſtri , ſepolti al
Mondo , alle turbe , alla Città , vivano
notiſſimi , e cari al Cielo , agli Angioli ,
a MARIA ; a Dio. Qui abitando in ſette
Celle fabricate di legni,e tra di loro divi-
ſe,e ſparſe nel più alto Monte godano un
ciel tranquillo d' Amore , perchè non
ſanno bramare altro , che GIESU Criſto
Crocifiſſo . Anzi quanto più i Monti ſo-
no erti , ſaſſoſi, difficili , aſpri, e ſcoſceſi,
e gli Antri più orridi , e ſegreti, e le val-
li più profonde , e cinte di ſpine , tanto
più ſi conſolano di aver trovato un luo-
go opportuno , ed un ſeggio accomoda-
tiſſimo con i ſuoi orrori alle meſtizie di
ſanta penitenza , alle lacrime di compun-

zione,ed alla quiete placidissima dei loro salmeggiamenti,e sante contemplazioni. Onde ben disse il vostro Laudatissimo Giani nelle sue Centurie. *Sint Antra beata, dulces sint asperitates, fœlicesq; recessus, ubi tandem ab alienis curis totus semotus attollit se animus, magis liber,& solutus suum aspiciens Cœlum, quam cum Aedium, Urbiumque carceribus detineatur inclusus. Gianius Ordinis Servorum.*

Come il Monte Senario è dedicato alle Lacrime di MARIA. Cap. II.

MA già confermati in più modi da MARIA Vergine, e vestiti del suo Manto spargono in quei Monti i semi preziosi di Vita Eremita, e quasi sette Base d'oro pongano i fondamēti di quello Eremo, il quale in questi nostri tempi ha sparsa la fama della sua Santità per tutto il Mondo. Felicissimi Giovani,che fondano una Religione di gemiti, e di sospiri con l'abito lugubre di MARIA piangente al sasso del Calvario, ed insieme un'Eremo sacro di solitudine, consegrato alle mestizie dolorose dell'istessa Madre di Dio, mentre visse tra noi in terra nel tempo del suo afflittissimo Vedovato. Verità certissima, ed autorizata da Innocenzio Ottavo nel suo Breve confermante l'Ordine Sacro de' Servi

di

di MARIA, dove ſcriſſe; *Ac etiam ob memoriam Paſſionis Beatæ MARIÆ quam in Morte Filii ſui Domini Noſtri JESU Chriſti ſubſtinuit, nigrum, & meſtitiæ quippe Habitum eligentes, ſibi deputarunt, ſub quibus profectò, & ſervitutis titulo, & mœroris habitu ſacer ordo præfatus ſic à ſuis primordiis plantatus in agro Dominico laudum incrementis, Divina cooperante clementia, ſucceſſive profecit in Eccleſiam Dei. Innocentius VIII.* Intanto i Giovani Santi s'accendano ſcambievolmente alla perſeveranza del Monte, e ciaſcuno cerca Dio per ritrovarlo, lo deſidera per poſſederlo, l'ama per creſcere nelle fiamme d'amore, e ſi ſolleva in Dio per riposarſi, e ſtabilire in quei Monti un nido perpetuo di Pace, e di Santità; così ſcriſſe Lorenzo Giuſtiniano de Vita ſolitaria cap. 1. *Quærit unuſquiſque ut inveniat, concupiſcit, ut teneat, diligit, ut creſcat, elevatur, ut quieſcat, hucuſque dum pervenit delectatione nimia circumfuſus clamat, & dicit. Hæc requies mea in ſæculum ſæculi, hic habitabo, quoniam elegi eam.* O Doni, eccelſi, o grazie, o Privilegj, o favorititſſimi Giovani. Qui vennero per ſepararſi da i peccatori del Mondo, e già ſono ſeparati; per poſſedere una vita caſta, e già la poſſedano, per conſumare tutto il tempo nelle lodi d'Iddio, e lo conſumano;

per godere GIESU Criſto in ſpirito, e lo godano; per imitare le lacrime di MARIA, e l'imitano; e per cercare una vita tranquilla, e beata, e già la ſanno, e la poſſedano. *Nihil concupiſcunt*, diſſe Eucherio degli Eremiti Lerinenſi, *nihil deſiderant niſi JESUM, dum beatam quærunt vitam, beatam agunt, & dum adhuc eam ambiunt, iam conſequuntur. Itaque optant à peccatoribus ſegregari: iam ſegregati ſunt, caſtam poſſidere vitam volunt? habent; deſiderant gaudere Sanctorum Cætibus? gaudent. Chriſto frui cupiunt? fruuntur, & quod in futurum exoptant iam merentur, quia penè iam in opere eſt, quod merces erit.*

Come preſto ſi ſparſe la fama della Santità de i ſette Fondatori, della Religione de i Servi di MARIA. Cap. III.

MA perchè queſti Santi Giovani domavano il Corpo tra l'aſprezze de i voſtri Monti, ed odiando ſantamente la carne propria attendevano ai digiuni, al ſilenzio, all'orazione, all'umiltà del cuore, alla manſuetudine, alla modeſtia, ed a tutte l'altre virtù portando in mano, e nell'opere gli alabaſtri d'unguenti, e ſpirando per ogni parte ſuaviſſimi odori di ſantità,, come aggiunſe l'iſteſſo Eu-

cherio. *Pratiosa in illis suavi unguedine alabastra fragrabant, interioris hominis faciem exterioris habitu præseferentes, passim spirabant odores vitæ.* Per questo corsano ben presto i Fiorentini dietro alle fraganze de' loro celesti costumi, e gli riconducssano nella Città a custodire il deposito miracoloso della Vergine Annunziata MARIA. Questa, che poco dianzi gli vestì del Manto de i suoi dolori, ora gli chiama alle primizie delle sue allegrezze, perchè chi molto piange, molto gode, e le allegrezze di spirito si dispensano a prezzo di pene, e di dolori. Scendono dunque alla Città, e i popoli bene edificati gli ammirano, ed i fanciulli lattanti sciolgano la voce, e gridano. Ecco i Servi di MARIA, Tra questi fu quel Benizzi Infante, il quale pendendo ancora dalle braccia, e mammelle della Madre, acclamò i Servi di MARIA. e poscia cresciuto, ed addottrinato in Parigi, ritornando alla sua Patria si sentì chiamare dal Crocifisso al vostro Monte: onde preso l'abito della Religione, ed occultandosi per cinque anni nella più aspra grotta de' vostri boschi, meritò per la sua Santità di promovere l'Ordine per tutta l'Italia, per la Germania, e per altre parti dell'Europa. Fù in oltre onorato più volte il vostro luogo da altri Pa-

dri di virtù, e di Santità ſotto il rigore de' primi Fondatori, tra i quali è notiſſimo appreſſo di voi il Beato Gabriello da Firenze, che fece il Miracolo della Cotornice, e vedde due ſcale d'oro appoggiate nella cima del Monte elevate fino al Cielo, per le quali aſcendevano al Paradiſo ſei ſuoi Compagni feriti di peſte per ricevere da Dio la Corona, ed il premio della loro amata, e ben cuſtodita ſolitudine.

Come la Religione, e l'Eremo di Monte Senario fu figurato in un Carro d'oro. Cap. IV.

INtanto con l'amplificazione della Religione per tutte le Città con l'occupazione de' ſuoi figliuoli intenti alla ſalute dell'Anime, e con la varietà de' tempi reſtò il Monte Senario abbandonato tra le ſue antiche, e neglette ſpine. Ma perchè queſti Santi Giovani con i ſuoi primi ſucceſſori vi ſeminorono le lacrime di MARIA non poteva, ne doveva il pianto loro reſtare lungo tempo defraudato, ſenza glorioſa meſſe di frutto copioſo, e ſanto. Ed ecco, che ſi muovano alcuni Padri della Religione, e ripigliano il Monte, e lo conſacrano in un'Eremo Sacroſanto, a cui concorſero poi ne i noſtri tempi molti Giovani Fiorentini quaſi

rag-

raggi ſplendidi delle prime ſette Stelle, e degni ſucceſſori de' voſtri Santi Fondatori. E già riſuona il voſtro Monte per ogni parte del Mondo, e non vi paſſa ne Cittadino, ne Foreſtiero, ne Orientale, ne Occidentale, che non vi laſci il cuore per affetto di ſanta devozione. O quanto bene figurò MARIA Vergine la Religione, e l'Eremo al voſtro Santo Benizi ne i ſuoi primi fondamenti. Un Carro d'oro tirato da un forte Lione, e da una manſueta Agnella, e ſopra il Carro, MARIA, quaſi Auriga con l'abito voſtro in mano, cinta da molte ſchiere d' Angioli, ed onorata da una Colomba, che gli volava intorno, e tra le piume sfavillava di raggi. Riſiede MARIA ſopra il Carro, come voſtra Padrona, che guida la Religione, e l'Eremo, con l'oro di carità amica a i lumi di Colomba, e di purità, con il Manto de' ſuoi dolori, e con la conſtanza, ed umiltà de' ſuoi Servi. O qual dignità, o quale onore, o qual grazia è la voſtra o Santi Eremiti, ſedere nel Carro di MARIA, veſtirſi del ſuo Manto, aver lei ſola per guida, camminare alle virtù di ſanta oſſervanza ſotto lo ſcetro, e la protezione di MARIA, eſſer forti nel propoſito di Solitudine, come Lioni, umili come Agnelli, e puri di corpo, e di mente, come Colombe di

luce. O Eremo Sacrosanto, o Carro Divino, o Monte Glorioso, o scuola di sacro silenzio, o Santuario di virtù, o Arca di Manna, o asilo di santità. Venite meco voi, che bramate di sapere, dove regna MARIA, dove risplende la luce, e dove risiede Dio, ed ogni bene. Salite a questo Monte di Solitudine, ed incontrerete la gran Madre d'Iddio, e vedrete i Leoni, l'Agnelle, e le Colombe, ed imparerete il trono del Cielo, poichè qui si cerca, e si trova Dio. *O Eremi habitaculum* scrisse Eucherio, *fidei sedes, virtutis Arca, charitatis sacrarium, & Justitiæ promptuarium. Venite ad huius solitudinis recessum, & dicam vobis. En ubi Deus est. Nec immerito ibi esse promptius creditur, ubi facilius invenitur.*

Digressione dell' Eremo, dell' Isole Lerine. Cap. V.

O Perchè non aspira la Gioventù del Mondo alla vostra pace, siccome già concorsero tanti Giovani nella Francia all'Eremo dell'Isola Lerina, che intorno a i suoi altissimi Monti si numerorno, quasi cinque mila Eremiti, ed altrettante Celle separate per la Solitudine di quello Eremo, come testificò Ruffino de *Vitis Patrum in Præfatione*, & tom. 3. *Commanent autem per Eremum dispersi, &*

sepa-

ſeparati in Cellulis , nam in eodem loco circiter quinquæ millia diviſis in Cellulis habitabant . Iſola Eremitica fondata da Santo Onorato , lodata da S. Ilario chiamata da Ennodio in *Vita Sancti Antonii* , Nutrice di Santi , e Milizia d'Angeli umani, di cui ſcriſſe Ceſario Hom. 25. ad Monachos . *Beata inquam , & fœlix Inſula Lerinenſis, quæ cum paruula eſſe videatur innumerabiles tamen Montes ad Cœlos miſiſſe cognoſcitur . Hæc eſt , quæ eximios nutrit Monachos , & præſtantiſſimos per omnes provincias erogat Sacerdotes, ac ſi quos accipit filios, reddit Patres , & quos nutrit paruulos reddit magnos ; quos velut tyrones excipit, Reges facit . Ceſar. Hom. 25. ad Monac.* Iſola abitata da molti Santi Padri , e graviſſimi , come da S. Onorato Fondatore , da Maſſimo , da Eucherio , da Lupo , e Vincenzio , da Capraſio , e da altri gran ſervi d'Iddio , i quali ſi veſtivano prima nel Monaſterio Lerinenſe, e poi uſcivano ad abitare il Deſerto in alcune Celle anguſte fabricate di tavole incerate , come ſcriſſe S. Ilario di Eucherio . *Cum in Eremo in tabulis , ut aſſolet, cera illitis in Inſula degens Beatus Eucherius literas Honorati ſuſcepiſſet, Mel inquit ſuum ceris reddidiſti .* volendo dire tu hai reſo il mele alle cere della mia Cella , ed al mio Cuore arido , e duro hai reſo la dolcezza di ſpirito , e

con le tue lettere mi hai consolato. Ma portiamo per fine di questi Santi Eremiti quel che scrisse Eucherio. Io amo, e riverisco quanto io posso, e quanto io devo tutti gli Eremiti Santi, ed illuminati dalla luce della Solitudine, ma in fatti la mia Lerina mi ha rubato il Cuore, la quale con pietosissime braccia, e con un petto d'amore riceve i Giovani, e tutti quelli, che tempestati dal mare del Mondo fuggendo i pericoli del secolo ricorrono al suo porto sospirando, ed ella gli abbraccia, e gli stringe al seno della sua carità, acciocchè respirando dagli aneliti, e gemiti del Mondo riprendino il fiato, e lo spirito nell'ombra interna del Cuore di GIESU Cristo. Questa ha per Fondatore il S. Onorato Uomo Apostolico, il quale nel volto spirando raggi di onore ha cangiato l'Isola in un Paradiso di luce: a lui succede Massimo pieno di santità, e di dottrina, e degno del seggio di Onorato: e dietro a questo va quel Venerando Lupo, simile al Lupo della Tribù di Beniamin, con il suo Germano Vincenzio, e quel Caprasio Venerabile, che vive uguale a i Santi Padri antichi. E questa è quell'Isola beata, che ha ne i suoi Monti cento, e mille Vecchi, i quali abitando soli in Celle diverse, e separate anno transferito intorno a i nostri Mu-

ri della Francia i Paoli, gli Antonii, i Maccarii, gli Ilarioni, ed i primi Eremiti della Tebaide, dell'Egitto, e della Siria. O beata, e felice Isola Lerinense, piccola nel suo piano, ma eccelsa, e grande ne i suoi Monti. Isola, che nutrisce Solitarj santissimi, e mentre gli riceve piccoli gli rende grandi, e di figliuoli gli forma Padri, e di Novizi, Regi.

Pronostico del Sacro Eremo di Monte Senario. Cap. VI.

MA torniamo a voi o Eremiti Santi di MARIA. Non è dissimile il mio amore a i vostri Monti da quello affetto, che portava Eucherio all'Isola Romita di Lerina. E se bene il numero de i vostri Giovani, e Vecchi Eremiti, ed il concorso non è uguale a quello antico, e primitivo di tanti Uomini sprezzatori del Mondo, i quali dietro a GIESV Cristo in quei primi tempi s'eran divisi in due schiere, altri nelle Città sotto l'insegna del Sangue di GIESV Cristo, ed altri ne i deserti all'ombra del suo silenzio, quelli Martiri, e questi Romiti, nondimeno io pur spero, che il vostro Eremo, il quale ora si trova nella sua infanzia crescerà in numero, ed in merito con tanta felicità di spirito, che si potrà chiamare bene avventurata la nostra

Tos-

Toſcana, illuſtrata, e glorificata dalla luce de' voſtri eſempi, e forſe vedrà una volta la Città fabricare in gran numero per i voſtri Monti Celle diviſe, e ſeparate, ſimili a quelle de' Monti Lerini, ed abitate da Uomini Eroici, emuli dell' Egitto, e della gran Tebaide, perchè io ſon certo, che l'impreſe di MARIA ſono tutte glorioſe, e penſo, che quel Carro del voſtro Santo Benizi ſi vorrà poſarc in diverſi Monti della noſtra Italia. Godete dunque ò Servi di MARIA il voſtro Eremo ſtabili, fervidi, e perſeveranti, umili sì, ma pieni d'alte ſperanze in quella Signora, che muove il voſtro Carro di luce, e d'oro, ed è Vergine onnipotente à cui tanto ſon care l'anime ſolitarie, quanto le piacquero le lacrime della ſua amara ſolitudine, o quanti Giovani ſuol pungere, e promovere al diſprezzo delle vanità del Mondo il velo lugubre di MARIA. Il ſuo nero Manto tinto di ſangue del ſuo Unigenito, il ſilenzio profondo delle ſue contemplazioni, il pianto ſegreto ſparſo ne i luoghi occulti della ſua Caſa domeſtica, ed il ſuo Cuore unico, e ſempre rivolto a chi lè eleſſe Vergine, e Madre. E ſe il Promotor del voſtro Ordine ne udì l'invito di MARIA. *Philippe accede, & adiunge te ad Currum iſtum*. Lo aſcolteranno anco mol-

molti altri, ſiccome l'avete aſcoltato voi, i quali per ſomma grazia di MARIA già vivete in poſſeſſo di ſi gran Carro. Rallegratevi dunque o Angeli de' noſtri Boſchi, ch' abitate tra gli abeti della terra, e vivete tra le ſtelle del Cielo, ch'avete cangiati gli affetti naturali della Patria in amore di ſolitudine, e di ſilenzio, che ſete nel noſtro Mondo, e vivete fuor del Mondo tanto quieti, taciti, e ſolitarj, quanto liberi da ogni volontà, e poteſtà di peccare, così diſſe Eucherio. *In ſolitudinibus errantes, in ſpeluncis, & cavernis terræ, alieni à tumultu Reipublicæ humanæ, ſepoſiti, quieti, ſilentes, & liberi, qui nec magis abſunt à voluntate peccãdi, quam à facultate.*

Come l'Eremo è un Campo ſicuro di Palme, e di Vittorie. Cap. VII.

E Certo dove ſi può meglio fuggire i peccati, aſſicurare la ſalute, imitare MARIA Vergine, ed ardere d'amore di GIESV Criſto, quanto ne i voſtri Mõti, ne i quali ſi trova fondata la Caſa d'Iddio, e di MARIA ſopra una ſalda pietra di virtù eroica, ed Eremita, e dove s'apre la via del Cielo più ſicura per l'acquiſto della perfezione Evangelica, e ſi combatte in un Campo più certo di palme, e di vittorie, e dove più facilmen-

mente le voſtre ſentinelle attendano al-la cuſtodia della mente, ed il cuore libe-ro dalle Immagini del ſecolo, ſotto la lu-ce de' voſtri ſilenzj ſi rivolge intento, e fiſſo al Cielo in Dio, e non ſolo dolce-mente lo contempla, e l'invoca, ma lo conſerva quaſi ſempre preſente, e ſem-pre benigno donatore di nuove grazie, e nuovi lumi, onde Eucherio. *Ubi quæſo magis vacare, & quam dulcis ſit Dominus videre contingit è ubi promptior ad perfectio-nem tendentibus via panditur? ubi maior virtutibus campus aperitur? ubi mentis fa-cilius, ut poſſit circumſpicere cuſtodia? ubi liberior cordis, ut Deo inherere certet inten-tio, quam illis utique ſecretis, in quibus Deum non ſolum invenire promptum eſt, ve-rum etiam cuſtodire.* Narrinlo i Maccarj, gli Antonj, gl'Ilarioni. *Quorum conver-ſatio, dum in Deſertis eſt, in Cœlis facta eſt.* E tanti altri Eremiti, i quali ne i più or-ridi deſerti, e vaſte ſolitudini dell'Egit-to trovarono la via del Cielo, inteſero al-tamente i miſterj divini, e s'accoſtarono tanto vicini a Dio, quanto è lecito ad Uomo mortale unirſi, e transformarſi per virtù di ſpirito, *in Abyſſum Deitatis*. Di-chinlo i ſaſſi, gli abeti, i faggi di quei deſerti, che furono teſtimoni delle loro contemplazioni Eſtatiche, e gli veddero tanto fiſſi con la mente in Dio, come ſe

non aveſſero ne corpo, ne ſenſo, ne abitaſſero più la terra, ma il Cielo. *Quoniam ſuffragrante ſecreto uſq; in id pervenerunt, ut vix terram corpore contingerent, Cœlum vero iam ſpiritu poſſiderent.* Queſti furono nella Chieſa d'Iddio, come vaſi d'oro, e di perle i quali ſi ſogliono conſervare naſcoſti nei più ſegreti forzieri delle Caſe per cuſtodirli ſicuri, e porli fuori poi in tempi opportuni di nozze, e d'allegrezze, e per gloria, e magnificenza del Padrone, che però i deſerti dalla natura, e da Dio furono ſerrati per ogni parte con tante difficultà, acciò ſi conſervaſſero ſempre inabitabili, e remotiſſimi dall'uſo umano. Qui ſi depongono da Dio i Santi Eremiti, quaſi in un conclave del Cielo, ſicuri, e lontaniſſimi dalle converſazioni degli Uomini, perchè non ſi oſcurino mai da i fiati umani, ma ſi conſervino ſempre ſplendidi, e belli ad onore, e gloria di GIESV Criſto. *Nam ſicut pratioſa quaque clauſtris obſignata in remotis habentur, ita magnificentia illa ſanctorum abditorum Eremo, quam difficultatibus ſuis natura obſeravit, deponitur intra quoddam conclave deſerti, ne converſationis humanæ uſu obſoleſcat.*

Se-

Segue dell'Istesso soggetto.

O Deserto, o Eremo pompa del Crocifisso, gloria della Chiesa, supellettile preziosa del Cielo, e casa Celeste d'Uomini estatici, che posseggano il Paradiso, mentre vivano ancora in terra, vestiti di carne mortale. E certo, che dopo gli Apostoli, ed i Martiri non comparisce nella Chiesa d'Iddio più glorioso Coro, quanto quello de i Santi Eremiti, i quali nascosti non si possono celare, ed occulti a gli occhi umani con i lumi, e con le faci de' loro esempi si scuoprono a tutti i Cuori, onde quanto più sono fuggitivi interni, segreti, occulti, tanto più si fa manifesta la gloria della loro sãtità, perchè la persona si può bene occultare, ma non già il merito della virtù. *Oculi quidem gestiunt, meritum tamen occulere non possunt, quantum enim se eorum introrsum agit vita, tantum se foras proripit gloria. Deo ita inter utrumque moderante ut Incola Eremi suæ lateat sæculo, & non lateat exemplo.* O quanto bene in una povera Cella di frondi, e di paglie si fabricorono uno edifizio saldo, e sicuro dall' impeto de' venti, da turbini, dalle pioggie, da torrenti, e dalle tempeste, perchè nelle anguftie di quel povero albergo fermorono i Cuori saldi, ed immobi-

li

li in Dio poverì di desiderj temporali, ma ricchi di grazie celesti, vili, e negletti per umiltà, ma alti, e sublimi per vive speranze di fede, sprezzatori del tempo presente, ma certi del futuro, prodighi della brevità della lor vita, ma avarissimi dell'Eternità, e così vivendo con ardentissimi desiderj del Cielo conseguirono quel principio, ch'è senza principio, e non conosce, ne mezzo, ne fine. *Sic materno Eremus sinu continet illos, Æternitatis rectissimè avaros, bene prodigos brevitatis, incuriosos præsentis temporis, certos futuri, & per hoc aßequuntur, ut in quos sæculorum fines decurrerunt, his sæculum sine fine contingat. D. Euch. ut sup.* Qual maraviglia, se ne i Deserti la Divina Providenza si fa Madre, e Nutrice de' suoi servi, e provede sempre con larga mano, e con miracoli d'eterna memoria a tutte le loro necessità, poichè a favore loro la terra sterile produce nelle selve i frutti, i sassi s'aprano in fontane d'acque vive, i Corvi, e gli Augelli portano il pane, l'aria piove le Coturnici, il Cielo manda la Manna, la colonna di nube risplende alla notte, e il giorno gli Angioli vi discendano con il loro ossequio, ed il Paradiso con i suoi canti. Onde ben disse S. Girolamo Ep. 1. ad Eliodorum. *O Desertum floribus Christi vernans, o solitudo in*

quæ illi nascuntur lapides, de quibus in Apocalypsi Civitas magni Regis extruitur. O Eremus familiarius Deo gaudens.

Della Grotta del Beato Filippo Benizi. Cap. VIII.

ECco adombrate in parte ò miei Padri Carissimi le vostre glorie, e le vostre grandezze. E che più basta dire, che voi sete successori di quei Santi, che nella Chiesa d'Iddio tengono il principato, e nella Valle del Giudizio compariranno assessori ne i primi seggi con Cristo a giudicare il Mondo; Ne meno a voi mancano i Miracoli del Cielo, la Colonna di perseveranza stabile, la fiamma d'amore, la nube candida di purità, i lumi di sante Meditazioni, i Colloquj familiari, ed interni dello Spirito Santo, la Manna della consolazione celeste, e gli Angioli Custodi, che combattono per voi. Ma del vitto, e vestito, e d'ogn' altra necessità corporale quanto presto vi ha provisti la Divina Bontà, e con quanta misericordia vi provede sempre Dio a quel che vi manca con le limosine della Città, e de' Serenissimi Padroni. Non è notissimo il Miracolo del vostro Santo Benizi, il quale lacerando nella sua Grotta di sasso le sue carni, e piangendo per spazio di cinque anni i peccati

del

del Mondo, meritò che Dio infondesse nelle viscere di quel sasso arido un fonte d'acqua viva, e perpetua, dolce alla sete, ed ogni infirmità rimedio salubre, di cui si può dire, come scrisse Eucherio della Pietra del Deserto. *Illic namque Miraculo Dominus refecit eos, cùm ex silice aquas sitientibus præbuit, & occulta manu viscera siccæ rupis infudit*, e come cantò quel Poeta.

Hospes ne mireris, corda liquata Philippi
Æternas fundunt prodiga amoris aquas.

O felicissima Grotta, che nel più aspro Monte foste letto d'un Angielo umano, e Cella segretaria de' suoi sospiri, ma molto più felice Filippo Benizi, che nel suo duro letto si fece alle vanità del Mõdo insensibile al pari del suo sasso, e visse in te per amor di GIESV Cristo più morto, e Crocifisso al Mondo, che non fu morto a lui, e crocifisso il Mondo, onde la sua pietra alpestre, ed incavata, che lo nascondeva a tutti gli occhi umani lo scoperse a gli Angioli del Cielo, ed il suo sasso bagnato dalle sue amarissime lacrime lo fece tanto caro a Dio, che di umile Laico, e negletto Converso lo sollevò al merito della più alta Corona, che dispensi la Chiesa in terra.

Se-

Segue la lode del Beato Benizi.

ECco quanto piace a Dio la Solitudine d'un ſaſſo alpeſtre, e quanto merita un'Anima nel ſegreto de' Monti, e delle Rupi. Non ſono dunque eletti da Dio i Deſerti per ſpaſſi, diporti, ricreazioni, e delizie terrene, ma perchè i ſuoi ſervi Eremiti aſcendino di giorno, e di notte al Calvario di GIESV Criſto, e nudi, auſteri, poveri, diſprezzati, occulti, umili, e piangenti contemplando la ſua Morte, rendino per tutto il popolo Criſtiano al ſuo mare di ſangue in ſacrifizio di gratitudine lacrime d'amore, e di dolore. Tanto fece il voſtro Benizi, di cui ben poſſo dire quel che ſcriſſe San Girolamo del ſuo caro Bonoſio. Queſto è Giovane ben nato, e bene inſtrutto in ogni arte d'ingegno, ricco, nobile, e delicato, e pure più alto di ſe medeſimo ſi toglie alla Città, a gli amori, alla Caſa, a' parenti, e ſi naſconde in un ſaſſo nella più aſpra rupe del Monte con tanta allegrezza, come ſe entraſſi in un Paradiſo di delizie. *Bonoſio nec aſpere cautes, nec nuda ſaxa, nec ſolitudo terrori eſt. Sed hic, quaſi novus Paradiſi colonus inſedit. Nullus in tanta vaſtitate adheret lateri comes, ſolus ibi, immo iam Chriſto comitante non ſolus, videt Gloriam Dei. D. Hier. Ep. 41.*

ad

ad Ruff. Qui ſale il Giovane la ſcala di Giacob calcata dagli Angioli, qui ſoſpende al ſaſſo della ſua Rupe il ſerpente di Moisè, la Croce, ed il Crocifiſſo, *& hic ſeminat in lachrymis, ut in exultatione metat*. Qui cade la neve, qui s'indura il diaccio, qui freme l'Aquilone, e per il boſco fiſtiano i ſerpi, e latrano i lupi, e la notte forma nella ſua Grotta un Carcere d'orrori, ma il noſtro Benizi intrepido, e ſicuro perſevera in quelle aſprezze coſtante, e forte, ed ora ſoſpira, e piange, ora ſi flagella, ora ſi trita, e frange la carne ſopra il ſuo duro ſaſſo, ora piange per devozione, ora converſa con gli Angioli, ed ora aſcolta la voce d'Iddio, che lo conſola. Onde vive tanto contento, che vuole più toſto morire, che laſciare la ſtiva del ſuo faticoſo aratro. *Horrent ſacco membra deformi, ſed ſic melius rapitur obviam Chriſto in nubibus. Abruptæ rupes quaſi quodam horrore carcerem claudunt, ille ſecurus, intrepidus, nec retro reſpicit, nec aratri ſtivam, nec fimbriam Salvatoris, nec cincinnos eius rore madefactos, quos ſemel tenere cœpit dimittere nec cogitat, ſed nunc Deum audit, cum divina relegit, nunc cum Domino loquitur, dum Deum rogat.*

Quan-

Quanto sia Tranquilla, e Santa la Vita Eremitica. Cap. IX.

ED è verissimo, quanto scrive questo Santo, perchè lo spirito della Devozione, l'Amor grande di GIESV Cristo, e la speranza viva dell'Immortalità fanno dolcissime l'asprezze degli Antri, e delle Grotte. O quanto bene disse David. *Melius est modicum iusto super divitias peccatorum multas.* *Ps.* Molto più giova, e piace al Santo Eremita il Dattilo d'una Palma, l'erba del suo orticello, il pane solo, e l'acqua del suo fonte, che le Mense ricche, ed i Conviti lauti dei Potenti del Mondo, così scrisse S. Gregorio Nazzianzeno di se stesso nel suo Apologio al cap. 1. *Mihi vero melius atque optabilius est in serru quietem habenti, atqua exiguum aruum dulce sulcanti, rigido pane vitam substentare, eamq; tutam tranquillamque ducere, quam obingentes quastus urbis pericula subire.* Oltre, che dove manca la natura abonda la grazia, che però Iddio provedde al suo popolo d'Isdrael per il Deserto con tanti miracoli del Cielo, che in quel Deserto sterile, e privo d'ogni bene non mancò mai loro, ne Padiglione, ne letto, ne veste, ne cibo, ne fonte. Onde Eucherio. *Sic quondam in Eremo constitutis, quia prestare victum terrena*

non

non poterant, Cœlum miniſtrabat, ſpecialia enim Deus eis contulit, inaudita conceſſit, ita ut populum dum Deſerti Incola fuit inuſitatus cibus repentinus potus, & in conſumabilis veſtitus aleret.

O miracoli d'eterna Miſericordia, o infinita, ed amirabile ſapienza d'Iddio. Non giovò all'Uomo un Paradiſo terreſtre pieno di delizie, e di piaceri, poichè quivi cadde Adamo con la ſua Conſorte, e nel mezzo di tante vaghezze, e primizie d'ogni bene non ebbe forza di conſervare il precetto d'Iddio. *Sed quanto iucundior ille amenitatis locus, tanto huic in lapſum pronior fuit. D. Euch. ut ſup.* Che farà qui Dio? Aprirà i Deſerti alli Uomini, e tra gli orrori delle ſelve, e le privazioni d'ogni bene ſuſciterà Uomini Santi, e fedeliſſimi oſſervatori della ſua Legge. Ecco Moisè, che nel Deſerto paſce il ſuo Gregge, ed in un Roveto di ſpine vede, ed aſcolta Dio. Ecco Elia nutrito dagli Augelli nel Deſerto, che chiude il Cielo alla pioggia, e l'apre alle fiamme, e dal Deſerto ſopra un Carro di fuoco aſcende al Cielo, e dietro a lui il ſuo Diſcepolo Eliſeo, che abita i Deſerti con virtù raddoppiata del ſuo Maeſtro, poichè ſe Elia ſveglia vivendo i Morti, Eliſeo già morto ſuſcita i Morti. Ecco i figliuoli de' Profeti, i quali per

conſervare lo ſpirito Eremitaco de'loro Padri antichi, fuggendo le Città ſi naſcondano nelle ſolitudini del Giordano, fabricando intorno alle ſue ſterili arene Celle ſeparate per la loro ſegreta abitazione. Onde Eucherio. *Filii quoque Prophetarum relictis Urbibus expetebant gemino defluente fonte Iordanem, extruebantque in abditis tabernacula remoto cuncta torrenti.* Ma che diremo di Giovanni, che viſſe ſempre nel Deſerto, Angelo Precurſore, e teſtimonio degno di GIESV Criſto, poichè meritò di battezzare, e toccare il Salvatore, e di vederlo onorato dalla voce del Padre, e dalla Colomba dello Spirito Santo, il quale lo promoſſe ſubito al Deſerto, ed al digiuno di quaranta giorni, e quaranta notti, dove Criſto ſantificò, e glorificò con la ſua preſenza, con le ſue lacrime, con le ſue orazioni tutti gli Eremiti della Chieſa d'Iddio, e lo Spirito Santo, che lo moſſe a ſi gran penitenza volſe inſegnare alla Chieſa,come la vocazione al Deſerto è impeto, e fiato del ſuo Divino Amore, e caparra certa della più favorita grazia, che goda ne' ſuoi Eremiti la Chieſa in terra, poichè dopo il Martirio contiene il più alto ſacrifizio, che poſſa fare l'Uomo di ſe ſteſſo a Dio. E ſiccome GIESV Criſto salì in Croce per invitare i Martiri all'imita-

zio-

zione della ſua Morte, così(fuggì al Deſerto per muovere, e perſuadere alla ſua Chieſa la Morte del Deſerto, e chiamare i ſuoi ſervi negli Eremi ad una Croce occulta, e continua di tutta la vita. E certo che ſe GIESV Criſto innocente, e ſanto arde d'amore nel Deſerto, e ſotto la nube del Padre, e l'ali della Colomba dello Spirito Santo fugge a i boſchi, ed alle ſelve, quanto più devono eſſere amati i Deſerti dagli Uomini ſoggetti ad errare, come ben diſſe Euchcrio. *Si Eremus votiva eſt Deo ab erroribns libero, quanto magis homini erroribus obnoxio? ſi petita non delinquenti, quanto magis exoptanda peccanti?* Quindi eſ, che nella Chieſa primitiva dietro a GIESV Criſto s'aperſero le Solitudini della Thebaide con i più aſpri Deſerti dell'Egitto, abitati da un Coro innumerabile di Santi Eremiti, più forti, ed invitti tra i Lioni, e le Selve nella fiacchezza della natura, che non fu Adamo nel Paradiſo con la giuſtizia originale. O Eremi, o Deſerti, o Antri, o Spelonche più celeſti, e Divine de i Paradiſi, o Beatiſſimi abitatori de i boſchi, e delle ſelve, Primizie di Santità, Colonne della Chieſa, Stelle del Mondo, Eſemplari Evangelici, e vivi, e ſpiranti Imagini di GIESV Criſto.

Della perseveranza della Vita Eremita. Cap. X.

RAllegratevi dunque meco, o Carissimi, e Venerandi Padri, perchè fusti scelti con somma grazia di celeste privilegio ad abitare i nostri boschi, ma ricordatevi, che la terra, che voi calcate è santa, e non si può camminare se non con il piede nudo, e con un animo libero da tutte le ricordanze, ed imagini terrene, perchè nella sommità del vostro Monte, non già nel Reveto di spine, ma nel vostro Tempio, e nelle vostte Celle sfavilla la fiamma d'Iddio, che arde i cuori, e non consuma i Corpi, ma li conserva floridi, e sani, e s'ascolta la sua voce tanto più dolce al cuore, quanto più vivete nascosi ne i segreti intimi di GIESV Cristo, dove s'arriva ad interiora Deserti, e si vede la Gloria d'Iddio; per questo ogni Eremo si chiama Sacro, perchè i suoi abitatori vivano interni, nascosti, rivolti al Cielo, e fissi in Dio, con l'oblivione perpetua di tutte le vanità del Mondo, e così il Cuor sacro, fa il Monte sacro. E sovvengavi insieme siccome al popolo d'Isdrael con miracolo d'eterna memoria s'aperse il Mare acciochè felicemente potessero entrare nel Deserto, così subito si richiuse perchè non

fusse

fuſſe mai più poſſibile a quel popolo il ritorno all'Egitto, ma abitando per molti anni il Deſerto giungeſſi in fine a quella terra, ch'era ricca di fontane, di mele, e di latte, così ſcriſſe Eucherio. *Aperuit Deus inter aquas viam maris, & circumfuſis deinde aquis texit illud, ut Deſertum expetentibus patefaceret iter, clauderet reditum. D. Euch. ut ſup.* Non è dunque Santo quell'Eremita, il quale diſprezza la grazia altiſſima della ſua vocazione, e giunto nel Deſerto rivolge gli occhi indietro al Mare, e ſi pone a nuoto nelle ſue onde, e nell'acque delle converſazioni umane, e vuole abitare l'Eremo cō il corpo, e l'Egitto con il cuore. Queſti portano la Croce, ma non arrivano mai a morire con Criſto. Anno il corpo veſtito d'abito ſacro, ed Eremita, e l'animo coperto di vanità. Stanno intorno alle fontane del dolce, e del Latte, e bevono ſempre l'amaro, ed il fiele, ſeggano al convito di GIESV Criſto, e ſi muoiono ſempre di fame, perchè anno perduto il guſto di ſpirito, ed inſieme il cuore. Onde ſi ſon preſi in faſtidio, e nauſea tutti gl' Eſercizi ſpirituali, ed Eremiti, e le delizie ſuaviſſime della ſolitudine. Oime, diceva S. Ambrogio: Il mio cuore è rimaſto ſenza luce, e la lingua de' Salmi è fatta ſtridore di denti, ed il B. Lo-

renzo Giuſtiniano de Vita Solitaria c. 2. *Crucem quidem baiulant, nec moriuntur, in Regis paratiſſimo convivio diſcumbunt, & fame tabeſcunt, quia minime experiuntur quantæ ſint ſolitudinis ſpirituales deliciæ. D. Laur. Iuſtin. de Vita Solitaria cap. 2.* Ma non è maraviglia, perchè l'Eremo, come ſacro è pieno di luce, e di ſantità, e non può convenire con i cuori tenebroſi, ed alienati da Dio. *Quæ eſt enim participatio lucis ad tenebras, & ſanctitatis ad immunditiam?* diceva S. Paolo. Però chi brama di guſtare la Manna del Deſerto ſi affezioni con tutte le forze del ſuo cuore alla Solitudine, a i ſilenzj, al ſegreto della cella, alle Lezioni ſacre, all'Orazioni, al Coro, ed a tutti gl'Eſercizj ſpirituali della Profeſſione Erematica, e non ſi curi di vedere altro Cielo, che quello, che ſcuopre il ſuo Monte Deſerto *Porrò*, diſſe il Giuſtiniano, ut ſup. cap. 8. *Si ſolitariam vitam ducere decreviſti, tecum ſolus habitare ſtudeto, alioquin mentiris hominibus te eſſe oſtendens, quod prorſus non es. B. Laur. Iuſt. ut ſup. cap.* 8. Che ſe la ſolitudine ti ſpavẽta chiama teco gli Angioli del Cielo, o con la mente paſſeggia il Paradiſo, ſe temi l'aſprezza del Deſerto conſolati con la tua vita di ſanta conſcienza, ſe il vitto è parco, ed anguſto nutriſciti al Sagramento dell'Altare, e bevi con devo-

zio-

zione al Calice di GIESV Criſto, e non ſarai più famelico di queſti cibi terreni, e corruttibili, ſe ti trovi meſto, ed afflitto, guarda i Cieli, le Stelle, i Pianeti, e ricordati, che dall'Eremo ben cuſtodito ſi paſſa con tanta ſicurezza al Cielo, ch'è impoſſibile, che uno Eremita coſtante poſſa perire, o dannarſi, così ſcrive il Giuſtiniano *de Vita Solitaria* cap. 2. *Diſce igitur qui ſolitudinem habitas quanta in eadem exuberent beneficia. Diſce etiam quam facile ex eo: Eremo tranſitur ad Cœlum. Prorſus impoſſibile eſt quemquam poſſe perire, qui eo quo debet modo Solitudinis habitator exiſtat.*

Della Solitudine della Cella. Cap. XI.

IN oltre è ſicuriſſimo rimedio per la Perſeveranza Erematica l'amore della Cella, perchè quando un Eremita ſi diletta grandemente della Cella, e sà occuparſi ſantamente in quel ſegreto occulto a tutti gl'occhi umani, e con tanto affetto l'ama, e la cuſtodiſce, che quando ſi trova fuor di Cella ſente uno ſtimolo continuo di fuggirſi, naſconderſi, e ritirarſi a i ſuoi ſegreti, sì che non ſi sazj mai di viver ſolo, e chiuſo nel dolce ſilenzio della ſua cara Cella, queſto facilmente vincerà la ſolitudine dell'Ere-

mo, ed ogni aſprezza della vita Eremitica, e ſenza provare quaſi mai il tedio della ſua Profeſſione viverà tanto quieto, e coſtante nell'Eremo, come ſe fuſſi ſempre nelle primizie della ſua Vocazione; Onde con l'amore, e cuſtodia della Cella fuggirà ogni peccato, ed imparerà ogni virtù, e ſarà più prudente nell' operare, più forte nel combattere, più fervido nelle lodi divine, più coſtante nel ſuo propoſito, più frequente nelle Lezzioni ſacre, più devoto, e continuo nelle Orazioni, più unito con Dio, più puro, manſueto, pacifico, lieto, e contento: e più illuminato da Dio nel ſuo interno per eſeguire in ogni coſa il beneplacito del ſuo ſanto volere, perchè la Cella ben cuſtodita, ed amata è un Ricettacolo dello Spoſo celeſte, una Fortezza di virtù, un Porto di tranquillità, un nido di Pace, un luogo d'Orazione, una ſcuola di Silenzio, e di Sapienza, una ſcala rivolta al Cielo, una porta di Luce, ed un Paradiſo di delizie. Su dunque ò Santi Eremiti amate la Cella, cuſtodite la Cella, e ſarete veri, e coſtanti abitatori del voſtro Sagratiſſimo Eremo. *Eia nunc Chriſti Milites, qui vos metipſos Deo voviſtis, & pro amore Cœleſtium Eremi vaſtam Solitudinem, atque Deſerti antra incolitis; ut Solitariæ Vitæ perfectionem apprehen-*

pre-

prehendere valeatis, Cellulæ habitationem diligite, illam tenete, illam amplectimini, de ea niſi urgente neceſſitate rationabili, ſeu corporis impellente infirmitate, vel fraternæ ſuadente charitate exire nolite; In ea ſint veſtræ deliciæ, atque interna ſolatia, experimini, & guſtate quam ſit bonum, & iuvendum in ſecreto Cellulæ per cuſtodiam cordis habitare hominem ſecum. D. Laurent. Iuſt. ut ſup.

Degli Eſempli de i Santi Anacoreti. Cap. XII.

IO confeſſo bene, ehe la Solitudine dell'Eremo, e la clauſura d'un'angusta Cella ſono campi aperti dell'Inimico, dove egli arriva armato con tutte le forze dell'Inferno per combattere di giorno, e di notte i Santi Eremiti, ne è maraviglia, perchè egli, che cadde dal ſommo precipitato nel più vile, e baſſo fondo dell'univerſo, non può ſoſtenere, che l'Uomo fatto di loto, e di polvere ſi ſollevi al ſommo grado di vita Eremita, Angelica, e quaſi Divina; ma ad ogni modo è facile la Vittoria, mentre i Solitarj ſi pongano avanti le Corone, e le Palme de' Santi Anacoreti, i quali con la Croce in mano, e con il vittorioſo Nome di GIESV nel cuore, e nella lingua proſtravano ad ogni momento i Diavoli del-

l'Inferno. Io avevo, disse Agostino nelle sue confessioni suscitato nel mio cuore i morti antichi, e quei primi Servi della Chiesa primitiva, e con la ricordanza, dei loro esempi mi sentivo ardere d'amore, ed infiammare a vincere tutte le mie difficultà, come se io fussi stato circondato da tanti carboni accesi, e consumanti. *Et gestabam in corde, & in visceribus exempla Servorum Dei, quos de mortuis vivos feceram, tamquam carbones vastatores*. Onde Crisostomo ne i suoi discorsi familiari portãdo le virtù eroiche di Paolo, e di Antonio, ed i loro Esempi si compungeva, e moveva anche il pianto negli occhi dei suoi amici, i quali seco s'infiammavano a fuggire i tumulti, e le confusioni del Mondo, eleggendo costantemente la vita solitaria, ed Eremitica, come scrisse Gregorio Alessandrino nella vita di San Giovanni Crisostomo cap.22. *Porrò in suis familiaribus colloquiis subinde comme minit vitæ Sanctorũ Patrum, & Anachoretarum, eorumque conversationis & virtutis itaut compungeretur ipse, & secum non pauci, ex quorum oculis uberrime elicerentur, & defluerent lachrymæ, & ingenti desiderio caperentur Solitariam exercendi Vitam, & extremum vale dicendi turbulenti confusioni vitæ huius Gregor. Alexan. Vita Chrys.*Così piangeva S.Gregorio Nazian-

zianzeno, ed aveva ſempre nel cuore il Carmelo d'Elia, ed il Deſerto di Giovanni, dicendo di ſe ſteſſo. *Eliæ Carmelum animo agitabam, & Ioannis Deſertum orat.* 5. E chi non s'accenderebbe a volare ne i Deſerti, ed a vincere ogni aſſalto dell'inimico nel meditare le virtù eroiche di quei primi Anachoreti, i quali per amore di GIESV Criſto ſi naſcondevano ne i più occulti fondi de i Deſerti dell' Egitto, della Tebaide, della Paleſtina, e della Siria, poveri, nudi, e ſoli, eſpoſti in una Grotta d'un ſaſſo, o in una Cella di giunchi alla fame, alla ſete, al freddo, al caldo, a i ladri, a i pericoli, alle infermità, a i Leoni, alle Tigri, a i Serpi, a i Draghi, ed a i Demoni Infernali. *Quid attinet percẽſere multitudinem eorum, qui in Solitudinibus vagi, erranteſq; fame, ſiti, frigore, morbis, latronibus, beſtiis fuerunt expoſiti, ita Dioniſius Alexandrinus ad fabium.*

Di Paolo Primo Eremita. Cap. XIII.

ECco Paolo Primo Eremita, che da Giovanetto fugge i pericoli del Mõdo, l'Ereſie, e furie degli Arriani, e le crudeltà degli Idolatri, e ſi naſconde nella più baſſa Tebaide in una ſpelonca occultiſſima, che lo tenne naſcoſto a tutti

gli occhi umani vicino a cento anni,e qui veſtito di foglie di palme, nutrito di dattili, e d'acqua pura, quanto patiſſe, ed in quãti modi fuſſe travagliato dalle meſtizie, dalle deſolazioni, da i timori, e pericoli di fiere, e di ſerpi, e quanto crudelmeute fuſſe tentato, percoſſo, e tormentato da i demonj, lo ſa ſolo quel ſaſſo della ſua grotta, che tremò ſpeſſo, e ſudò lacrime per compaſſione del ſuo celeſte, e Divino Oſpite. Onde S. Girolamo nella ſua vita diſſe. *Nam quomodo in media ætate vixerit, aut quas Satanæ pertulerit inſidias nulli hominum compertum habetur*. O quanto ſi diletta Dio del ſegreto, e del ſilenzio, o quanto gli piacciono l'opere occulte, e note a lui ſolo, poichè naſconde a tutti i ſenſi umani l'opere ammirabili di Paolo, ed i più glorioſi trionfi, che ſiano mai ſeguiti nella Chieſa, a confuſione dell'Avverſario Infernale; Paolo ſi naſconde per un ſecolo intero, e non ha pure un primo moto di vedere, o di eſſer viſto, e Dio favoriſce con tanta grazia l'amore del ſuo ſegreto, che neſſuno Uomo lo vedde mai ſino all' ultima ſua età di cento tredici anni. All' ora, quando era vicino a morte vi giunſe Antonio, chiamato da Dio al ſuo funerale. Lo ſentì Paolo da lontano, e corſe ſubito a ſerrare la Porta della ſua ſpelon-

lonca. Ma Antonio proſtrato in terra, per reverenza cominciò a chiamarlo dicendo. O Paolo, o Primo Eſemplare degli Eremi, o Servo d'Iddio, perchè mi fuggi, e ti naſcondi? Tu ben ſai, e chi io mi ſia, e donde io venga, ed a che fine. Io ſono indegno è vero, e non merito di vederti in viſo, ma piangerò quì proſtrato alla ſoglia della tua grotta la mia gran viltà, e non mi partirò mai ſe prima io non ti veggo, ſe ricevi le beſtie, perchè diſcacci un'Uomo ſimile a te? Deh alla mia gran fatica di cercarti, e di trovarti con ſi lungo cammino in queſta mia età ſenile concedi almeno ò per premio, o per grazia la tua preſenza; Che ſe io non l'impetro morirò qui proſtrato, come io ſono avanti alla tua porta, ed all'ora ſarai pur forzato ad uſcir fuora, e ſeppellire il mio cadavero. *Sic præcabatur Antonius dicens*; ſcrive S Girolamo. *Qui ſim, unde, cur venerim noſti, ſcio me non mereri conſpectum tuum, tamen niſi videro non recedam. Qui beſtias recipis, hominem cur repellis? Quæſivi & inveni, pulſo, ut aperiatur mihi. Quod ſi non impetro, moriar ante poſtes tuos, certe ſepelies, vel cadaver meum.*

Segue dell'iſteſſo ſoggetto.

Aperſe alla fine la porta della ſua Cella l'antico Eremita, e ſorridendo

do corſe ad abbracciare Antonio, dicendo. Eccomi alla tua preſenza. E che penſi di vedere ſe non un Uomo di polvere, e ſotto un capo canuto una carne di putredine? Ritorna alla tua Cella, e dopo brevi giorni vieni da me di nuovo, e mi ſeppellirai. O nobiliſſimo contraſto di ſacra, e profonda umiltà. Antonio s'umilia, e Paolo s'umilia. Ecco quel che hanno imparato queſti Santi nella ſolitudine di tanti anni. Paolo è Uomo innocentiſſimo, e degno per i ſuoi gran meriti di ſtare in Cielo nel Coro de' Profeti, e degli Apoſtoli, come lo vedde S. Antonio, e pure s'avviliſce, e ſi diſprezza, quaſi un buſto di cenere, e di putredine. O come reſta confuſa in queſto eſempio d'umiltà la ſuperbia de' mondani, dice S. Girolamo. Voi ò miſeri mortali non finite mai d'accumulare teſori a' teſori, e non vi ſaziate mai, Paolo è un Vecchio nudo nel Deſerto, e nõ gli manca nulla. Voi bevete nelle tazze di gemme vini prezioſi, e Paolo beve con la mano l'acqua del fonte. Voi veſtite di broccati, e Paolo veſte più rozzamente d'ogni voſtro ſchiavo, ma Paolo con la ſua umiltà entra glorioſo in Cielo, e voi veſtiti di porpora arderete nell'Inferno. *Parcite ergo vobis, Parcite, & divitiis veſtris, quas amatis, cur, & mortuos veſtros auratis*

tis obvolvitis vestibus? Cur ambitio inter luctus lachrymasque non cessat? An cadavera divitum, nisi in serico putrescere nesciunt. D. Hier. in vita Pauli.

Ma voi altri Santi Eremiti in questo specchio d'Innocenza, d'umiltà, di merito, di gloria, avvalorate i vostri sensi per seppellirvi negli Antri con Cristo, Paolo si muore, e gli Angioli l'incontrano con cento, e mille corone, e lo sollevano nel più alto seggio del Paradiso, ed al suo Corpo morto corrono i Leoni, i quali prostrati a i piedi di Paolo, come sanno, e come possano, ruggendo piangono la morte del Santo, e poi levati in piedi con le zampe gli formano la fossa del suo sepolcro, e quindi mansueti, come Colombe vanno a lambire i piedi, e le mani di Antonio per ringraziarlo, che fusse così presto ritornato a seppellire il Santo Anacoreta. Riconoscete dunque ò Eremiti la vostra dignità, ed attendete, come al vostro instituto nella vita, e nella morte serve il Cielo, e serve la terra. E come i meriti d'un'Eremita perseverante fino al fine sono altissimi, e tali, che San Girolamo disse. Che se li fusse stata data da Dio libertà d'eleggere, avrebbe più tosto eletta la tonaca di Paolo con i suoi meriti, che la porpora de' Regi con tutti i Regni del Mondo, così concluse nel fine

ne della Vita di S. Paolo. *Obſecro quicumque hæc legis, ut Hieronymi peccatoris, memineris, cui ſi Dominus optionem daret, multo magis eligeret tunicam Pauli cum meritis ſuis, quam Regum Purpuram cū Regnis ſuis.*

Di Santo Antonio Fondatore degli Eremi. Cap. XIV.

VOrrei ora avere una lingua d'oro, ed una penna d'Angiolo per conſolarvi ò Padri Cariſſimi Eremiti di Mōte Senario cō la Santità d'Antonio. Queſto fu germe d'Egitto Uomo Santiſſimo, e per tutto il Mondo celebre, e famoſiſſimo, il quale ſin nella ſua prima gioventù pensò di farſi Emulo di Elia, e del gran Precurſore Giovanni, e riuſcì ſi grande abitatore de' Deſerti, che con la fama della ſua ſantità, e con i ſuoi mirabili eſempj fondò nella Chieſa d'Iddio il Monacato, e la Vita Eremita, perchè venendo gli Uomini a viſitarlo da tutte le parti del Mōdo rimanevano quaſi tutti convinti dallo ſpirito d'Antonio a laſciare il ſecolo per farſi Diſcepoli di ſi gran Maeſtro. Onde in breve corſo d'anni ſi riempirono i Deſerti d'Egitto, e di tutto l'Oriente di Monaci, e di Eremi, come l'Egitto, la Paleſtina, la Siria, l'Aſia minore, la Cappadocia, il Ponto, l'Armenia, e la Meſopotamia, l'India, la

la Persia, l'Etiopia, le Regioni Boreali sino a Bessa, e Daco, come scrisse Girolamo ad letam. *De India, de Prrside, de Ethiopia Monachorum quotidie turmas suscipimus. Et epistola ad Eliodorum, Indus, Persa, Gothus, Egyptius philosophantur, & Bessorum feritas populorum stridorem suum in dulce crucis fregerunt melos.* Non imparò mai lettere Antonio, e fu dottissimo. Onde soleva dire. Io non stimo molto lo studio delle lettere, ma pregio la buona mente più antica d'ogni studio, ed inventatrice delle lettere, poichè il senso, e l'ingegno non deriva dalle lettere, ma le lettere dall'ingegno. *Cui ergo sensus incolumis est, hic litteras non requirit.* Grazia singolarissima d'Antonio, che fu ammirata da S. Atanasio, il quale scrisse. *Et hoc in se mirabile habebat, quia cum litteras non didicisset ingeniosissimus, & prudentissimus fuit, unde, & ipse litteras non magis æstimavit, sed bonam mentem laudavit plurimum, ut pote literis antiquiorem, & earum inventricem. D. Ath. in Vita S. Ant. Abb.* Aveva dunque Antonio in vece di libri la memoria, in cambio di lettere l'Intelletto, ed il senso, e per studio di lezioni la grazia della Divina Sapienza, come bene di lui scrisse il Tritemio. *De Scriptoribus Ecclesiasticis Antonius Monachus, & Abbas, natione Ægyptius, Vir Sanctissimus;*

Ere-

Eremique cultor insignis, cuius præconia laudum universus personat Orbis, qui & si literas non didicerit, adeo tamen eruditus fuit, ut nullus Doctorum se ei præferre præsumeret. Habebat enim memoriam pro libris, Intellectum, & sensum pro literis, gratiam pro studio lectionis. Gloriosissimo Eremita, che senza toga di dottorato, e senza cattedra, vestito di Melote in una spelonca di sasso, ammaestrò tutto il Mondo. Ben fu la sua grotta più Illustre, e più famosa del Liceo antico, e la sua Melote più virtuosa d'ogni porpora, e d'ogni toga di cui possiamo dire quel che scrisse il Nazianzeno della Melote d'Eliseo. *Elisei Melote plus virium habuit, quam fila serica*, E Grisostomo. *Adeo splendidior trabe erat Melote eius, & Regalibus aulis iusti spelunca*. E fu gran cosa, che abitando solo Antonio in un deserto alpestre, e lontano dalla conversazione umana, Iddio lo scuovrisse a tutto il Mondo, ed egli dal sasso della sua grotta convertisse tante, e tante Anime, e con la sua sapienza fondasse tanti Monasterj, e tante Celle Eremetiche. Onde scrisse Atanasio. *Erant igitur in monte Monasteria tamquam tabernacula plena divinis Choris psallentium, & orantium. Quis tantum Monachorũ agmen aspiciens non in hanc statim erumperet vocem? Quam bone Domus tua Iacob taberna-*

cu-

cula tua Israel, tamquam nemora obrembrantia, tamquam Paradisus super fluvios, tamquam tabernacula, quæ fixa sunt à Domino, tamquam cædri circa aquas. Ma perchè la vita d'Antonio è notissima io la tacerò, e l'adoro, e vi presento solo in breve linee la sua dottrina spirituale in cui risplende nell'opere la sua eccelsa vita della quale scrisse Atanasio. *Perfecta siquidem est via ad virtutem scire Antonium, & quis fuerit, & quæ docuerit. D. Athan. ut sup.*

Dottrina Spirituale, e Dogmatica di S. Antonio. Ex Divo Athan.

Della Perseveranza.

Dilettissimi miei attendete a questi miei Ricordi, e scriveteli tutti con la penna della memoria nel vostro Cuore. Il principio del bene senza la Corona della Perseveranza non vale ad altro, se non a precipitare l'Anime, che si partano da Dio nelle più vive, e cocenti fiamme dell'Inferno. Ma per impetrare da Dio la grazia della Perseveranza, Questo sia il mio primo ricordo, e precetto. Conservate il fervore de' vostri primi principj senza mai intepidirvi, e stimate d'essere ogni giorno nel principio della vostra

Pro-

Professione, e della vita spirituale. *Hoc autem sit primum cunctis in comune mandatum, nullum in arrepti propositi vigore lassescere, sed quasi incipientem augere semper debere, quod caperit.* Non misurate mai da gl'anni i meriti delle vostre fatiche, ma dall'amore, dall'ossequio, e servizio d'Iddio, spontaneo, fervido, ardente. *Temporum longitudine laborum merita* non pensate, *sed amore, & famulatu spontaneo.*

Della Mortificazione della Carne.

CON la delicatezza del corpo non si mantiene la virtù, e forza dello spirito, e se non è represso con le fatiche aspre, e severe l'impeto della carne, l'Anima nel servizio d'Iddio vive quasi morta, e solo nelle fiacchezze del corpo si ravviva, conforme all'Apostolo, che dice. *Quando infirmor, tunc fortior sum. Non enim possunt, & præcipuè Iuvenum corpora roborari, si olei fuerint lenitate mollita, tunc enim sensus animi reviviscere potest, si corporis fuerit impetus fatigatus. Idem Athan. ut sup.*

Della Morte.

E Bene stolto, e misero chi si da in preda all'ozio, alla tepidità, alla negligenza nel servizio d'Iddio in uno incerto tanto grande della vita nostra. In

ogni

ogni notte ti può mancare il fiato, e dalla mattina alla sera puoi cadere nella Bara. *Ad inertiam autem calcandam Apostoli præcepta replicemus, quibus se mori quotidie testabatur, similiter, & nos humanæ conditionis vitam ancipitem retractantes non peccabimus.* Pensate, o miei Carissimi, e ripensate sempre all'ultima separazione dell'Anima dal corpo, all'orrore del Giudizio, al timore delle pene eterne, e cesseranno gli amori della carne, gli incentivi della libidine, gli affetti de' Parenti, gli sdegni, l'ire, e le superbie, e così il timore del Giudizio, e delle pene sosterrà l'Anima, quasi da un'alta rupe cadente. *Nam metu quotidiani recessus, & seiungendi corporis iugi meditatione omnia caduca calcabimus, quoniam timor Iudicij, & pœnarum, lubricæ carnis incentiva dissolvit, & ruentem Animam, quasi ex alta rupe sustentat. Ideo precor ut ad finem propositi omni labore tendamus.* Dove Dio vi troverà nel fine della vostra vita, quivi sarete giudicati. Giuda in una notte sola perse tutte le fatiche del suo Apostolato, e perchè nella morte fu trovato nel tradimento, in quel peccato fu giudicato, e condennato. *Ideo tenendus est continuus Instituti rigor. Deus enim in quo nos invenerit, in eo iudicaturus est. Nam, & Infelix Iudas propter unius noctis impietatem*

tem omni præteriti tempores labore privatus est.

Della Vanità de' Beni terreni.

NON si curi il vero Monaco, ed Eremita di questi beni instabili, ne di favori umani, i quali si perdono in pochi giorni, come se non si fussino mai acquistati, ma pregi quei beni, che lo conducono al Cielo. La Sapienza, la Castità, la Giustizia, la Fede costante di GIESV Cristo, un senso vigilante, un cuore unito a Dio, un'Animo vincitore di tutte le passioni umane. Se lasciasti le ricchezze per farvi Monachi, ed Eremiti non vi paia d'aver lasciato molto. E che cosa è tutto l'Universo all'infinità de' Cieli, se non una zolla di terra, o un pugno di polvere? Al poco si dona l'infinito. E chi non lascerebbe una dramma di piombo vile per acquistare cēto dramme d'oro. *Nemo cum despexerit Mundum, reliquisse se arbitratur ingentia, quia omnis terra ad infinitatem comparata Cœlorum, brevis, ac parva est. Et quis non contemnet unam dragmam æream ad dragmas centum aureas conquirendas?* Nelle commutazioni umane tanto è il prezzo, che si spende quauto è il valore della mercanzia, che si compra, ma la Vita sempiterna si compra con vilissimo prezzo. E che cosa è

una

una Vita di ſettanta anni, o ottanta al più, come ſcriſſe David. *Dies Annorum noſtrorum in ipſis ſeptuaginta anni, & amplius eorum labor, & dolor*, ſe non un corſo breviſſimo d'un'ora in paragone all'Eternità? Nel Cielo l'Anima non regna del pari a gli anni della vita ſua, ma per una breve fatica acquiſta un Regno d'anni, e di ſecoli infiniti. *In præſenti hac vita æqualia ſunt pro rerum commutatione commercia. Promiſſio autem vitæ ſempiternæ vili precio comparatur. Nam laborantes in opere Dei ad multum centum annis, non pari tempori regnaturi ſumus in futuro, ſed omnium nobis ſæculorum Regna tribuentur.*

Della Virtù.

NON è la Virtù impoſſibile, come dicono molti, ma preſuppoſti gli aiuti d'Iddio ſufficienti, che ſi concedono a tutti è poſta nella noſtra volontà, l'Anima è inclinata al bene, ed i ſemi, ed i principj della vita ſono inſerti nella noſtra natura, onde per acquiſtarla non è neceſſario ſolcare i Mari, e cercare per ogni parte del Mondo i Maeſtri della Sapienza, come fanno i Greci, perchè in ogni luogo ſi trova il Regno del Cielo, e la virtù non aſpetta altro da noi, che la noſtra volontà. *Nolite queſo virtutis tamquam impoſſibile nomen pavere, huius operis in-*

inserta est homini natura, & eiusmodi res est, quæ nostram tantummodo expectat voluntatem. Græci studia transmarina sectentur, & in alieno orbe sapientiæ Magistros querant. Nobis vero nulla transfretandi imminet necessitas. In omni sede terrarum constituta sunt Regna Cœlorum, unde JESUS ait Regnum Dei intra vos est.

Della Purità dell' Animo.

CUstodite con ogni diligenza la purità naturale dell'anima vostra, che voi da principio ricevesti da Dio, il quale come buono Creatore nõ poteva creare in voi, se non un'Anima buona è retta, perchè se la purità naturale dell'Anima non sarà macchiata da voi di peccati, l'Anima vostra pura sarà il fonte, e l'Origine di tutte le Virtù. *Naturalis Animæ Puritas, si nulla fuerit extrinsecus sorde polluta fons erit, & origo omnium virtutum*, anzi sarà più eccelsa, più forte, più potente, e più dotta degli Angioli perduti, *Animam Deo servientem, si in ea perseveraverit integritate, qua nata est plus scire posse, quam Dæmones. Divus Athan. ut supra.* Ricordatevi, che le scritture sante non gridono altro, se non, che noi conserviamo il cuore retto a Dio, e facciamo rette le sue vie, stando sempre alla guardia del cuore, acciochè l'integrità naturale dell'

Ani-

Anima non si perda, ne si macchi con il peccato, che così si conserva il cuore intero, e retto, perchè chi cangia peccando la purità della natura la fa perversa. *Rectum facite cor vestrum ad Dominum Deum Israel. Josue 24. & Joannes. Rectas facite semitas Dei nostri, siquidem hoc est rectam esse Animam, cum eius principalis integritas nulla vitiorum labe maculatur, si naturam mutaveris, perversa dicitur, si conditio servetur virtus est.*

Segue dell'istesso soggetto.

SE Dio ha create l'Anime vostre pure, e nascoste nel vostro corpo mortale, ve l'ha donate a tempo, come in deposito, perchè le custodiate, ed egli in fine ritrovi il suo deposito come da principio lo ricevesti. Non macchiare dunque ò Uomo la nobiltà dell'Anima tua, che ricevesti dalla magnificenza, e bontà d'Iddio, e sappi che volere mutare, e variare l'opere d'Iddio è un guastarle, e distruggerle. *Animam nostram commendavit nobis Dominus, servemus depositum, quale accepimus, facturam suam, qui fecit agnoscat, & opus suum inveniat, ut creavit, sufficit nobis naturalis ornatus. Ne deturpes Homo, quod tibi largitio divina concessit, opera Dei immutare velle, a polluere est.* Se il vostro cuore sarà puro, anche il vostro

corpo ſarà florido, ed il volto lieto, ſereno, e benigno, la faccia umana è ſpecchio dell'Anima, e della mente. Vivete dunque allegri nell'opere d'Iddio, e ricordatevi, che Samuelle conobbe la virtù, la purità, e ſincerità di David dalla letizia del Volto. *Lætificatos enim habebat oculos, & dentes ſicut lac candidos.* Onde è ſcritto ne' proverbi 17. *Corde lætante vultus floret, & in mærore conſtitutus triſtatur, Animæ enim Puritas agnoſcitur ex vultu, & per ſpeculum corporis gratia ſanctæ mentis.* Vivete dunque lieti, ma cauti, come ſe ſteſſi avanti gli occhi d'Iddio, la Preſenza di Sua Maeſtà vi manterrà puri, e contenti, così viveva il S. Elia ogni giorno, e ſempre preſente a Dio. Onde diceva. *Vivit Dominus, cui adſto hodie ante ipſum.*

Della Raßegnazione in Dio nelle afflizioni, e nelle Croci.

PORtate conſtantemente le voſtre Croci, ed amate ugualmente le coſe avverſe, come le proſpere, anzi godete più ne i travagli, che ne i contenti, perchè noi altri ſervi d'Iddio, quanto più viviamo afflitti, tanto più ſiamo floridi, e ſicuri, e GIESV Criſto glorifica chi lo glorifica. *Nos famuli Chriſti quo plus premimur, eo magis aſſurgimus, & floremus*

JESVS enim se glorificantes glorificat. Voi che avete presa la Croce di GIESV Cristo dovete più degli altri stare rassegnati nella Divina Volontà. Io vi confesso, che comparendomi davanti i Diavoli in forme terribili di Lioni, di Tigri, d'Orsi, e di Draghi con la bocca aperta per divorarmi. Io aiutato dalla Divina grazia stavo in quel pericolo rassegnato in Dio, e preparato a diventare cibo, e pasto de' Draghi, se così fusse piaciuto a Dio, onde intrepido dicevo a' Diavoli. *Si à Domino in me vobis est tributa licentia, devorate concessum, sin autem abite, quia Christi famulus sum.* E con quella rassegnazione in Dio vincevo tutto l'Inferno. *Non ego, sed gratia Dei mecum.* Amate la Croce ò carissimi sopra ogni cosa, ed ardete di desiderio di patire per amore di GIESV Cristo. Anzi mi contento, che bramando di morire per lui vi lamentiate seco dolcemente, che egli non vi faccia questa grazia di martirizarvi seco, *& ut contristemini, quia volentibus pati pro Dei nomine Martirium, non conceditur.* Ma in quel cambio confermatevi nella vostra Professione Eremita, e conseguirete ogni giorno un Martirio continuo di fede, e di conscienzia. *Ut quotidianum fidei, ac conscientie Martyrium mereamini.*

Degli inganni del Demonio.

QUanto più ſarete puri, e perſeveranti nelle fatiche della Vita Eremita, tanto maggiormente ſarete ſoggetti agli aſſalti dell'Inferno, perchè le perſecuzioni de'Diavoli invidioſi de' noſtri beni ſono innumerabili, l'illuſioni molte, e varie, e le forme nelle quali appariſcono in ſcena a' noſtri danni diverſe, e terribili. Ma un cuor puro, è più potente del Diavolo. Confidate in GIESV Criſto, e non temete; ſe ſono molti a tentarvi, e moltiplicano gli inganni, e le forme, ſegno è, che ſono impotenti, ed inferiori a voi. L'Angelo Sãto, che in una notte uccise cento ottantacinque mila Soldati Aſſirij non ebbe biſogno ſe non di ſe ſteſſo, e della ſua virtù. Chi è forte non ha biſogno di compagni, nè d'aiuti. *Nam dum Theatrica mutatione formarum, quaſi rudem infantiam nituntur ſimulatione deludere exhauſtas vires manifeſtius probant*. Crediate a me, che ſono pratico nelle guerre dell'Inferno, e da' Demoni ho patito tante perſecuzioni, e così acerbe ferite, che ſuperano tutti i tormenti degli Uomini, e pure con il ſegno della Croce, e con l'invocazione del Santo Nome di GIESV ho vinto tutti i loro inganni, e tormenti; la vita pura, e ſin-

ce-

cera, ed un'amor fervido di GIESV Cristo fa disparire come fumo tutte le loro false sembianze. *Magna dilectissimi aduersum Demones arma sunt vita sincera, & intemerata ad Deum fides, & præcipuè purum Cor erga Christi Amorem. Idem ut sup.*

Ad ogni modo egli è sempre superbo, e stima il ferro, come paglia, ed il bronzo, come legno putrido, i Mari come un campo breve di terra, e l'Abisso, come un passeggio suave, e si vanta di stringere nella sua mano tutto l'Universo, come se fusse un nido piccolo d'vuova derelitte. *Arbitratur ferrum ut paleas, ferramentum ut lignum putridum, Maria ut terram, tartarum profundi tamquam captiuum æstimavit, Abyssum ut de ambulatorium, & ait. Omnem orbem terrarum manu mea, ut nidum obtinebo, & velut ova derelicta auferam.* Ma non gli crediate, perchè egli si vanta falsamente, essendo che GIESV Cristo l'ha strangolato con l'amo della Croce, e gli ha forati i labbri con i chiodi, e l'ha legato con il capestro al collo, come uno schiavo miserabile, sicchè ora non può nuocere a nessuno. *Unde mendacia loquitur, hamo Crucis, ut Draco aduncatus est à Domino. & capistro ligatus est, ut Iumentum quasi Mancipium fugitivam vinctus circulo, & armilla labia perforatus, & nullum hominum devorare potest, immo mi-*

ſerabilis ut paſſer ad ludū irretitus eſt à Chriſto. A me venne una volta innanzi, e forzato da Dio a dire la verità gridò eſclamando. Perchè ſi dolgano i Criſtiani di me. Io non fò nulla, e non poſſo nulla. Già ho perſo tutto il Mondo, ed in ogni nazione, riſuona il nome di Criſto. E ſino i Monti, le Selve, e le Solitudini ſono piene di Cori, di Monachi, e d'Eremiti. *Cur mihi fruſtra imputant Chriſtiani, & maledicunt? Ego nihil facio, ſed ipſi ſe invicem turbant Nam ego miſerabilis factus ſum. En nullum iam habeo locum, per omnes nationes Chriſti perſonat nomen, & Solitudines quoque Monachorū ſtipantur choris.*

Delle Illuſioni Diaboliche.

NE per queſto deſiſte da ſuoi inganni, perchè dove non può vincere l'Anime noſtre con la forza adopera l'arte, e prende l'abito di virtù. Attendete dunque ſe il Diavolo vi compariſce innanzi con ſembiāza di Luce per moſtrarvi le ſue glorie non gli crediate, ſputateli in faccia, e lo vincerete, perchè i ſuoi ſplendori non ſon veri, ma fumi di quelle fiamme nelle quali egli arde. *Fulgor ille quo lucere ſe ſimulat non vere ſplendor eſt luminis, ſed quibus arſurus eſt indicat flammis*. Onde la ſua Luce, o ſempre, o almeno nel mezzo, e nel fine con-
tur-

turba l'Anima, e la tormenta per l'antipatia, e contrarietà, che si trova tra il Demonio, e l'Anima. E gli effetti di quella falsa Luce nell'Uomo, che gli crede sono pigrezze, negligenza, mestizia, tedio, stracchezza di virtù, durezza di cuore, cecità di mente, amore de' beni terreni, delizie di vita, e gran paura della Morte. *Sed nos Diabolo nihil credamus, & vincemus. Eiiciamus eum intrepide dicentes. Scimus te impurissimū Cadaver esse.*

Delle Apparizioni vere degli Angioli Santi.

MA l'aspetto dell'Angiolo Santo è amabile, tranquillo, tacito, soave, pieno di gioia, e di fiducia, che se nel principio produce timore, non è perchè l'Angelo buono spaventi l'Anime, ma per condizione della fragilità umana, la quale suole nelle cose inusitate cōmuoversi, e negli splendori subiti impaurirsi, nel qual caso gli Angioli stessi assicurando l'Anime discacciano da loro ogni timore, come disse l'Angiolo a MARIA Vergine. *Ne timeas MARIA.* Onde segue sempre, che nel mezzo, e nel fine l'Anima illuminata senta una gioia grande, essendo la conversazione Angelica gratissima per la simpatia, e convenienza, che si trova tra gli Angioli, e

l'Anime; Seguono poi alla sua luce Affetti Divini, come un'amor grande di GIESV Cristo, una profonda umiltà, un disprezzo del Mondo, un'odio di se stesso, un'ardore di patire, ed un desiderio tanto grande del Paradiso, che se l'Anima potesse si Romperebbe i legami del corpo per volare al Cielo, e vivere con Cristo. *Si igitur post timorem horrore conceptum successerit gaudium ad Deum, & fiducia, & ineffabilis charitas, venisse sciamus auxilium Dei, quia securitas Anime præsentis Maiestatis indicium est.*

Testamento di Santo Antonio.

SIA questo per fine ò miei Carissimi figliuoli, il mio ultimo testamento, perchè già Antonio calca la via de' suoi antichi Padri. Io mi sento morire, e GIESV Cristo m'invita al Cielo. Amate dunque il fervore di spirito, custodite l'Anima con purità, e sempre libera da i pensieri sordidi, fatevi Emulatori de i Santi, e de i perfetti, fuggite la tiepidità, e non conversate con Eretici, ne con falsi Cristiani. Non perdete il tempo, ma sollecitate l'opere sante, e fermatevi nel pensiero ogni giorno d'incominciar da capo la Vita Monastica, e Santa. Sospirate ad ogni fiato GIESU Cristo, e stanpatevi nel cuore il suo Santo Nome. Ricor-

cordatevi ſempre della voſtra condizio-ne umana, incerta, e dubbioſa, e vivete preparati per partire ogni giorno da queſta vita mortale. *Hæc cogitate, hæc ſapite, hæc retexite. Idem Athanaſius ut ſupr.*
Cuoprite il mio Corpo umilmente ſotto la terra, e neſſuno fuor di voi ſappia, dove ſia il luogo del mio Sepolcro.
Valete Viſcera mea, Antonius enim migrat, & iam non erit in præſenti ſeculo vobiſcum.

LAUS DEO,
& Divo Antonio.

EREMO INTERNO DEL CUORE

Colloquj tra l'Anima, e GIESU Cristo

Opera Spirituale,

Composta dal Molto Rever. P. M.
F. IGNAZIO DEL NENTE
Dell'Ordine de' Predicatori Maestro in Sacra Teologia nel Convento di S. Marco di Firenze.

L'Anno di Nostra Salute.
M. DC. XXXXII.

A i Benigni Lettori.

SE attenderete Benignissimi Lettori alla Dottrina de i Santi Padri troverete che l' inconcentrazione, e raccoglimento del Cuore, e la Custodia dell'Uomo interno è il più alto esercizio spirituale, che possa fare un' Anima santa in questa vita mortale per l'acquisto della perfezione Cristiana, poichè tutte le virtù consistano nella elezione libera della volontà, e l'opere esterne non hanno merito senza la purità del Cuore rivolto a Dio, e senza la retta intenzione della mente. Per questo noi abbiamo formato un' Eremo Interno, e spirituale d'un cuore solitario cō tutte le sue parti traendo le virtù, e le perfezioni d'un' Anima interna dalle sembianze esteriori de i Deserti antichi, abitati da Paolo, Antonio, Ilarione, Maccario, ed altri Santi Eremiti, i quali vissero soli, e raccolti sempre dentro a se stessi nelle più vaste Solitudini della più nota Tebai-

baide, applicando tutte le parti ſenſibili d'un Deſerto, e d'una Cella Eremita alle virtù, e perfezioni interne d'un'Uomo morto al Mondo, e vivo a GIESV *Criſto. I Capitoli del libro ſaranno tutti brevi, e ſcritti, vorrei poter dire con una penna tinta nel ſangue del Redentore; ma ſempre in forma di Colloqui tra* GIESV *Criſto, e l'Anima Solitaria. Venghino dunque tutte le perſone ſpirituali, tanto Religioſi, quanto ſecolari a leggere attentamente queſto libro, e lo tenghino per un Manuale di Virtù Interne, e per uno Enchiridio di Santità, in cui ſcuopriranno il fonte d'ogni bene, cioè un Cuor ſanto, aſtratto, unico, ſolitario, e congiunto a Dio per affetti ardentiſſimi di ſincero, e caſto Amore. Valete.*

Oratio ad JESUM.

O Sanctæ JESU Lux mea, & Deus meus, qui dixisti Ecce ego vobiscum sum, usque ad consumationem sæculi, & hic invocatus venisti præsens in cōspectu meo, illumina Animam meam, & loquere interius cordi meo, quoniam audit serus tuus, & oculus meus videt te, & Cor meum te præsentem adorat. Pone Domine verba tua in ore meo, & in labiis meis, & infunde menti sapientiam tuam, quæ mecum sit, & mecum meditetur, & scribat Librum Solitudinis tuæ, & mecum laboret, ut sciam, & faciam quod acceptum est tibi omni tempore. Amen.

TITULI EREMI.

Eremus.
Solitudo Montis.
Vallis Deserti.
Umbræ Abietum.
Sylva Eremi
Eremita.
Palma Eremi.
Fructus Palmæ.
Cilitium Eremitæ.
Vestis Pellicea.
Zona fœni.
Pallium Sacci.
Cella Viminum.
Altare Cellulæ.
Imago Sancta.

Cordis.
Oblivio omnium rerum.
Cognitio suæ vilitatis.
Mortales omnes.
Confusio Populorum.
Cultor Internæ Solitudinis.
Crux Christi.
Christus Crucifixus.
Compunctio Cordis.
Meditatio Mortis.
Brevitas Vitæ.
Memoria Ignis æterni.
Cor Sanctæ Humilitatis.
Centrum Animæ.
Deus Presens.

Lectulus Cellæ.	*Quies Cordis in Deo.*
Operimentum Lectuli.	*Timor Sanctus.*
Somnus.	*Contemplatio.*
Hortulus Cellæ.	*Anima ipsa.*
Labor Hortuli.	*Mortificatio sensuum.*
Saxum Altitudinis Montis.	*Costantia Solitudinis, & Amoris*
Studium Eremitæ.	*Liber Sanguinis Christi.*
Horologium Studii.	*Cogitatio Æternitatis.*
Cibus, & Refectio Mensæ.	*Sacramētum Eucharistiæ.*
Fons Aquæ.	*Lachrymæ Amoris.*
Caminus Solitudinis.	*Paupertas Spiritus.*
Hyems Aspera.	*Austeritas Vitæ.*
Sibili Serpentum.	*Insultus Dæmonum.*
Rugitus Leonum.	*Torrores Iudicii.*
Nox Tacita.	*Silētium Mentis.*

Auster veris.	*Inspiratio Spiritus Sancti.*
Cantus Avium.	*Actiones Gratiarum.*
Meridies Æstatis.	*Ardor Amoris.*
Cervi sitientes.	*Desideria Cœlestis Patriæ.*
Turtures Deserti.	*Gemitus Sanctorum.*
Finis Eremi.	*Mors Pacis.*

EREMUS CORDIS

IESVS ad Animam.

L' Anima è creata per vivere ſola a Dio. Capitolo Primo.

HE penſi di fare ò Redenta Anima mia in queſta tua Vita di Morte? vorrai forſe tumultuare nel Mondo con i ſenſi aperti al piacere? Ma non ſai, che il Mondo tradiſce tutti i ſuoi ſeguaci, ed in poche ore gli conduce ad amariſſimi ſucceſſi di ceneri, e di arſure. La Vita non ſi trova tra i denti del Leone, nella bocca della Tigre, e ſotto le ſquame del Serpente. Il Mondo è crudele, e velenoſo, e mentre ti cerca, e ti luſinga ſi vuol paſcere del tuo ſangue, e del tuo cuore. Meglio ſarebbe per te naſconderti dentro ad una voragine di fiãme, che uſcir fuor di te ſteſſa, e ſcoprirti deliziando alle vanità di un ſecolo traditore. Io non t'ho creata perchè ſtia fuor di te ſteſſa tra i tumulti della carne, ma perchè viva ſola, ed occulta in me, che abito naſcoſo in te, e riſplendo nell'Immagine del tuo Interno, ed acciochè corriſponda in un' Eremo di ſpirito al mio Amore, una ad uno, ſola a ſolo,

Creatura al Creatore, Anima a Dio. Questo sarà il tuo nido di pace, la tua stanza di luce, il tuo Albergo di Santità. E sappi, che più mi piace un cuore raccolto dentro a se stesso, solitario, Eremita, indogliato, e morto per amor mio ad ogni affetto Terreno, che tutte l' Anime delMondo dissipate nelle cure del secolo. Fuggi dunque Anima mia il Mõdo, e le sue speranze fallaci, e vieni all' Eremo Interno del Cuore, ch'io ti scuopro, e t'insegno. Vivi a me, al mio Cuore, al mio beneplacito, ed al tuo vero, e sommo Bene, e ricordati, che non passa mai un'ora di tempò, che non provi ogni male chi seguendo il Mondo vive contrario al fonte del suo bene. *Mundum amasti Mundum despice, & transi. Desere curas sæculi, & age curam tui, & incipias esse cultor Eremi, quoniam de Egypti tenebris, de erroribus Mundanis venies ad secreta cordis sui. Ric. de S Victore de exterminatione mali cap 5. Nolo putes, quod vel Montes, vel deserta ita possint Animæ conferre silentium, sicut ignis Amoris, quem in Anima accendit Christus. Ioannes Chrisost. Tom. 2. de Compunct. Cordis. Requirendæ sunt silentia, requirenda est quies, non solum locorum; sed animi, ac propositi, & ad huiusmodi secreta invitanda est Anima, quæ si interius quiescit in Urbis habitatione non tur-*

turbabitur. Idem Chriſoſt. ut ſupr. Ita David in Urbe Regni curas ſollicita adminiſtratione tractabat, & tamen multo ardentior in compunctione cordis erat, quam hi; qui Solitudines videntnr habitare. In Purpura, quaſi in Cilicio iacebat, & Aula Regalis erat ei tamquam vaſtiſſima Solitudo. *Idem Chriſoſt. ut ſupra.*

SOLITUDO MONTIS

Oblivio omnium rerum

JESUS ad Animam.

L'Oblivione delle Creature fa l'Anima Santa, e Divina. Cap. II.

IO ti chiamo ò mia cara è Redenta alla Solitudine d'un Monte alpeſtre nel quale non ſi vedono mai orme, ne di Uomo. ne di Donna, acciò viva in queſto Mondo ſola a me, e non vegga altro bene in tutta la tua Vita, che il Cielo, e Dio. I fiati umani turban l'aria, e le Città ſono piene di nebbie, e di caligini, ed i Regni del Mondo abitati da i popoli abondano tutti di tenebre, d'ignoranze, e di peccati. Ma nel Monte di ſolitudine interna l'aria è pura, chiara, e ſerena, ſparſa nel mio lume, nel quale ſi vede Dio, ed in Dio ogni bene, e fuor di lui

un

un profondo, e tenebroſo niente di tutte le coſe create. Ma tù, perchè ti vuoi ricordare di quel che non è. Non ha vero eſſere quel che ſvaniſce dalla mattina alla ſera. O quanto è ſtolto chi corre dietro a gli atomi, alle faville, al fummo, e ſi crede di poter tenere il vento, e l'ombre, che fuggano. Quanto più ti ricorderai del Mondo, e delle ſue vanità tanto più ſarai Anima vana, e ſenza pace. Scordati dunque per amor mio del Mondo, e di te ſteſſa, e con l'oblivione di tutte le Creature abiterai una Solitudine ricca delle mie grazie, e de' miei teſori. O quanto è tranquilla, e contenta l'Anima, che paſſeggia queſto Monte, e non può vedere altro, che i ſaſſi tinti di ſangue, e le pietre doloroſe del Calvario. Qui ſpira l'aura di puro Amore, qui ſplende la luce di santa Meditazione, qui canta l'Uſignuolo un canto di pace, e di gloria al cuore unico, e ſolitario. Qui nelle rotture della mia pietra angolare ſi godano le mie Piaghe, quaſi tante Celle di Paradiſo, e qui ſi beve al fonte del mio ſangue il giubilo di ſpirito, e l'ebrietà de i Cariſſimi. *Quis ſapiens, & intelliget hæc? quis prætereuntia præteribit? Quis contemnet iſta, & pro nihilo putabit? Quis picturam à veritate diſtinguet? Quis peregrinationem à certo domicilio? Quis ter-*

re-

renam ſcenam à ſuperna Civitate? Quis tenebras a Luce? Quis limum profundi a terra ſancta? Quis Mortis umbram à Vita ſempiterna, & quis carnem à ſpiritu, & quis diſcernet ea quæ vere ſunt ab his quæ inani ſpecie nihil eſſe videntur. D Gregorius Nazianz. Orat. de pauperum amore.

VALLIS DESERTI

Cognitio ſuæ Vilitatis

Anima ad JESUM.

Facilmente diſama il Mondo, chi odia ſe ſteſſo. Cap. III.

Benigniſſimo GIESV mio quanto ſono ſicuri, e ſanti i voſtri conſigli. Più cara mi è una ſcintilla del voſtro Lume, e della voſtra Sapienza, e Dottrina, che ſe mi donaſſe un Regno intero. Voi mi chiamate all'Eremo Interno d'un Cuore ſolitario, ed io ſono contentiſſima di obedirvi, e voglio ſempre abitarlo per amor voſtro. E qual più dolce vita ſi può godere di qua, quanto eſſere Anima unica viva a voi, e morta a ſe, ed alle Creature. In me non provo altro, che confuſioni, e diſcordie, nel Mondo oppreſſioni, e tormenti, ed in voi ſolo letizia, tranquillità, e pace. E certo, che

non

non mi pare GIESV mio difficil coſa l'oblivione delle Creature le quali ò mi ſono ignote, o mi ſtanno lontane, o mi ſono eſterne, e non ſono ne carne, ne ſangue, ne oſſa mie. Ma lo ſcordarſi di me, de' miei congiunti, del mio ſangue, e della mia Caſa, queſta è una Morte beata, ed uno ſpirito d'oblivione ſuperiore alle mie forze, anzi contrario all' Amor mio naturale. Deh Luce dell'Anima mia, ſapienza del mio Intelletto, e Verbo del mio Cuore inſegnatemi queſta oblivione perfetta di me ſteſſo, e delle mie coſe care.

JESUS ad Animam.

CHI ſi ſcorda di ſe medeſimo, e per amor mio vuol perdere l'Anima ſua vive ſempre ſenza difficultà alcuna nell'oblivione, e dimenticanza di tutte l'altre coſe, o ſieno aliene, o ſieno intime, e proprie, il fonte dunque d'una Morte Angelica è l'odio perfetto di ſe ſteſſo, e della ſua Vita.

Anima ad JESUM.

MA ſe io ſono imperfetta nel facile, come ſarò forte nel difficile. Ha anche la parentela del ſangue i ſuoi ſtimoli d'Amore, che pungano non ſolo i Mondani, ma i giuſti, e gli Uomini ſen-

ſa-

ſati, e chi è quello, che odi ſe ſteſſo, e con la mano del diſprezzo poſſa del tutto diradicare da ſe l'Amor proprio?

JESUS ad Animam.

NON già la natura, nè l'Intelletto umano con la ſua induſtria, ma la grazia mia, ed un vero, ed umiliſſimo conoſcimento di ſe ſteſſo, il quale fonda il diſprezzo, e l'odio ſanto, e perfetto. Dammi ora la mano, e ſcendiamo nella valle del deſerto dove la luce del Sole è più lontana, l'ombre ſono più oſcure, l'acque più impetuoſe, le piante più ſterili, le ſiepe più denſe di pruni, ed i timori delle fiere, e de i ſerpi più ſpaventoſi. Queſta è tua valle, e non mia. Se tu fuſſi un Monte ſereno, un Prato florido, un Colle fecondo, ed un'Anima da te medeſima Santa, e virtuoſa, e ſe nel tuo ſeno naſceſſe la luce della Divina Sapienza, e fuſſe per tuo nativo valore veſtita di Sole, e coronata di Stelle. Io forſe ſcuſerei in parte l'amore, che tu porti a te ſteſſa, perchè neſſuno può diſprezzare la Gloria della Virtù, ne ſcordarſi del bene, che è vero bene. Ma tu non ſei da te medeſima ſe non una valle di fango, e di polvere, un'Anima ſterile, infeconda, piena di tenebre, e d'ignoranze, di ſpine, e di dolori, di fomiti, e

di

di veleni, inondata dall'acque delle tue passioni, e Creatura lontana da ogni bene, e inclinata ad ogni male. Qui l'ombre, e l'ignoranze ti conturbano, i serpi, ed i peccati ti avvelenano, i lupi, ed i rimorsi ti lacerano, e ti trafiggono, ed i diavoli ti possegano. Incomincia dunque la tua Solitudine da questa valle, valle di Tofet, valle di sangue, e di perdizione. Nasconditi nel suo fondo, e riconosci la tua viltà, la tua malizia, e la vanità del tuo niente miserabile, ed infelicissimo, e sappi che non si può mai incominciare la via del Monte, e della perfezione, se non dal fondo di questa tua misera valle, perchè chi non vede se, non vede me.

Anima ad JESUM.

O Quanto è preziosa GIESV mio la Luce della vostra prudenza. Ora conosco, se ben tardi, e veggo ad occhi aperti nel vostro lume i profondi oscuri delle mie miserie, e mi protesto a voi, che non uscirà mai l'Aurora dal suo Oriente, che io dalla Cella della mia Solitudine non discenda in questa valle. Soccorretemi voi, e reggete i miei passi, perchè se bene il fondo di questa valle è tutto mio, nondimeno che io l'intenda, e lo passeggi con frutto, questo è grazia,

e do-

e dono vostro. Qui dunque nel centro oscuro di questa valle gemerò piangendo i miei peccati, ne cesserò dal pianto, sin che non disami la mia carne, nõ mi scordi di me stessa, e non aborrisca con odio, e con orrore la mia somma malizia, e la mia vilissima vanità. E come si può amare una Creatura inimica della verità, piena d'inganni, e di peccati, coperta da un corpo di corruzione, aggravata sotto il peso di carne ribelle, involta nella feccia di desiderj carnali, intricata in mille cure terrene, esposta a mille pericoli, obligata a pene infinite, ed Anima cieca, stolta, e senza Dio? *Quomodo non verè humiliabitur Anima in hac cognitione sui, cum se perceperit oneratam peccatis, mole huius mortalis corporis aggravatam, terrenis intricatam curis, carnalium desideriorum fecē infectam, cæcam, curvam, infixam, implicitam multis erroribus, expositam mille periculis, mille timoribus trepidam, mille difficultatibus anxiam, mille necessitatibus erumnosam, proclivem ad vitia, invalidam ad virtutes. D. Ber. Ser. 30. super Cant.*

UMBRÆ ABIETUM

Mortales Omnes.

JESUS ad Animam.

Quel che non si stima, o non si vede, non si pensa. Cap. IV.

IO sò bene Anima mia, che con la tua Solitudine interna, non uscirai del Mondo, nel quale tu vivi, e per conseguenza sarai spesso costretta ora a vedere gli Uomini, ed ora a sentire le pompe, e vanità del secolo. Ma il saggio Eremita non si distrae dalle sue Meditazioni, quādo vede nel suo Eremo i faggi, i cipressi, e l'ombre degli Abeti, perchè queste piante come selvaggie, e sterili non anno forza d'imprimere nell'Uomo Imagini, o pensieri distraenti da Dio come fanno le pompe umane. Ma che cosa sono i mortali, se non faggi sterili, abeti infecondi, e cipressi di morte, e che cosa è l'Uomo, e la Donna se non una imagine vana simile all'ombra, che fugge, ed una Creatura soggetta alla vanità, al dolore, alla miseria, ed alla morte. Brevissimi sono i giorni suoi, tenebrosi, e dolorosi, e quando si pensa d'aver fisso le radici delle sue speranze in terra, e vuol di-

dilatare i rami della ſua gloria al Mondo, all'ora in un ſubito ſi ſecca, e troncato, ed arſo non ſi vede più nel luogo ſuo. Così mentre ſi crede d'eſſer glorioſo ſi trova ſepolto nelle ceneri de' ſuoi antichi, ed annichilato più d'un'ombra fuggita. Sicchè ſe ti fermerai nella mente, che tutti i Mortali ſieno vaniſſime vanità, Imagini che paſſano, ed ombre, che caminano, fuggano, e diſpariſcano vedrai gli Uomini come ſe non gli vedeſſi, e queſti con la loro preſenza non ti potranno nuocere, nè ingannare, nè laſceranno impreſſi ne i tuoi ſenſi interni fantaſmi, o imagini, che turbino la pace della tua Solitudine. E che effetto fa nell'animo un'ombra di faggio, e d'abeto. Altri penſieri ha l'Eremita Santo, che di penſare all'ombre. Quel che ſi pregia, e quel che ſi ſtima rimane impreſſo nel cuore. Ma quel che non ſi vede nõ ſi penſa. Onde ſe ſtimerai le ricchezze, le bellezze, le pompe, e glorie mondane ſiccome ſono ombre di vanità, allegrezze falſe, ed inganni del Diavolo, le potrai ben piangere, ma non già amare, ne ripenſare. *Ecce paulatim deficit Mundus, & cuncta quæ videntur velociter tanquam nebula, aut tanquam veſpertina umbra tranſcurrunt ſubtrahuntur omnia bona, & creſcunt quotidie mala. Nolite ergo fra-*

tres diligere Mundum, quem tantæ cernitis cum velocitate transire. Nolite in eius amore ancoram cordis figere quem sic ad finem conspicitis declinare. D. Aug. tom. de Vanitate sæculi.

SYLVA EREMI

Confusio Populorum.

JESUS ad Animam.

Le Città del Mondo sono Laberinti di confusioni. Cap. V.

PAssiamo ora Anima mia dal Colle de' faggi, e degli abeti al piano, ed al basso del bosco, e della selva, ne ti maravigliare, che questa selva dove io ti guido sia così inviluppata, oscura, e confusa, perchè qui le piante nascono tra le spine a caso, e senza ordine, nè questa terra vedde mai Agricoltore, che la seminasse, o vero ordinasse le piante già nate con arte, e con industria, perchè sono tutte sterili, e buone per il fuoco. Ma tu non mi domandare dicendo. Signore, e come sono io in questa selva, che vivo domestica in casa con i miei, abito la mia Patria, e converso con i popoli della mia Città, quasi che tu non sappia come tutte le Città del Mondo sono selve oscure, in-

intricate, ſpinoſe, confuſe, ſterili, e piene di gente, che vive ſenza obedienza di legge, ſenza ordine di ragione, ſenza virtù di coſtumi, e ſenza Dio. Io feci l'Uomo retto, ed in terra buona, ed egli s'inſelvò, e s'involſe tra le ſpine, e tra mille difficultà, e ſi precipitò volendo, quaſi arido legno nel fuoco; Onde in ogni Città ſi trova una ſelva intricata, ed un Laberinto di abuſi in cui s'aggira un popolo cieco, che diſprezza con ſpirito di carne, e di ſuperbia l'Anima, la ſalute, il Cielo, e Dio. Qui vivano i Sacerdoti ſenza opere, i Vecchi ſenza Religione, i Giovani ſenza oneſtà, i Ricchi ſenza limoſine, i Principi ſenza virtù, i Prelati ſenza vigilanza, i Poveri ſenza umiltà, la Plebe ſenza diſciplina, ed i Criſtiani ſenza pace. Qui gl'empj ſono eſaltati, ed i giuſti oppreſſi, i perverſi difficilmẽte ſi correggono, ed il numero degli ſtolti è infinito, gli Innocenti vivano nelle lacrime, i reprobi nelle delizie. Il Giuſto periſce nella ſua virtù, l'empio vive lungamente nella ſua malizia, i Santi ſono afflitti, come ſe fuſſero empi, i triſti vivano lieti, e ſicuri, come ſe fuſſero Sãti. Ora non ti pare queſta una Selva ſelvaggia, piena di tenebre, e di confuſioni. Ma tu quando andrai per queſta Selva compatiſci con affetto di carità alle

rovine di tante Anime, e piangi i peccati della tua Città, come se fussero tuoi. *Vellem vos admonere fratres, nisi fluvius lachrymarum compelleret plangere omnes qui peccant, sicut scriptum est: Omnes declinaverunt simul inutiles facti sunt. Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum, heu quibus lachrymis, quo gemitu, quibus planctibus exagitamur, quando totam plangimus civitatem Eger est carus, & vena eius malum renunciat, omnes, qui cum diligunt ægrotant simul amico, sed si in ipsa vicinia mortis cum ridere viderint, spem salutis ablatam sentiunt, eumque adhuc viuum tanquam mortuum merito plangunt. Inter tantas angustias, & in ipso fine rerum posita est universa Provincia, & quotidie frequentantur spectacula, sanguis hominum quotidie funditur in Mundo, & insanientium voces increpant in circo. O Planctus omni tristitia acceptior. O Planctus omni mestitia affligens cor; libet flere. Divus Aug. lib. de Tempore Barbarico.*

* * *

ERE-

EREMITA
Cultor Internæ Solitudinis.
Anima ad JESUM.
L' Anima Solitaria deve piangere i peccati del Mondo. Cap. VI.

QUanto vi devo altissimo Signore, perchè mi avete tolta dalla dispersione de' miei sensi, e mi avete insegnato un cuore piangente, e solitario. Questo sia l'Eremita, e l'abitatore di questo Eremo di spirito. Solo voglio essere GIESU mio, e sempre con voi. La vostra voce non si ascolta ne i tumulti esterni, ma risuona al Cuore, che vive, e piange solo, l'Amore cerca l'occulto, e voi sete un'Amante interno, ed intimo, e siccome nella vostra Divinità sete sempre unico, occulto, e solo, così vi dilettate di comunicarvi a chi ama la Solitudine di spirito, e vive consegrato a voi solo. Ben conosco la vostra grazia, che mi tira fortemente a voi, acciochè il mio Amore non sia vile, basso, e terreno, ma nobile, alto, e Divino, ne io posso essere ingrata, ma prenderò l'ali de' venti per fuggire il Mondo, ed abitare sempre questo Santo Deserto di spirito. Quì

viverò lontana da tutti i pensieri comuni degli Uomini del Mondo, e negherò me stessa a me stessa, il mio Cuore al mio Cuore, calcando ogni mio proprio Amore per vivere sola con voi, ed al beneplacito del vostro onore. Qui odierò quel che la gente stima, e adora, e seguendo il vostro Divinissimo Consiglio piangerò le rovine della mia Città, e piangendo, e umiliando le mie preci cõfesserò i peccati miei, ed i peccati del mio popolo, come se fussero tutti miei proprj dicẽdo.

Segue dell'istesso soggetto.

IO solo ho peccato GIESU mio, punite, e gastigate me, e perdonate al popolo mio. Oh s'io potessi rimediare col mio sangue alla perdizione di tante Anime? Piange l'occhio ne i dolori, e nelle ferite dei membri del suo corpo, ed il petto piange nella rottura del suo braccio, ed io che sono membro della mia cara Patria ò quanto mi sento obligato a piangere, e sospirare nelle piaghe, e ne i precipizj della mia Republica. Qual compassione è vedere un tuo fratello cieco, assetato, che cerca i rivi d'acqua chiara, e cambiando il fonte si tuffa in una pozza di fango per spegnere la sua sete, qual dolore è vedere un tuo caro Amico infermo, che ride, e boccheggia morendo.

do. O miseri mortali, o ciechi, ed insensati popoli ritornate una volta al cuore. Il Mondo va tutto sotto sopra. In ogni Regno corrono i fiumi di sangue fedele, il Cielo è sdegnato contro di noi, la fede manca, il giudizio finale è vicino, il flagello d'Iddio si vede manifesto, e la Morte ha già distesa la mano per chiudervi gli occhi, e voi correte dietro a i piaceri, e non vedete le vostre ultime, e sempiterne rovine. *Horrendum igitur Spectaculum, & compassiva consideratio est, cæcum sitientem aspicere, & aquæ rivulos quæritantem, atq; in luti volutubro se mergentem, ut inde sitis suæ satiet appetitũ. O cæcum Mortalium genus, o contemptores, & prævaricatores redite ad cor. D. Laur. Iust. in fasciculo Amoris. Cap. 16.*

PALMA EREMI

Crux Christi.

JESUS ad Animam.

All' Anima innamorata della Croce non si nega, ne Terra, ne Cielo. Cap. VII.

E Stato mio consiglio di sommo amore, e d'infinita misericordia, o mia cara, e redenta di piantare nella Chiesa,

ed intorno alla cella del tuo cuore ſolitario queſta Palma, che io ti moſtro, bella ne i ſuoi rami, ricca nelle ſue foglie, e feconda nel ſuo frutto. E perchè io voglio, che tu l'abbi ſempre avanti agli occhi per tuo conforto l'ho collocata nella terra del tuo Orto, acciochè ſpeſſo poſſa ſedere ſotto la ſua ombra, e ſuavemente ripoſarti appoggiata al ſuo tronco, e nutriti del ſuo frutto. Tu già m'intendi, e ſai, che un cuor ſolitario non ha maggior bene in tutta la ſua vita della mia Croce, ne io chiamerei mai un'Anima all'aſprezza del deſerto, ſe io non gli inſpiraſſi prima l'Amor della Croce. Anzi perchè tu non te ne ſcordi mai l'ho poſta in te naturale, mentre diſtendendo le tue braccia puoi fare di te ſteſſa una Croce viva, e perfetta. Onde ſe riſcontro alla mia Croce orerai a me in forma di Croce piangendo, e meditando le mie pene aſpre, e doloroſe piaghe averai da me tutte le grazie, perchè a chi s'innamora della Croce non ſi nega, ne Terra, ne Cielo. Quando tu la vedi, adorala, perchè l'è tinta del mio ſangue. Quando tu la tocchi, gemi, e ſoſpira, perchè con il ſuo contatto inaſprì le mie piaghe. Quādo tu l'abbracci, ſtringitela al Cuore; perchè ſoſtenne ne i ſuoi rami la mia carne lacera, e ſanguinoſa. Quando tu
la

la baci, amala, e prendila per tua cara ſpoſa, perchè nella Croce ſeguì la mia Morte, e nacque la tua Vita.

Segue.

MA ricordati, che mentre viſſi tra voi mortali non penſai ad altro, che alla Croce, ne potevo diſtrarmi dal ſuo improperio, ne dalla ſua pena, perchè nacqui confitto in lei, ed obligato dal mio Eterno Padre alla ſete del patire per la tua gloria, acciochè tu dietro al mio eſempio conſegraſſi il tuo cuore a gli improperj, a i diſonori, ed a i tormenti. Non ti paia dura queſta mia dottrina di Croce, perchè a queſto fine il figliuolo del Uomo morì in Croce ſvenato, perchè viveſſi contentiſſimo ſotto la Croce ogni tribolato. Io ti voglio in Croce, ne poſſo amarti delicata, ſe amai me ſteſſo crocifiſſo, e non in altro modo, e ſe io preſi i chiodi, e le ſpine per me, come vuoi, che io tenga in mano le roſe per te. E come mi ſareſti ſimile, cara, e diletta? Ne mi dire, Signore. Io ſono frale, la mia carne non è di bronzo. Io tremo ſolo al nome del patire, perchè la fortezza d'un cuor crocifiſſo conſiſte nell'Amore; il timore ha la pena, l'amore la ſuavità. Quanto più temerai la Croce, tanto più ti parrà dura, aſpra intol-

ſerabile. Laſcia per amor mio il timor del patire, e ſtringi amando la Croce, e non ſentirai la Croce. *En umbra eius vivimus, tu ergo vide, ut vivas in umbra Crucis, ut, & quandoque regnes in lumine eius. Non enim tantum umbram habet, habet, & lumen. Sub umbra illius, quem deſideraveram ſedi, & fructus eius dulcis gutturi meo. Sed fortaſſe fælicius aliquid ſponſa expartam ſe gloriatur in eo quod ſe in umbra dicit, non ut Propheta vivere, ſed ſediſſe, ſedere enim quieſcere eſt. Plus autem eſt quieſcere in umbra quam vivere Sponſa igitur habens prærogativam etiam quod ſub ea ſingulariter ſederit, gloriatur. Ubi itaque nos cum labore vivimus, qui conſerui peccatorum ſub timore ſervimus, ibi hæc devota, & amãs Anima ſuaviter requieſcit. Denique timor pœnam habet, Amor ſuavitatem, unde ait. Et fructus dulcis gutturi meo. D. B. in cant. ſerm. 4S. & ſerm. 58.*

FRUCTUS PALMÆ

Chriſtus Crucifixus.

Anima ad JESUM.

Quanto ſia ſuave l' Amore Crocifiſſo. Cap. VIII.

QUal grazia è queſta dolciſſimo GIESU, che in queſta mia Solitudine poſ-

possa sempre godere il frutto di così bella Palma. Dolce mi è l'ombra della Palma, più dolce il suo Dattilo pendente, l'ombra mi circonda, il frutto mi penetra, l'ombra mi rinfresca, il frutto mi nutrisce, l'ombra mi conforta, ma non m'è dolce al palato, il Dattilo è suavissimo più di nettare, e d'ambrosia. O GIESU mio, quanto è suave il vostro Amore confitto per me in Croce. Questo sì che è Amor puro, Amor casto sincero, sereno, santo, dolce, intimo, e forte, che mi tira, e mi liquefà di dolcezza. Certo che se il vostro Amore fusse nel suo trono di Maestà, di Gloria, di Onnipotenza, mi spaventerebbe, perchè io sono vilissima Creatura, Anima ingrata, e più degna di piaghe, che di baci, e di delizie d'Amanti. Ma che male mi potrà fare un'Amore trafitto? Che cosa mi negherà, chi mi dona il sangue, il cuore la vita? Per questo se bene io sono Anima incarcerata in questo corpo di morte, rilegata in un'esilio doloroso, fitta nel fango, e nel loto di pensieri terreni, macchiata dentro, e di fuori di vizj, e di peccati, assediata da timori, sospetti, sollecitudini, e deputata tra i morti, e quasi disperata. Ad ogni modo il vostro sangue mi risuscita, la vostra carne mi ravviva, le vostre piaghe mi consolano, il

vo-

vostro cuore ferito mi ferisce, e l'amore vostro sviscerato per me, mi chiama, m'invita, e mi assicura. Onde io presumo, e confido di nutrirmi del vostro sangue, di nascondermi nelle vostre piaghe, d'invisceratmi nelle vene del vostro cuore, e di amare il vostro amore.

Segue dell'istesso.

BEN sò Signor mio, ch'io vò lontanissima dalla vostra infinità carità. E che l'amor mio à una favilla accesa in un fuoco infinito, ed in paragone al profluvio del vostro eterno fonte una brevissima stilla. E qual similitudine può essere tra l'Anima, ed il Verbo, tra l'assetato, ed il fonte, tra l'Amante, e l'Amore istesso? E chi potrà contendere nella dolcezza col mele, nella candidezza col giglio, nella mansuetudine con l'Agnello, nella chiarezza col Sole, e nella carità con quel Signore, ch'è carità per essenza? Dio mi guardi GIESV mio da così stolta presunzione. Io voglio bene amare, ma non intendo di contendere con voi nell'Amore, ma di gemere, piangere, e sospirare il mio difetto, la mia durezza, e la mia ingratitudine, e poi di aspirare amata a riamarvi, cercata a cercarvi, chiamata a rispondervi, invitata a venire, stretta, e legata ad abban-

bandonarmi tutta in voi: possedetemi, reggetemi, guidatemi, consolatemi, punitemi, scagliatemi nella sfera del fuoco, gettatemi negli abissi del mare, tiratemi sopra le stelle, profondatemi sotto i Cuori, e gli sdegni crudeli degli Angioli rubelli, e fate di me quel che vi pare, e piace, che io con la grazia del vostro aiuto obedirò sempre, e servirò al beneplacito del vostro onore. A voi non manca la potestà di fare di me quel che voi volete, nè a me la volontà di stare contentissima dove vi piacerà di collocarmi, o sia il Cielo, o sia la Terra, o sia l'Inferno. *Discite ò fideles. Quemadmodum diligatis IESVM. Discite amare dulciter, amare prudenter, amare fortiter: Dulciter ne illecti, prudenter, ne decepti, fortiter, ne oppressi ab amore Domini avertamur. Dulcescat tibi præ Mundi gloria, seu carnis voluptatibus sapientia Christus. Ne seducaris spiritu mendacii, & erroris. Lucescat tibi veritas Christus. Ne adversitatibus fatigeris. Confortet te virtus Dei Christus. Zelum tuum inflammet charitas, informet scientia, firmit constantia. Nec teporem habeat amor tuus, nec timidus sit, nec discritione careat, sed sit fervidus, sit circumspectus, sit invictus. D. Bernard. serm. 20. super Cant.*

CI-

CILICIUM EREMITÆ

Compunctio Cordis.

JESUS ad Animam.

Chi si compunge nel Cuore di GIESU, è il suo carissimo. Cap. IX.

NON ti pensare Anima mia, che la perfezione della tua solitudine cōsista negli esercizj corporali, nelle fatiche, nelle discipline, e ne i cilizj, perchè poco importa l'austerità della vita, se non è compunto, e lacrimoso il cuore. Il cilizio del quale andavano vestiti gli Eremiti antichi aveva il merito non dalle punture afflittive della carne, ma dall'ardore della mente, la quale per amor mio disprezzava il corpo, e l'affliggeva con quel tormento sensibile, sicchè se non fusse stato il cuore acceso di fiamma d'Amore, e di santa compunzione, il corpo si sarebbe consumato di dolore, senza che l'Anima avesse profittato nelle virtù. Questo sia il tuo cilizio una compunzione continua di cuore, un gemito interno d'amore, e di dolore. Ma se brami di compungerti, e purificarti con le lacrime interne di fuoco, e di spirito è necessario, che ti separi da i tumulti del Mon-

Mondo, e degli Uomini, i quali con la loro converſazione laſciano impreſſe nel cuore mille ricordanze di vanità, e di penſieri, o dannoſi, o inutili. Onde l'Anima rimane annuvolata, caliginoſa, fredda, dura, e dell'intutto incapace di lacrime, e di compunzione, anzi nel mezzo dell'Orazione diventa ſpeſſo una ſentina d'imagini mondani, e deformi, ed un ricetto di memorie terreni, e carnali.

Raccogliti dunque dentro a te ſteſſa in un ſereno di mente libera da ogni affetto umano, e naſconditi nel mio cuore con un occhio immobile, e tanto fiſſo in me, che ti ſcordi di te, e delle tue neceſſità di fame, e di ſete, di cibo, e di ſonno, così ſi raccoglievano in Dio i Santi antichi con tanta aſtrazione da' loro ſenſi, e con tanta virtù d'intenſiſſima Meditazione, che non ſentivano ne i Cervi, che gli ſaltavano intorno, ne gli Angeli, che cantavano, ne i Leoni che ruggivano, ne il vento, che fiſchiava, ne il Cielo, che tonava, ne la pioggia iſteſſa, che gli bagnava. Dicalo il mio ſervo Antonio, che incominciava la ſera la ſua compunzione, e non ſentiva ne gielo, ne inclemenza d'aria, ne orrori notturni, ne impeto di venti, ne tempeſte di pioggia, ma ſi trovava la mattina con il Sole negli occhi ſenza eſſerſi accorto ne di tempo, ne

di ore, nè di notte; chi ora così intento è impossibile, che non si compunga, e chi si compunge nascosto nel segreto tranquillo del mio cuore è il mio carissimo tra tutti i cari. La compunzione fa disprezzare il Mondo, le porpore, e le ricchezze, e fa desiderare la povertà, le solitudini, i cilizj, e sempre fuggire il riso, ed amare il pianto. Vieni dunque Anima mia al sereno del mio cuore, e la mia luce sarà la fiamma della tua compunzione, e ricordati, che da questa mia ferita sono uscite le lacrime di tutti i Santi.

Anima ad JESUM.

ECcomi ò GIESU mio al pianto amaro de' miei peccati. Ma chi potrà levare l'Anima mia al silenzio tranquillo del vostro cuore, sicche si scordi di tutte le creature, e di se stessa, se non voi solo, o quando risplenderà alla mia mente il vostro lume, nel quale io meditando impari dolorosi gemiti d'amarissima cōpunzione; o quando sarò nascosta sotto la pioggia del vostro sangue, e tutta intenta in voi per gemere, e sospirare? o quando mi sentirò tirare dentro al vostro fianco aperto, e ferirmi di dolore nel contatto della vostra piaga d'Amore. Deh tiratemi ò GIESU mio alle vene del

vo-

voſtro cuore. Deh naſcondetemi tra le viſcere della voſtra miſericordia. Deh pungetemi, inteneritemi, liquefatemi, ſicchè io non poſſa fare altro, che piangere, e ululare. Feliciſſima quell'ora, nella quale io mi ſento ſcoppiare di dolore; beato quel pianto, che deriva dalla voſtra fiamma nell'amara ricordanza de' miei peccati.

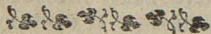
Ma come farò GIESU mio ad intendere l'enormità de' miei errori; come penetrerò tutti gli Abiſſi infiniti delle mie iniquità, dove troverò una compunzione è quale a i miei demeriti, ed a guſto del voſtro beneplacito? le mie ingiurie, che io ho fatte alla voſtra Bontà, alla voſtra Gloria, alla voſtra Carità, al voſtro Sangue, ſono troppo gravi, e troppo indegne di remiſſione, e quel che è peggio non finiſco mai d'ingiuriarvi, e contradirvi. I miei peccati ſeguono ad ogni ora, le ricòrdanze del Mondo mi aſſalgano di giorno, e di notte, gli ſdegni, e le paſſioni mi conſumano; gli ſtimoli di carne ſono continui, le tenebre della mia mente ſono denſiſſime, il mio cuore và ſempre impetuoſo negli Amori terreni, la mia conſcienza è lubrica, la mia ſuperbia è ſatanica, e la voſtra legge, ſe io non l'ho ſtracciata, l'ho ſempre calpeſta, e diſprezzata, e così vivo nelle mani del

vo-

vostro Inimico. E voglio poi misero me aspirare al vostro Cuore, al vostro Sangue, al vostro Amore. O Abissi non intesi dalla mia ingratitudine, o mia vita perduta. O quanto durerò GIESU mio a schernire il vostro Cuore, e così ingannare il mio.

Non requirit Deus ciliciorum pondus, neque concludi inter angustias cellulæ, neque in obscuris antris, & tenebrosis sedere iubet. Hoc solum est quod exposcit à nobis, ut recordemur compuncti, plangamus mala nostra, & infra.

Compunctio sola est, quæ facit Animam horrescere purpuram, desiderare cilicium, amare lachrymas, fugere risum, sola compunctio est, quæ sicut ignis omne animi vitiū perimit, & universa mala abstergit, ac delet, concupiscentiarum flammas si invenerit, ut fluvius inundans extinguit; curarum multitudines, ac perturbationes extirpat, & effugat, & sicut pulvis ante faciem venti stare non potest, ita nihil malarum cogitationum in Anima residere potest, ubi compunctio cordis absfuerit. D. Io: Chrisost. de compunctione cordis tom. 1. & 2.

VE-

VESTIS PELLICEA
Meditatio Mortis.
Anima ad JESUM.

Facilmente penſa alla Morte, chi diſama la Vita. Cap. X.

IO vi ringrazio ò benigniſſimo GIESU mio, che in queſta mia ſolitudine, che voi m'inſegnate ſono rimaſta ſola, e non ho neſſuno a canto, ne mi poſſo volgere ad altri, che a voi. Così ereditaſſi io per voſtra miſericordia la grazia, che voi concedeſti al mio primo Padre nell'orto terreſtre, quando eſſendo ſolo in quel paradiſo di delizie lo traeſti con un ſonno eſtatico di contemplazione nel mezzo degli Angioli in Cielo avanti al voſtro trono di Gloria, perchè vi adoraſſi, e vi ringraziaſſi. O qual giubilo ſarebbe il mio, con quanto affetto vi canterei il cantico de' Serafini, e mi liquefarei nella voſtra lode. Ma perchè io non ſono degna di tanta grazia, anzi è forza, che per i miei peccati mi conoſca nuda, e priva d'ogni bene, e degna d'ogni male. Che farò dunque qui nuda, e ſola? mi veſtirò d'una pelle di Cervia preſa, e morta al laccio tra queſti boſchi, imitando gli

gli Eremiti antichi, i quali per disprezzo di loro stessi si vestivano di pelle d'animali morti. Io stessa sarò la Cervia presa al laccio del mio peccato, e sarò la veste, e l'Eremita insieme. Il peccato vestì Adamo, ed Eva di foglie fralissime, e di mortalità, ed i miei peccati mi anno cinta di pelle morta, e di carne di corruzione, e di cenere. Ma onde nasce ò GIESU mio, che io vivo in una carne di morte, e non penso mai alla morte? Ogni giorno veggo i funerali de' miei amici, e vivo tanto sicura della mia vita, quanto io sono certa della loro morte. Insegnatemi voi come io debba fare a vedermi sempre ò nel transito di questo mio corpo, o già sciolta, e separata dal mio cadavero.

JESUS ad Animam.

LA natura, che ama sempre l'essere distrae l'anima tua da' pensieri del non essere, e quel che s'odia non si può pensare. Onde chi non fa forza a se stesso per vincere con l'aiuto della mia grazia l'amor naturale del suo essere si troverà al suo ultimo fiato con le speranze vive della vita. Morirà, e non crederà di morire. Ricordati, che io per te amai la morte nel fiore della mia vita. Disama dunque per amor mio la vita, e sarai fa-

ci-

cile a i penſieri della morte. Io ti voglio tanto bene inclinata al tuo paſſaggio, che l'amore dell'eternità ti faccia ſempre preſente la tua mortalità. Ricordati sẽpre di me, e la memoria del mio amore, che mi fece camminare in tutta la mia vita all'obedienza della morte, come corre il Cervio al fonte con gli ſtimoli dell'acqua, facilmente ti formerà nel cuore la tua morte preſente. Conſidera, che la vita umana è una proſpettiva di ſcena, che ſi muta in un momento, e che oggi coſtui è ſano, giovane, e bello, e domani un'oſſatura di morte orribile, a vederſi. La meditazione dunque della tua morte ſia il tuo pane, il tuo cibo, il tuo riposo, ed ogni tuo penſiero, e quando tu fiati, o reſpiri, penſa di eſalare l'anima a Dio, ed ogni giorno dirai a te ſteſſa. Che fai, che penſi Anima mia, che ſonnolenza è queſta tua? Queſta è l'ora del tuo morire, e tu ſei piena d'amori, e di diſegni di vita? tremano i muri della tua carne, e la tua caſa ſi ſcuote tutta, e pende rovinando, e tu non ſenti il fracaſſo della ſua rovina? la morte ſiede nelle tue viſcere per disfarti, e ſi trova al fine del ſuo lavoro, ed ha già conſumato il vigore della tua vita, e tu non ſolleciti il pianto de' tuoi peccati, e non ti prepari a quel punto, che ha fatto tremare tut-

ti i Santi? *Unde nobis iſta diſſimulatio eſt fratres mei. Unde hæc tam pernicioſa cupiditas? Unde hæc ſecuritas maledicta? Quid ſeducimus miſeri nos ipſos? forſitan iam divites facti ſumus? forſitan iam regnamus? Nonne oſtium domus noſtræ horribiles ſpiritus illi obſident? Nonne exitum noſtrum laruales ille facies præſtolantur? Quis ille pavor erit, ò anima mea, cum dimiſſis omnibus, quorum tibi eſt tam iucunda præſentia, gratus aſpectus, cohabitatio ipſa tam familiaris, ſola ingrediens Regionem tam incognitam, occurſantia tibi catervatim ruere teterrima illa monſtra videbis? Qui tibi in die tantæ neceſſitatis occurrerit? Quis tuebitur te à rugientibus præparatis ad eſcam? Quis conſolabitur? Quis deducet? Filioli mei memoremus hæc noviſſima noſtra ne peccemus. D. Ber. Serm 6. de tribulat.*

ZONA FOENI

Brevitas Vitæ.

JESUS ad Animam.

La Vita non ha ſicuro un giorno ſolo. Cap. XI.

NElla ſolitudine de' miei ſervi Anima mia regna la ſimplicità, e tra i boſchi non arriva la pompa del Mondo, on-

onde gli Eremi Santi non anno ne veſti delicate, ne cinti d'oro, ne ornamenti vani, ma ſi contentano d'una veſte di lana, o di peli di Cammello, e d'un cinto di fronda, o di fieno. Io non voglio, che tu compariſca veſtita di rozzi peli, ne cinta di fieno, ma che tu intenda ſempre la miſeria, e brevità della tua vita, e la fragilità della tua carne. Il fieno del prato ſi ſoſtiene più giorni in terra, ma la tua vita non ha un giorno ſolo certo, e ſicuro. Volano i giorni più di ſaetta, ed il tempo fugge ſopra le ruote rapide del Cielo, e ti disfà, ed ogni ora ti ſpinge al ſepolcro. Più ſtabile è l'onda del torrente, la piuma, il vapore, il vento, e l'ombra, che non è la vita tua, perchè ad ogni punto tu puoi cadere in terra vile, e morto cadavero. Queſta è ſapienza del mio Amore, il quale vuole, che tu viva meco per ogni momento della tua vita. E chi è quello, che dica ora poſſo morire, ed ora voglio peccare? Ma il Mondo non penſa a i folgori delle morti ſubite, e repentine, ed ogni Uomo ſi fa ſicuro di lunga vita. Anzi ancorchè egli provi, che la vita umana è miſerabile, caduca, incerta, doloroſa, amariſſima, fraliſſima, e momentanea, ad ogni modo ferma le ſue radici in terra, come ſe fuſſi un Cedro d'eternità, e ponendo le

ſue ſperanze nelle vanità del Mondo, nell'ombre de i beni terreni, e ne i diletti della carne, beve, e s'inebria al Calice d'oro, che lei tiene in mano, e così la vita, che per ſe ſteſſa è fallaciſſima, e più amara di fiele, e d'aſſenzio con le ſue finte apparenze inganna, ed avvelena una infinita moltitudine di Uomini, e di Dōne. Ma tù anima mia non entrare tra la moltitudine degli ſtolti. Fuggi il Mondo, calpeſta le ſue ſperanze, ſerra gli occhi al lampo fugace delle glorie mondane, e la vita, che tu godi, tienla ogni giorno per riſoluta in ceneri, e diſparita, levando i tuoi affetti al Cielo, e fermando il tuo cuore fiſſo in Dio ſolo, e così con l'occhio del tuo fine, e con l'amore del mio vero bene, ogni allegrezza del Mondo ti ſembrerà inſipida, ed amariſſima, ne potrai guſtare altro bene, che il mio amore Crociſiſſo, unica Manna del tuo deſerto di ſpirito. *Sicut ſtella in Cœlo corruſcans velociter currit, & repentè deficit, & ſicut ſcintilla ignis ſubito extinguitur, & in cinerem redigitur, ſic cito datur finitam iſtam cernere vitam. Cur ergo theſaurizat Homo in terra, cum ſine dilatione tranſeat, & illud quod colligitur, & ipſe qui colligit? Dic mihi ubi ſunt Amatores Mundi? comederunt, & biberunt, riſerunt, duxerunt in bonis dies ſuos, & in puncto ad in-*

inferna descenderunt. Hic caro eorum vermibus, & illic ignibus Anima deputatur, donec rursus infelici collegio colligati sempiternis involuuntur incendiis qui socii fuerunt in vitiis. Una namque pœna implicat, quos unus Amor in crimine ligat. Quid profuit illis inanis gloria, brevis lętitia Mundi, potentia, carnis voluptas, falsæ divitiæ, magna familia, & mala concupiscentia? Ubi risus? ubi iocus? ubi iactantia? ubi arrogantia? de tanta lætitia, quanta tristitia, post tantam voluptatem, heu quanta miseria. D. Bern. in sent. de Brevitate Vitæ.

PALLIUM SACCI

Memoria Ignis Æterni.

JESUS ad Animam.

Le pene dell' Inferno sono incomprensibili. Cap. XII.

SE i miei servi fuggirono il Mondo, e pallidi, estenuati, piangenti, e soli sotto un Manto ruvido, e pesante di sacco, elessero di vivere nelle più aspre, ed orride solitudini dell' Arabia deserta, compagni di fiere, di leoni, d' orsi, di tigri, e di scorpioni? Sappi Anima mia, che il timore dell' Inferno gli relegò in così duri esilj, onde ogni giorno coll'udi-

to interno ascoltavano la tromba del mio Giudizio, e coll' occhio della fede vedevano le Stelle oscurate, la Luna tinta di sangue, il Sole vestito di sacco, e sotto la valle di Giosafat aperte le voragini di fiamme, e piene di anime condennate. E certo che il consiglio loro fu prudente, e saggio, perchè meglio è a tempo consumare l'ossa sopra i sassi, e tra le spine, che ardere nelle fiamme eterne. Ma che sarà di te Anima mia? Dove è il manto di sacco, il volto pallido, l'occhio piangente, il cuore afflitto, la carne mortificata, e l'osso infranto sopra la nuda terra? Vestiti almeno d'un sacco d'orrore interno, e con il tremito del Cielo, e de' pianeti impara a temere le pene incomprensibili de' dannati. Io ti compatisco, e ti perdono se saprai amare il Cielo, e temere l'Inferno. Nè io ricerco altro da te, se non quel che io ho perso in te, cioè, timore, e amore. Mi potrai ben dire: Io non posso abitare i monti, e i deserti, nè vestire di sacco, nè dormire sopra la nuda terra, nè imitare l'asprezze degli Eremiti. Ma non mi potrai già dire: Signore io non posso amare il Cielo, nè posso temere l'Inferno. L'amore, e il timore hanno il seggio nel tuo cuore, e questo è libero, e può amare, e temere quel che gli piace; oltre che il male lo vol-

volge al timore, e il bene l'invita all' amore.

Segue l'iſteſſo Soggetto.

DAmmi dunque la mano, ed io ti aprirò la porta dell' Inferno. Stà meco, e piangi doloroſamente, che ad ogni ora, come tu vedi, e contempli, piovino Anime infinite in queſto centro di eterne miſerie. Mira il pianto loro, e lo ſtridore de i denti. Aſcolta gli urli diſperati, e le beſtemmie orrende. Gira l'occhio per tutto queſto cieco abiſſo, e lo vedrai diviſo in due mari, l'uno di fiamme ardenti, e l'altro d'acque di neve, ed intenderai, che da queſti due mari di pene naſcono in quell' Anime infiniti tormenti, ſete intollerabile, fame penoſa, fetori orribili, timori crudeli, angoſce mortali, ſpaventi di folte tenebre, crudeltà di carnefici, preſenza di Diavoli, vermini rodenti, lacrime di fuoco, gemiti profondi, ſoſpiri miſerabili, fatiche, calamità, povertà, meſtizie, oblivioni, confuſioni, torture, trafitte, amaritudini, terrori, diſperazioni, dolori ſenza rimedio, ed una morte terribile, e ſenza fine, poichè chi tormenta l'Anime non ſi ſtanca mai, e l'Anime tormentate, e ſempre ucciſe, non poſſono mai morire. Tutte queſte pene duriſſime, ed altre infini-

te sono una breve stilla di fiele in paragone all'abisso profondo di quella mestissima desolazione di avere per sempre perduta la faccia d'Iddio. Questa è la pena di tutte le pene, il male di tutti i mali, il profondo, che non ha fondo, e l'Inferno di tutti gl'Inferni.

Anima ad JESUM.

OImè GIESU' mio, ch' io trèmo dal capo sino alle piante, e non ho più spirito di vita. Che sarà di me, se in queste poche ore di morte non ho mai bene, se non quando io sto con voi? Anzi sento un tormento durissimo quando voi mi fuggite, e quando per i miei peccati rimango desolata, e priva de' vostri lumi, e de' vostri pensieri. Qual pena sarà restar privo in eterno della vostra faccia, che beatìfica i Santi? O pazzia miserabile de' mortali, amare un'ombra di bene, che ti uccide, mentre ti rinfresca, e per un brevissimo diletto, che mentre ti piace ti morde, e ti avvelena, perdere un bene infinito. Ma come farò mai, Signore, tremando, e meditando l'Inferno, ad assicurarmi del Paradiso?

JESUS ad Animam.

FUggi i diletti del secolo, e della carne, più che tu non fuggi le vipere,

gli aspidi, e i basilischi. Nasconditi dalle male pratiche, e temi l'occasione del peccare più che tu non temi il fuoco, e le saette del Cielo. Aborrisci il tuo peccato più che tu non fai il tuo cadavero. Ama il Crocifisso, ed il mio Amore più del tuo cuore, e dell'anima tua, e l'amore del mio amore spegnerà le fiamme del tuo dolore. Corri ogni giorno piangendo la tua mala vita, a lavarti nel sangue, e nell' acqua, che uscì dal mio Costato, ed offerisci sempre per tua salute all' Eterno Padre il mio cuore ferito, e glorificato, e sarai sicura del Paradiso.

Ibi erit fletus, & stridor dentium, fletus namque, & liquefactio oculorum ex calore nascitur, stridor verò dentium ex frigore. Ex his duobus innumera pendent pœnarum genera, scilicèt, sitis intollerabilis, pœna famis, pœna fætoris, pœna horroris, præsentia, & crudelitas dæmonum, dilaceratio mortalium vermium, vermis conscientiæ, ignitæ lachrymæ, suspiria, miseriæ dolor sine remedio, vincula sine solutione, mors æterna, & absentia Christi. Quid stultiùs, quid insaniùs est, quam umbra, & imagine veræ gloriæ, & veri honoris more infantium decipi, & gloriam ipsam non quærere, nec desiderare? Quis orbem Solis in speculo redditum, vel in pictura formatum plus diliget quam ipsum solem è

Quis Imaginem auri in aqua ipso auro neglecto eligeret, & non statim à cunctis insanus crederetur? sic existimandus est quisquis Mūdi huius caducam carnis voluptatem diligit, quærit, contendit, æterna gloria contempta. D. Aug. tomo de Triplici habitaculo.

CELLA VIMINUM

Cor Sanctæ Humilitatis.

Anima ad JESUM.

Il Cuore umano è una Cella segretissima. Cap. XIII.

QVal maggior grazia si può pensare GIESV mio quanto avere una cella umile, segreta, e nascosta nel più folto sito del deserto, fabricata di propria mano, e tessuta di paglie, di vimini, di fronde, e di salci, in cui l'anima si vegga sola, e senza velo, o mezzo alcuno sempre rivolta a Dio. Cella umile sì, ma temuta da i demonj, riverita dalle fiere, ammirata da' peccatori, adorata da' giusti, visitata da gli Angioli, gradita da' Santi, ed illuminata da Dio, che vi descēde presente per consolare l'Anima santa, e solitaria. Cella segreta, e sola, consapevole delle contemplazioni estatiche unitive dell'Anima, de gemiti, de'

de' ſoſpiri, delle lacrime, de' gridi cor-
diali, de' giubili di ſpirito, delle viſite
celeſti, degli amori ſcambievoli, de i de-
ſiderj ardenti, e dell'aſpirazioni, ed ago-
nie d'amore all'unione fruitiva del volto
manifeſto d'Iddio. Queſta ſi che è una
caſa di luce, uno albergo di pace, un'or-
to chiuſo, un Paradiſo di delizie, una
camera di nozze, un talamo di ſpoſi cele-
ſti, guardato, e cuſtodito intorno dalle
ſchiere Angeliche, acciochè gli amanti
ſiano onorati dal Cielo, e la ſpoſa dorma
ſicura. Qui l'anima ſi raccoglie dentro
a ſe ſteſſa, e nel ſuo fondo ritrova Dio
preſente, e da lui ſolo ſenza aiuto eſter-
no impara qual ſia il ſuo altiſſimo bene-
placito, e qui armata di ſperanza, e di-
feſa dalla fortezza del ſilenzio è ſempre
vittorioſa nelle tentazioni dell'avverſa-
rio, coſtante nel ſuo propoſito di ſolitu-
dine, prudente nell'operare, invitta nel
combattere, attenta nell'orare, e fervi-
da nell'amare. O cella prezioſa, o bea-
ti Eremiti, o feliciſſime anime ſolitarie.
Ma io Signore, che converſo con gli Uo-
mini, come farò ad imitare le celle de i
deſerti, e degli Eremiti.

JESUS ad Animam.

QUal più ſegreta cella anima mia
del tuo cuore, qual'Eremo più oc-

culto della tua mente, e de' tuoi pensieri. Chi arrivò mai a scoprire i tuoi consigli? Chi trovò mai la via per arrivare al segreto di questa cella? Chi vedde mai il tuo cuore, che fu sempre occulto, inscrutabile, profondo, ed incomprensibile all'Angelo, ed all'Uomo. Ed ora chi l'intende, chi lo penetra, chi lo possiede, se non tu, e Dio. Anzi egli è tanto segreto, che ne meno tu stessa pienamente l'intendi, e lo comprendi. Nasconditi dunque nel tuo cuore, ed avrai trovata la cella della tua solitudine, cella fabbricata non già dalle tue mani, ma dal mio braccio. Onde io, che solo creai il tuo cuore, solo lo penetro, e lo comprendo; Cella di paglie, e di vimini, perchè tù vivi immortale in un corpo di fronde, e di fieno, e perchè non può abitare dentro al suo cuore chi non è umile di spirito. La superbia trae l'anima fuor di se stessa, e la fa comparire piena di fasto tra le pompe del Mondo, ma l'nmiltà la raccoglie nell'angustie di un cuore umilissimo, che disprezza ogni vanità, e si contenta solo di se, e d'Iddio. Abita questa cella con la presenza de' tuoi pensieri, vivi interna senza uscire mai da te stessa, e se alle volte, o per necessità, o per volontà uscirai dal tuo cuore ritorna presto alla tua mente, e riduci il cuore al cuo-

re.

re. Ma ſerra la porta a tutte le fantaſie, ed imagini del Mondo, ed a tutti i penſieri nocivi, ed inutili, e ſta ſempre preſente a te ſteſſa. Ordina, e diſponi i tuoi eſercizi per conſumare più felicemente il tempo della tua vita, ſempre chiuſa in queſta cella, ed ora eſamina la tua coſcienza, ora piangi i tuoi peccati, ora rinnuova i tuoi ſanti propoſiti, ora contempla la cenere del tuo corpo, ora l'eternità della tua Anima, ora la capacità immenſa del tuo cuore, ora la pena del peccato, ora la Gloria del Paradiſo, ora la carità del tùo Redentore, ora la ſapienza, la bontà, la giuſtizia, l'onnipotenza, la maeſtà, e l'infinite perfezioni d'Iddio per lodarlo, amarlo, ed aſpettarlo. Godi dunque ò mia cariſſima la tua cella, il tuo cuore, come tu brami di godere me ſteſſo, perchè cuſtodire il cuore non è altro, che penſare a Dio, contemplare Dio, godere Dio, e ripoſarſi in Dio, e ſappi che l'Anima, che ſi chiude in queſta cella del cuore è predeſtinata, ſanta, pura, immaculata, e vive in Cielo, innanzi che arrivi al Cielo.

Cæli, & Cellæ habitatio cognatæ ſunt, & quod celatur in Cælis, hoc & in Cellis. Quidnam eſt hoc? vacare Deo, frui Deo, à Cella enim ſepæ in Cœlum aſcenditur, vix autem umquam à Cella in infernum deſcenditur,

 quia

quia vix umquam aliquis, nisi in Cœlo prædestinatus, in ea usque ad mortem perstitit. Quæris, quid agas in Cella, vel in quo te occupes? Primum extra quotidianum Orationis sacrificium, vel lectionis studium, quotidianæ conscientiæ discussioni, emendationi, morum compositioni pars sua diei neganda non est Deinde operandum est aliquid manibus, quod iniungitur, non tam quod animum delectando ad horam detineat, quam quod spiritualibus studiis delectationem conservet, & nutriat. D. Bernar. tractatu de Vita solitaria.

ALTARE CELLULÆ
Centrum Animæ.
JESUS ad Animam.
Qual sia il fondo dell'Anima illuminata da Dio. Cap. XIV.

IN questa Cella occulta del tuo cuore, se starai attenta vi troverai l'Altare, e l'Immagine santa, e sospesa come suole essere nelle celle degli Eremiti, dove i solitarj prostrati orano, e contemplano. L'Altare dunque della tua cella, e il centro dell'Anima tua, e l'immagine santa è Dio presente. Ma qui ricordati, che l'Anima è in immenso superiore al corpo,

po, perchè questo è terreno, e corruttibile, e l'anima è celeste, eterna, ed independente dal corpo. Onde quando ella si separa dal suo mortale ritrae il suo essere a se stessa, e rimane una sostanza libera, e sussistente, ed uno spirito puro, divino, e tutto rivolto all'intelligenze separate. Nella sua natùra eterna con le sue potéze si fonda l'immagine dell'Unità, e Trinità d'Iddio, e perchè l'Immagine d'Iddio risplende nel più prezioso della sua essenza, e delle sue potenze, bisogna che nell'anima, nell' intelletto, nella memoria, e nella volontà vi sia un grado alto, puro, e Divino, e superiore ad ogni viltà terrena, e corporale, in cui si compiace Dio di risplendere con i raggi della sua grazia, e del suo Amore, e di abitarvi presente con i Carismati, e Doni dello Spirito Santo. Il che non è altro, che l'essenza nuda, e semplice dell'anima illustrata dall'Immagine di Dio, e deiforme, ed il sommo della sua mente. Questo grado puro, e celeste si chiama fondo del Cuore, centro dell' Anima, letto d'Iddio, reclinatorio d'Amore, conclave Interno, Santuario, Cielo di spirito, Regno d'Iddio, Porta di luce, e Paradiso di pace. In cui le potenze dell'Anima nel suo superno illuminate da Dio vincono se stesse, e le loro operazioni

ni naturali, e virtù intellettive di ragione, e di amore, e si sollevano ad operazioni più alte, e divine, come l'intelletto ad una contemplazione senza discorso, fissa immobile, e ad una semplice intelligenza d'Iddio, e la volontà ad uno Amore estatico, e ad una intima unione con Dio.

JESUS ad Animam.

QUando dunque tu vuoi adorare Dio in spirito, e verità, non è necessario, che ti rivolga col pensiero sopra le Stelle, ò sopra i Cieli, ma basta, che ti raccolga nel tuo interno, e nella cella del tuo cuore, ed accostandoti all'Altare della tua Eternità, ed al fondo, e centro dell' Anima tua, quivi prostrata umilmente vi contempli presente Dio nell' Immagine della Santissima Trinità, e ne i doni delle sue Divine grazie.

Anima ad Jesum.

MA io non intendo ancora, dolcissimo Giesù mio, che cosa sia questo fondo dell'Anima, nè come io possa prostrarmi dentro a me stessa, et adorare in me la presenza d'Iddio; e certo che l'uscir fuor di me, e con i miei pensieri abitare nelle creature, nel Cielo, nella vostra umanità, mi pare esercizio più facile, e

più

più ſuave; ma io che ſono unica, e ſola, abiti ſempre in me, e riduca del continuo il mio cuore al mio cuore, mi pare quaſi impoſſibile, nè io sò vedere via, nè porta per entrare in me ſteſſa, e trovare il mio fondo, ed il mio centro.

JESUS ad Animam.

LA virtù conſiſte nell'arduo, e nel difficile, e chi non aſpira al ſommo, giace ſempre per terra; ſe l'amor mio ardeſſi nel tuo cuore intenderesti facilmente quel che io ti dico. Io non t'inſegno l'impoſſibile, ma il perfetto a cui tu ſei creata, e dove coll'aiuto della mia divina grazia tu puoi agevolmente pervenire. Il fondo, e centro dell'anima ſei tu ſteſſa con quella Immagine, che tu porti della mia divinità, e con quella facultà, che tu hai di vincere, e diſamare il mondo, e te ſteſſa per amare puramente la mia bontà. Dimmi dove ſono le tue potenze d'intelletto, di memoria, e di volontà, ſe non in te? come non poſſono facilmente ſtare unite teco? Non è più facile abitare con il vicino, e con il ſuo congiunto, che con l'eſtraneo, e lontano?

Anima ad JESUM.

MA Signore la più difficile coſa, che abbia l'Anima, è l'intendere ſe ſteſ-

ſa,

sa, e massime i suoi gradi supremi, i suoi abissi, ed il suo fondo, quasi ignoto a tutti gli Uomini del Mondo.

JESVS ad Animam.

FIgliuola questo fondo dell' Anima è occulto a gli huomini di carne, che vivano nel fango de' piaceri mondani, e non sanno, nè vogliano pensare altro, se non quel che veggano, e quel che piace a i sensi. Ma all'Anime di spirito, che provano le mie delizie, è pur troppo noto. E dove si producano i tuoi santi pensieri, le tue contemplazioni, i tuoi amori ardentissimi verso di me, e le tue aspirazioni al mio cuore, al mio Amore, se non nel supremo delle tue potenze, e nel centro dell'Anima tua, la quale se non fussi nel suo centro alta, pura, celeste, e piena d' Iddio, non produrrebbe con le sue potenze atti così perfetti, e sopra umani? Sicchè quando tu piangi, e gemi raccolta nel tuo interno; quando ti liquefai di lagrime interne; quando sospiri, e ti senti ardere il cuore del mio amore; Di pure allora: Questi non sono gemiti di natura, ma dal mio fondo illuminato di grazia. Ecco la via, e la porta per entrare in te stessa, per conoscere il tuo centro, per abitare nel tuo interno, e per adorare in te prostrata con umilissimi affet-

fetti la mia presenza, la quale t'illumina, ti punge, e ti fa scoppiare d'amore, e tu la senti, e la provi verissima nelle fiamme de' tuoi sospiri. Fermati dunque quì, e non andare con la tua mente, e con i tuoi pensieri altrove, perchè chi si svaga fuor di se stesso, perde se stesso, e Dio.

Ubi ergo sunt inquis? in eo quod interius est sui. Profundum est cor hominis, & inscrutabile. Homo enim ita secretus sibi est, quod solus sui ipsius noscat quod interius est, & infra. Non ergo educuntur, sed inducuntur spiritus in illo interiori Cœnaculo, ut illùc clausis seorsum sensuum ostiis, securiusque, secretiusque castissimo complexu conveniant cum dilecto, & ibi melius secum sunt, & cum sic ibi sunt, simul tutius se habent. Riccardus de S. Victore, & Ugo libr. de Anima cap.20.

IMAGO SANCTA

Deus Præsens.

Anima ad IESUM.

L' Anima Santa adora Dio presente con timore, e con amore. Cap.XV.

CHe celeste sapienza è questa, Dio mio, che voi m'insegnate? Oh se io potessi lodarvi, benedirvi, e ringraziarvi

vi quanto io devo, e quanto voi meritate? Stiano almeno per me gli Angioli, in Cielo, sempre intenti alle vostre lodi. Ma tu, Anima mia, che senti nel tuo interno le voci di Giesù, perchè brami con la dispersione delle tue potenze di uscire fuor di te stessa? Nel tuo cuore è il tuo tesoro. Stia dunque il cuore nel cuore, e l'Aoima mia nell'Anima mia. Non vedi nel tuo centro il tuo Dio intimo, e presentissimo, che illumina la mente, che ti ferisce d'amore, e che ti fa sentire per tutte le midolle dell'ossa tue la sua presenza. Dio siede nel mezzo di te, e ti circonda, t'abbraccia, ti stringe, ti possiede tutta, e tu non sei con Dio? E che cosa saresti, se Dio non fussi in te con le sue grazie, se non un Caos tenebroso, e più miserabile dell'Inferno. Ritorna, ritorna, o Colomba ingannata, al tuo nido, al tuo riposo, al tuo centro, al tuo Dio. Miralo in te amabilissimo, suavissimo, pietosissimo; amalo, adoralo, chiama in testimonio il Cielo, e la terra, che non amerai altri, che lui. Ben saresti di sasso, e di ferro, se non ti compungessi tra le fiamme d'amore in lacrime di fuoco, mentre vedi nel fondo del tuo cuore Dio grande, amminirabile, potentissimo, terribile, ammirando.

Segue dell'istesso.

ECcomi dunque GIESV mio prostrata al trono della vostra gloria, che risplende in me per fare di me stessa un sacrifizio di santo timore, ed un'olocausto perfetto d'amore. Gli Angioli vi adorano, e vi lodano tremando, e non tremerà il cuor mio, che porta l'infinito peso della vostra tremenda Maestà? Un verme, un fango, un'atomo, una arena, una polvere di sepolcri non paventerà la gloria dell'Onnipotente. E sarà così insensata l'anima mia, che non tremi, mẽtre stà davanti a Dio? Ah GIESV mio non già. Io vi sento nel mio cuore presente; ma glorioso, e terribile, onde confusa, attonita mi dibatto tutta più che non trema l'onda del mare sotto gli Aquiloni, l'occhio si riscontra con l'occhio, ed io veggo voi, perchè voi vedete me, ed in questo prospetto, e riscontro mi sento quasi annichilare di spavento, e di timore. Ohime, dove fuggirò? che scampo averò, e che sarà di me?

IESVS ad Animam.

IO sono terribile a i tuoi peccati. Piangili con quel gemito, che mi fa scordare di tutti gli errori umani, e mi proverai benigno, amabile, e pietosissimo.

Ani-

Anima ad IESVM.

E Così sia ò GIESV mio; ma pungetemi voi, trafiggetemi, saettatemi, svenatemi, svisceratemi con la forza di un santo dolore, ed io piangerò amaramente la mia pessima vita, e verrò subito all'olocausto d'Amore: o gran pietà, il vostro cuore si distilla in sangue per lavare il mio cuore, ed io sarò tarda nel riamarvi? Non sia mai vero, ma siami testimonio quel braccio, che mi ereò, quella voce, che mi chiamò, quella luce, che m'illuminò, quel dolore, che mi salvò, e quello Amore, che si svenò per me in Croce, che io sarò sempre vostra, e fedelissima al vostro cuore, e vorrò ad ogni ora per voi spirare l'ultimo fiato.

Cum Dei reminiscor in memoria mea cum invenio, & in ea de eo, & in eo delector. Intelligentia intueor quid sit Deus in se ipso. Quid in Angelis, quid in Sanctis, quid in Hominibus, quid in Creaturis, in se ipso est incomprehensibilis, in Angelis est desiderabilis, in Sanctis est delectabilis, quia in eo felices lætantur, in Creaturis est admirabilis. Potenter enim creat omnia, sapienter gubernat, benigne dispensat, in hominibus est amabilis, quia eorum Deus est, & ipsi sunt populus eius, ipse in eis habitat tamquam in templo suo, & ipsi suut templum eius. Quisquis

quis ergo eius meminit eumque intelligit, & diligit cum illo est. D.Bern. t. de Anima c. 1.

LECTULUS CELLÆ

Quies cordis in Deo.

IESVS ad Animam.

Il Cuore morto a tutti gli Amori terreni dorme quietissimo. Cap. XVI.

SOno dolcissimi, Anima mia i sonni, ed i riposi de i Santi Eremiti non è il letto angusto della lor cella un letto di turbamenti, di sospetti, di sollecitudini, d'ansietà, d'inquietudini, di timori, o di dolori, come sono i letti d'oro de i Principi, e le piume de i mondani, ma è letto di pace, di quiete, di sicurezza, perchè dove non sono amori disordinati, o terreni, non possono essere sonni inquieti. La conscienza pura, sincera, e fedele è un letto quietissimo, placidissimo, sicurissimo, ne il deserto orrido, ne la solitudine aspra, e terribile gli spaventa, o gli atterrisce, perchè ben sanno, e lo provano per esperienza, che dove è la custodia dell'innocenza si trova un Paradiso più sicuro dell'orto terrestre, ed a chi serve a Dio servano mansuete tutte le bestie. E quante fiere selvaggie anno lat-

lattato i miei Santi ? e quanti Lioni anno adorato i piedi de' miei Martiri ? oltre che io mando le mie ſchiere Angeliche, armate di zelo per loro difeſa, e guardia, onde quel povero, e duro letto, dove la notte dormano è più forte, e potente di tutto l'Inferno. Ben lo sà Lucifero, che con tutte le ſue arti, e forze infernali cōbattè per tanti anni il letto del mio ſervo Antonio, e reſtò ſempre confuſo, e vinto. Già tu m'intendi, cbe il letto ſpirituale interno d'un'Anima è la quiete del cuore, ma ſappi, che queſto letto ſi prepara ad un ſonno di pace, da una povertà nudiſſima di ſpirito, da una umiltà profonda di mente, da un cuore morto a tutti gli amori del Cielo, e della Terra, e da un'Anima con virtù di carità raſſegnata fortemēte nel beneplacito d'Iddio in ogni coſa tanto interna, quanto eſterna, ed in tutti gli eventi temporali, o eterni, proſperi, o miſerabili; e queſto non per ſuo intereſſe, ne per acquiſto di ſuo merito, ne per il guſto, che ſente di piacere così puramente a Dio, ma per gloria unica, e ſola del mio beneplacito, e perchè così voglio io, e così merito di eſſer ſervito.

Ora intendi bene, che chi vive meco in queſta maniera con unione di puro Amore, ancorchè converſi con tutti gli

Uo-

Uomini del Mondo, dorme in un letto d'infinita pace, è non teme, ne infirmità, ne avversità, ne povertà, ne persecuzioni, ne ingiurie, ne infamie, ne disonori, ne violenze, ne tormenti, ne pene, ne morte, ne Inferno. E se bene teme la mia gloria, la mia maestà, la mia terribile giustizia, ed onnipotenza, la quale lo può ad ogni punto sprofondare, ed annichilare, non se ne inquieta, ne per questo perde i suoi sonni di pace, perchè tanto ha caro per dar gusto a me il suo sprofondamento, e la sua annichilazione, quanto il supremo d'ogni sua esaltazione. Ed in questa transformazione d'Amore non cambierebbe l'Inferno per il Paradiso, essendo il suo volere già tutto morto, e sepolto in Dio, e non avendo altro volere, che il mio, onde meco gode di quel che godo io. Anzi si come Dio nel suo volere è Beato, così si reputa l'Anima Santa Beatissima di compiacersi solo di quel che piace a Dio, ancorchè Dio volesse contro di lei una eternità di pene. Vedi altezza di santità, e di perfezione, ed impara, che nella via di spirito si può dare un'Anima, che toltone il peccato ami più la fiamma dell' Inferno, che la Gloria del Paradiso. Io ben so, che pochi arrivano a questo segno ma tu dal molto de' miei amici santi, e

per-

perfetti impara almeno il poco per la tua quiete, e vivi rassegnata in me, come dorme abbandonato, e sicuro il fanciullo lattante nel seno della Madre. Non dubitare di me, perchè io ti amo più d'ogni Madre, e ti voglio ogni tuo bene, ne posso non volere quel che io voglio, ne insieme amare, ed abbandonare.

Proice te secura, non me subtraham, ut cadas, sed excipiam te, & salvabo te. Divus Augustinus in suis Confessionibus. Scio quidem Creaturam omnem velit nolit subiectam esse Deo Creatori, sed a Creatura rationali voluntaria subiectio quæritur, ut voluntariè sacrificet Domino, scilicet quod certum est Deum velle, id nos velimus omnino, & quod certum est eum nolle, similiter execremur. & nos. D.Bern. in sent.

OPERIMENTUM LECTULI

Timor Sanctus.

Anima ad IESUM.

Tra le fiamme del timore d'Iddio non si possono perdere l'Anime. Cap. XVII.

QUesta fu bene una grazia d'Amore, GIESV mio, che i vostri Santi Eremiti sotto la coperta vile d'un du-

duro ſtrame , e ſotto una peſante , ed iſpida ſtiavina godeſſino una pace d'oro , ed una tranquillità ſanta : ma come mai reſiſtevano a i freddi terribili dell'inverno? Fuggono le beſtie del deſerto i venti , i diacci , e le tempeſte ne i luoghi baſſi , e ne i covi caldi per difenderſi da i rigori dell'Inverno , ed i voſtri ſervi quaſi nudi in un corpo di carne frale non tremano , ne ſi difendano . Chi gli conſolava negli orrori delle notti ſcoſſe dagli Aquiloni , e chi gli riſcaldava tra il diaccio , e tra la neve ? Forſe la memoria di quel gelo , che voi GIESV mio patiſti ne i voſtri membri d'infanzia , quando nel mezzo di cruda notte giacevi tremando , e lacrimando per noi in un preſepio di beſtie ? ovvero quel diſagio penoſo del voſtro eſilio nella terra d'Egitto , o pure quel duro , e gelato ſaſſo del voſtro deſerto , dove voi viveſti ſenza cibo , e ſenza ſonno quaranta giorni , e quaranta notti ? Certo che qualche gran virtù celeſte doveva confortare i voſtri ſervi nell'aſprezze di quei freddi , che fanno tremare i Lioni , e gli Orſi .

IESVS ad Animam .

SAppi Anima , che il timore d'Iddio , che gli traſſe dalle Città , da i tumulti , dalle genti , dalle delizie , dalle caſe

paterne, e gli cōdusse al Deserto fu quello, che gli confortò, e gli tenne costanti, e lieti nelle miserie dolorose d'un' orrida solitudine, perchè ascoltarono, ed intesero bene le voci della mia Divina Sapienza, la quale gridava a i cuori loro. E sino a quanto durerete ò miei cari, e fedeli ad amare l'infanzia, a bramare il latte, e le dolcezze, a temere i dolori, ed a fuggire l'asprezze? E vorrete vivere, voi che sete eletti, e destinati per il Cielo, come gli stolti, che odiano la sapienza, e corrono sempre dietro a quel che gli nuoce, e gli condanna? Io vi inspiro i miei consigli, vi scuopro le mie parole, vi offerisco lo spirito mio, e vi insegno il timore d'Iddio. Volgetevi alla mia luce, e cercate la mia sapienza con quello affetto, e con quel desiderio, che zappa la terra l'avaro per ritrovare il tesoro, ed all'ora intenderete la mia verità, la quale non pregia in voi se non la Croce, e troverete il timore del Signore, il quale è conforto de i cuori, valore dell'Anime, lume d'intelligenza, e speranza sicura di salute. Di che dubitate? Si distruggerà questo gelo, e questa neve del vostro deserto nelle fiamme del timore d'Iddio, e tra le vostre volontarie afflizioni si fuggiranno i terrori di conscienza, ed abonderanno ne i vostri cuori le con-

conſolazioni del Cielo. Io ſon venuto con voi nel deſerto, e non vi abbandonerò mai ſino al fine, e queſto vi baſti per voſtro conforto, perche meco è facil coſa ſoſtenere con animo forte. e lieto ogni ſorte di aſprezza, e chi dorme a canto al Crocifiſſo non ſente ne gielo, ne dolore alcuno.

Segue dell'iſteſſo ſoggetto.

MA la mia Divina Sapienza grida anche al cuor tuo Anima mia, acciochè tu impari a temere Dio, perchè converſando tra la gente, quanto più ſei in pericolo, tanto più devi temere il Signore. Sonerà preſto la tromba del mio Giudizio, ne ti potrai naſcondere nel tuo deſerto di ſpirito, perche i Cieli ti ſcopriranno a tutto il Mondo. E che ſarà di te, ſe non avrai temuto Dio? Se io voleſſi all'ora eſaminare gli Angioli ſanti troverei ne i petti loro le ragioni per cõdennarli, quanto più troverò l'iniquità in te, che ſei fondata in una caſa di fango tutta inclinata alle cadute, ed alle rovine? Ma tu, che temi tanto il giudizio di un'Uomo di polvere, quanto temerai il Tribunale della mia eterna Giuſtizia? Non aſpettare Anima mia quel giorno terribile per temere Dio, perche quei tremiti ſaranno le primizie de' tuoi eter-

ni tormenti. Ora è tempo di temere la colpa, la perdita della mia grazia, e la separazione infinita dal mio Amore. Facilmente cade chi si tien sicuro di non cadere. Il timor santo è quello, che odia i vizj, e fugge il male per non perdere quel bene, che egli ama, perche è principio di salute, radice di sapienza, lume celeste, il quale discoprendo alla mente la fralezza umana, e la Maestà Divina infonde nel cuore quella umiltà, che sempre trema, e non sta mai sicura. Questo è timore santo, e filiale, temere il peccato per non perdere, e disgustare Dio, e da questo nascerà in te il pianto, e la cõpunzione; dalla compunzione il disprezzo del Mondo, dal disprezzo del Mondo la custodia del cuore, e da questa la purità, ed ogni bene. Temi dunque Dio, perchè chi teme Dio non pecca, e tra le fiamme del timor Divino è impossibile, che si perdino l'Anime.

Venite filii audite me, Timorem Domini docebo vos, non cursus syderum, non rerum naturas, neque Cœlorum secreta, sed timorem Dei. Nam ipse timor est robur Animæ; Lumen intelligentiæ, & salutis spes. De timore enim Domini compunctio nascitur salutaris, de compunctione cordis nuditas, & contemptus omnium, de nuditate humilitas procreatur, de humilitate mortificatio volunta-

tum

tum generatur, de mortificatione voluntatum estirpantur atque marcescunt vitia, de expulsione vitiorum virtutes succrescunt, de virtutum pullulatione puritas acquiritur, & per cordis puritatem Apostolicæ charitatis perfectio possidetur. D. Laur. Iust. de ligno vitæ cap. 1. & 2.

SOMNUS.

Contemplatio.

Anima ad IESVM.

Chi si diletta di contemplare, vive sicuro, ed è simile a gli Angioli. Cap. XVIII.

COsì è giusto GIESV mio, che io mi scriva nel cuore i vostri consigli. Ma quali sono i sonni de' vostri Santi solitarj, se la notte è oscura, se le nubi lampeggiano, se il Cielo tuona, se i Leoni ruggiscono, se i serpi fischiano, se le fiere urlano, se il letto ad ogni punto si scuote, e trema; e come mai si può prendere un'ora di sonno tra tanti terrori, e spaventi? Se io veggo uu lupo, che mi venga incontro, ancorchè io sia armata alle difese, ad ogni modo mi tremono le gambe, s'impallidisce il volto, mi si gela il sangue nelle vene, e mi palpita forte-

mente il cuore per timore della Morte, ed i vostri servi stanno in bocca alle Tigri, ed a i Leoni, e dormono sicuri? o gran bontà de i Santi Eremiti, che nel mezzo di gravissimi pericoli stanno più sicuri, che non dorme il Re nel suo letto d'oro, circondato da fortissime guardie, e da sentinelle armate. Certo, che in loro ben si scuopre manifesta la cura degli Angioli, poiche passa il Lione a canto al letto, e non gli tocca, salta la Tigre affamata intorno alla lor cella, ed urla, e non gli desta, e l'Orso calca la soglia del loro povero albergo, e non gli nuoce, o miracoli della vostra Divina Providenza! E come potrei ancor'io tra i pericoli del Mondo imitare il sonno della loro sicurezza?

IESVS ad Animam.

DOve è la virtù di santa meditazione, e lo spirito di contemplazione, quivi regna la sicurtà perfetta, ed il sonno sempre è tranquilissimo. E come vuoi che tema chi stà meco unito in atto d'intelligenza, e d'amore? Non sono io bastante a difendere i miei servi oranti da tutte le creature dell'universo? Quando un'anima s'infiamma dell'amor mio, e si disfà in lacrime nella sua meditazione, io la tengo nelle mie mani, lei vede me,

ed

ed io veggo lei, e chi l'offenderà? l'Angelo, che mi vede non può temere ne di se, ne di me, ne di creatura alcuna, perchè la mia vista l'afficura, e lo beatifica; chi si diletta di meditare, e di pensare a me, dorme con tanta sicurtà nelle mie braccia, che non ha invidia all'Angelo.

Segue dell'istesso.

MA tu Anima mia, se vuoi dormire quieta, sicura, e tranquilla non dormire, ma disponti con profondi affetti d'umiltà alla salita della tua mente in Dio, perchè quanto più ti umilierai dentro a te stessa diffidando di te medesima, e delle tue forze, e diligenze, tanto più volerai sublime nella santa contemplazione, essendo l'umiltà figliuola del Re celeste, a cui si può ad ogni ora presentare, senza temere mai repulsa alcuna. Muovi poi il tuo cuore a' gemiti ineffabili lacrimando amaramente i tuoi peccati, perchè l'occhio del pianto è quello, che vede Dio, e il dolore è pupilla d'amore. Così preparata confidando in me leva le tue penne di cognizione, e vieni prima volando alle mie piaghe, lavati nel mio sangue e fermati nella ferita del mio cuore, e dimmi così. GIESV mio, qui voglio abitare, e voglio sentire quel che non sentisti voi, perchè senza dolore non

vi posso amare. Questa è ferita mortale per ferire i vivi, ed è piaga insensibile per farsi sentire aspra, e dolorosa a tutte l'anime, che la contemplano. Fate GIESV mio del vostro cuore ferito un'arco, e l'amore, che dentro voi stà, prepari le saette, e mi ferisca le più intime midolle dell'Anima mia, ma con tanto senso di dolore, che io gridi: Signor mio io non posso più, se mi volete uccidere uccidetemi, ma se mi volete ancor viva fermate l'arco, e le saette, ed allora passerai dal dolore all'amore, dal senso di lacrime, e di compunzione al giubilo della mia gloria, e dalla mia umanità sanguinosa alla mia eccelsa Divinità, perchè siccome dal seno dell'Aurora esce la chiarezza del Sole, e dalla nube rotta, e aperta il suo bel raggio, così dalla meditazione deriva la contemplazione, e dall'Anima umiliata, piangente, addolorata quel raggio Divino, che gli scuopre la mia Maestà. Così nella santa contemplazione l'Anima si fissa immobile nella mia luce, e dorme quel sonno di pace, che la fa santa, e felicissima.

Hæc est hominis in hac vita sublimior perfectio, ita inhærere Deo, ut tota Anima cum omnibus potentiis suis, ac viribus in Deum per contemplationem collecta, unus cum eo, fiat, ut nihil meminerit nisi Deum, & omnes af-

fe-

festus in amoris gaudio uniti in sola conditoris fruitione suaviter requiescant (& infra)

Orationis perfectio est, cum id obtinet Anima ad quod orando tendit, ut tota ab infimis abstracta solum uniatur Divinis, nec volens, nec valens aliud sentire nisi Deum ibi vero quiescit Anima, ibi deliciatur in splendore lucis, in amenitate divinæ dulcedinis, & in securitate pacis. D. Bonavent. tractatu 7. Relig. cap. 15.

HORTULUS CELLÆ

Anima Ipsa.

Anima ad JESUM.

Colloquio Spirituale per trovare Dio. Cap. XIX.

TOcca a me GIESV mio a coltivare, e passeggiare l'orticello della mia solitudine. Questa fu l'occupazione onesta, e santa de' vostri servi Eremiti di uscire spesso dalla cella all'orto, ed ora volgendo l'occhio al Sole adorare la vostra immensa luce, ora scoprendo la vastità de i Cieli ammirare la vostra immensità, ora rimirando i pianeti, e le stelle entrare con giubilo di spirito tra i Cori degli Angioli, e de i Santi, ed ora passeggiando per l'orto cercare con Mad-

dalena la voſtra preſenza. E quante volte ſi riſcontrorno, vi veddero, e vi adororono, e così credo certamente, perchè non ſi nega Dio, a chi perſeverando cerca ſempre Dio. Ditelo voi ò Paolo, o Antonio, o Ilarione, o Maccario, ſe fu GIESV Criſto ogni delizia del voſtro orticello, o qual conſolazione era la voſtra, paſſeggiare meditando per l'orto, e vederſi a canto GIESV, mentre ſubito proſtrati in terra l'adoravi, e ringraziavi, ed egli con un diluvio di lacrime vi diſfaceva il cuore per ſomma dolcezza, e diſpariva. O feliciſſima ſolitudine, o Eremo celeſte, o Cella, o Orto, teſtimonj veraci della preſenza di GIESV.

Amicus, & Anima.

An. MA chi è queſto, che mi viene incontro? *Amic.* Sono un tuo Amico, e compagno, e vengo perchè parliamo inſieme d'Iddio. Cerchiamolo in queſto Orto, e dentro a te ſteſſa. Io parlerò per ſtimolarti a cercarlo, e tu riſponderai per conſolarmi. *An.* Se così è cariſſima mi ſia la tua venuta. Parla dunque, perchè il fine è ſanto, ed io riſponderò. *Am.* Che coſa fai quando tu cerchi Dio? *An.* Piango, ſoſpiro, e grido riſoluta. *Mihi autem adhærere Deo bonum eſt.* *Am.* O breve, e dolce parola, che ſtrin-

ſtringe, ed abbraccia Dio, ed eſclude il Mondo, ed ogni creatura, o ſe io la poteſſi guſtare, come lo guſti tu, direi ancor'io teco: O Dio mio unico mio bene, quanto ſei dolce a chi t'ama, e quanto ſuave a chi ti cerca. Beato quel cuore, che non è più nel Mondo, ma vive naſcoſo in Cielo, poichè qui non ſi tormenta, dove regna il falſo piacere, e laſsù gode, dove ſi trova la ſuavità vera, e l'intima pace del cuore. Bene è felice a pieno l'Anima, che è fervida nell'amore, e non ſi diletta di creatura alcuna. Ma ſe tu lo cerchi così riſoluta, dove vai per trovarlo in Cielo, o in Terra? *An.* Ne in Cielo, ne in Terra, ma ſoſpeſa grido, *Quid mihi eſt in Cœlo, & à te quid volui ſuper terram.* *Am.* Ma come diſprezzi il Cielo, e la Terra? Ti pare forſe poco poſſedere la terra, e regnare in Cielo? *An.* Anzi nulla, perche Dio è maggiore del Cielo, e della Terra. *Am.* E pure io ho ſentito poco dianzi dalla bocca tua nominare la ſua caſa celeſte, ed aſpirare al luogo della ſua gloria quando dicevi. *Domine dilexi decorem domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuę.* Deh moſtrami il luogo della ſua abitazione, e andiamo inſieme a trovarlo, e trovandolo lo terremo con noi ſenza mai laſciarlo, e così vivendo ſeco avremo trovato ogni bene.

An. E perchè cerchi da me quel che puoi trovare da te. E che pensi. ch'io ti possa dichiarare Dio, e mostrarti l'albergo della sua luce infinita? come m'interroghi dell'impossibile? interroga quelli che l'hanno visto, e l'hanno sentito. *Am.* E chi sono questi? se sono nel Cielo. Io non sono in Cielo, se sono in terra, non è egli scritto: *Non videbit me homo, & vivet.* *An.* Se non gli puoi trovare fa instanza a lui medesimo, che sà tutte le cose, e crea l'intelletto, e dona la grazia della sua intelligenza a i suoi servi umili, ed ai suoi amanti. *Am.* Se io domando questa grazia a te segno è, che io non son tale da poterla domandare a Dio. Io non bramo quel che non conviene, ò non si può narrare, perchè ti mostri tanto resistente a parlare, ed a consolarmi? Io non chieggio da te, che mi scuopra d'Iddio tutto quello che sai tu; conserva pure il tuo segreto dentro a te stessa chiudi la tua porta. Non aprire il sigillo della tua fede, nè il velo del tuo santuario; Entra pure sola nel tabernacolo della tua casa, sali nascosa nel tuo cenacolo, e scendi nella cantina del Re eterno da te sola, e senza me, perchè io non son degno di così alti favori. Ma i minuzzoli del tuo pane segreto io gli posso bene domandare, e tu non me li avresti a negare.

Con-

Conſerva pure per te la copia, e l'abbondanza della ſuavità del tuo Dio. A me baſterà un poco d'odore di quello unguento di cui ſei tutta ſparſa, ed odorata, ed una ſcintilla ſola di quel fuoco, che arde nel tuo cuore, ed una breve gocciola di quel vino, che ti piace tanto. *Dic ergo Dilecta de Dilecto, me tamen non neglecta*. Ah perche taci? perchè non mi conſoli nel poco, ſe non puoi del molto? *An.* E che lamenti ſono queſti tuoi, e che coſa mi domandi? Come vuoi intendere lo ſpirito divino, ed increato, ſe non intendi lo ſpirito tuo, che ſtà ſempre teco: d'Iddio non ſi può dire nè il molto, nè il poco. *Am.* Ma ſe non puoi dirmi d'Iddio quel che egli è in ſe, dimmi almeno quel che egli è in te. *An.* Ne l'uno, nè l'altro; perche non è minore Dio in me di quel che ſia in ſe. *Am.* Paſſiamo dunque a' ſuoi effetti, e narrami quali ſieno le grazie, ed i benefizj, che egli ha fatti al cuor tuo. *An.* Certo, che tu mi ſei troppo importuno. Che curioſità è la tua? come vuoi ſapere tutti i ſegreti del mio cuore? *Secretum meum mihi*. Io ti ho rimeſſo a lui, e tu di nuovo ritorni a me, cerchi me, o pure cerchi lui, o ſe cerchi Dio rivolgiti a Dio, ſe cerchi me laſciami ſtare nel mio ſilenzio, perchè io ſono un'ombra di un deſerto ſterile, e

ſen-

ſenza luce, e quando Dio fuſſi in me come tu credi, quel che tu cerchi da me è ſopra di me. *Am.* Anima mia cara, chi cerca Dio non ſi può quietare così preſto, come tu penſi, e perchè mi ſoſpendi tanto, ſe puoi in parte conſolarmi? I beneſizj, che egli ha fatti al tuo cuore ſaranno i nutrimenti della mia ſperanza, e mi ſerviranno per ſtimoli, ed incentivi d'amore. Dove è la tua carità, ed il zelo della ſalute altrui? *An.* In fatti, o mio caro: Io conoſco, che l'amor d'Iddio ti punge il cuore, ed il deſiderio di trovarlo ti tormenta, e t'inquieta, onde mi ſembri molto ſimile a chi languendo diceva: *Indica mihi quem diligit Anima mea ubi paſcat, & ubi cubet.* Ma tu mi domandi coſe troppo difficili, poichè ſe tu cerchi Dio egli è più eccelſo di tutti i Cieli, ſe ti rivolgi a me: Io ſono un vaniſſimo nulla nel ſuo conſpetto. *Am.* E pure Dio ſi ſcuopre a chi in verità s'umilia. Deh parla una volta, e conſolami, perchè nè il difficile, nè l'impoſſibile può quietare chi ama da vero. Noi ſiamo qui ſoli, ed io ti aſcolterò nel ſegreto del ſilenzio, che tu brami, nè io che domando potrò eſſere taſſato di leggierezza, nè tu che riſpondi di vanità alcuna: perchè ſin da principio ſiamo convenuti inſieme inſpirati da Dio per parlare d'Iddio, che

ſe egli ſopravverrà per ſua grazia nel mezzo di noi, e ſi degnerà di parlare lui ſteſſo io reſterò contento, e tu diſobligata. *An.* Queſto è giuſtiſſimo patto. Io parlerò dunque con la ſperanza della ſua preſenza. Queſto Dio, che tu brami tanto di ſapere è ineffabile, ed incomprenſibile, eccelſo, e ſopra eſaltato al Cielo, ed alla terra. La ſua virtù, e magnificenza è ſenza termine alcuno, e quel che di grande s'intende, e ſi parla di lui, non ſolo è lontaniſſimo dalla ſua verità, ma è indegno della ſua gloria, e Maeſtà. I Cieli diſſero di lui. Egli è ſalito ſopra di noi, e ci vince in infinito. La terra riſpoſe. Se i Cieli de' Cieli non lo capiſcono non lo cercare in me. Le ſtelle cantorono. Se Dio riſplende con la ſua luce, il Sole è un ombra, e noi ſiamo tutte tenebre. Il Mare tremando diſſe. Queſto Dio non è in me, e gli abiſſi non l'hanno mai conoſciuto. Ma ſe le creature non l'intendono. Deh Amico mio caro interroghiamo lui ſteſſo. Ditene, o Signore ſe voi ſiete quello cantato per vero Dio da' Profeti, e quello a cui per ogni ſtagione ſervano i Cieli, gl'Elementi, e tutte le Creature.

Do-

Dominus.

E*Go ſum, qui ſum, & præter me non eſt alter. Ego primus, & noviſſimus, omnia creans, & gubernans Deus omnium, & Deus veſter.*

An. Che dirai ora ò mio caro a tanta grazia d'Iddio preſente? Ecco il tuo diletto, che parla teco, e tu penſavi, che fuſſi meco. Meco era, quando io dicevo: *Mihi autem adhærere Deo bonum eſt*, e teco ſarà, ſe dirai. *Renuit conſolari Anima mea. In te Domine ſperabo Rex meus, & Deus meus.* Ma non ti conturbare, ſe egli è già ſparito. Egli è grande, ed incompreniſibile, per queſto fuggì, ma è inſieme amabile, eſorabile, e benigniſſimo, e però venne. Aſpettalo dunque, cercalo, invocalo, amalo, e lo troverai. Il ſuo amore è gratiſſimo, e più ſuave delle Roſe, più candido de' Gigli, e più ſplendido de i Rubini, e delle Perle. Non vi è coſa creata, che ſi poſſa paragonare al ſuo amore, onde è neceſſario laſciare ogni altro amore per poſſederlo. Il ſuo amore fu quello, che mi ferì con tanta forza, che io ſubito mi licenziai da tutte le creature, ed avvampata dalle ſue fiamme, quaſi fornace ardente ſvaporare quelle voci *Quid mihi eſt in Cœlo, & ad te quid volui ſuper terram; Deus cordis mei,*

&

& pars mea Deus in æternum.

Quid est Deus? Quod ad universum spectat, finis, quod ad electionem, salus; quoad se, ipse novit. Quid est Deus? Voluntas omnipotens, benevolentissima virtus, lumen æternum, incommutabilis ratio summa Beatitudo creans mentem ad se participandum, vivificans ad sentiendum, afficiens ad appetendum, dilatans ad capiendum, implens ad fœlicitatem, circumdans ad securitatem. Quid est Deus? Non minus pœna perversorum, quam humilium gloria. D. Bernard. tom. 5. de consider.

LABOR HORTULI

Mortificatio Sensuum.

Anima ad JESUM.

L'Anima è un Orto di spirito, che si lavora con la mortificazione de' sensi. Cap. XX.

O Felicissimi Eremiti, che ugualmente sì nel riposo, come nella fatica gustavano il vostro amore. Fu data per pena all'Uomo la fatica, e questi quando lavorano l'orticello della lor cella, giubilano cantando le vostre lodi. Già è nato il Sole, e l'aria è tutta serena, ed intorno alla cella de' vostri Eremiti risuona

na dolcemente l'armonia dell'aure, e de-
gl'augelli. E l'Eremita è uſcito fuora
con la zappa in ſpalla alla fatica del ſuo
orto. Cantano gl'augelli intorno al ſuo
lavoro, e canta faticando l'Eremita, que-
gli con uno amore di natura benedicen-
do Dio, e queſto con uno affetto di gra-
titudine lodando il ſuo Redentore. Scio-
glie la voce l'uſignuolo ſopra la palma
della ſua cella, e l'Eremita ſi compunge,
e ſi confonde, perchè più dolcemente lo-
da Dio quel piccolo augello, che non fa
il ſuo cuore.

Vola ſopra il tetto del ſuo povero al-
bergo la Paſſera ſolitaria, e canta ſuave-
mente, e l'Eremita geme, e ſoſpira, per-
che quell'animale sà ringraziare Dio del-
la ſua ſolitudine più, che non fa lui del
ſuo Eremo ſanto, e del ſuo Paradiſo.
Scende la Colomba all'acque del ſuo fon-
te per bagnarſi le penne, e l'Eremita ſi
rivolge al Cielo, e grida. O ſe io fuſſi
tanto ſemplice, e puro quanto è candida,
e bella quella Colomba. Oimè, che le
Paſſere ſolitarie, gli Uſignuoli, e le Co-
lombe ſono ſempre grate a Dio, e mi vin-
cano nei gemiti, e ne i canti d'amore. E
pure non anno cuore d'intelletto, ed io
che ſono pieno di ragione, e di fede ſono
ſempre ingrato a tante miſericordie del
mio Creatore. Così lavora l'Eremita, e
con-

conſolato da voi in varj modi non ſente la fatica del ſuo lavoro , zappa il campo , ed ha il cuore al Cielo , ſemina le piante, ed aſpira a i frutti delle virtù , adacqua gli ortaggi , e bagna il volto di lacrime di devozione . Ma che vuol dire GIESV mio per mia inſtruzione queſta fatica di braccio , e queſto giubilo di ſpirito de' voſtri Santi Eremiti .

IESVS ad Animam .

L'Orto delle tue delizie , o mia cara, e diletta ſei tu medeſima , e ſempre ſei orto di ſolitudine , mentre ti raccogli dentro a te ſteſſa. Ma io in queſto tuo orto per facilitare la fecondità de' tuoi frutti ho ſparſi di mia mano i ſemi di tutte le virtù , e le primizie,, e l'inclinazioni all' opere virtuoſe , e ſeminando in te penſieri celeſti , e caſti conſigli, ho rivolto la tua mente al Cielo . Ma perchè nel tuo orto non mancano ne ortiche , ne ſpine , ne triboli , ne ſenſi contrarj alla virtù , a te tocca la fatica , ed il lavoro di queſto orto . Purgalo , nettalo , lavoralo con la cultura di ſanta mortificazione,acciocchè i tuoi ſenſi con la libertà de i loro deſiderj importuni non impediſchino i fiori , ed i frutti delle tue piante , ed i miei ſemi non cadino, o nella via , e ſieno calpeſti , o ſopra i ſaſſi , ed inariditi non germo-

moglino, o nella siepe tra i pruni, e restino suffocati. Io ti ho posta la zappa in mano,e la virtù nel cuore,acciocchè possa svegliere, e diradicare da te gli sterpi delle tue passioni, perchè chi non mortifica le concupiscenze della carne, e le voglie dei sensi diventa presto un campo sterile, inutile, e selvaggio, anzi una tana di serpi, e di animali putridi, ed immondi. Sia dunque breve il tuo sonno, parco il vitto, casto il corpo, tacita la lingua, modesto, e vergine l'occhio, chiuso l'udito alle vanità del Mondo, lõtano l'odorato dagli odori carnali, mortificare il gusto, e contento di pane, e d'erbe, aspro il tatto, e severo, punto da i cilizj, e lacerato dalle catene, e la tua carne sempre crocifissa con tutti i suoi vizj, e concupiscenze. Anche il ramo selvaggio d'Oleastro, inserto nel buono, e domestico olivo, produce l'olive suavi, e dolci. La mortificazione è una agricoltura celeste, che riduce anche la carne rubelle a frutti di spirito, e di santità. Sù dunque attendi al tuo lavoro, vigila nella guardia del cuore, frena i tuoi sensi, rompi le tue voglie, discaccia da te ogni pensiero superbo, ed impuro, e trattone il desiderio di piacere a me, nega a te stessa ogni altro affetto, e così mi servirai con lo spirito, e con la carne, ed

ogni

ogni zolla del tuo orto sarà feconda. Ne mancheranno al tuo lavoro i giubili di spirito, perchè nelle tue vittorie goderai quella pace, che ti fu promessa dagli Angeli nel bosco di Betelem vicino al mio Presepio, e sentirai spirare negl'intimi del tuo cuore quel zeffiro di sapienza, il quale esce dal mio seggio regale, e consola tutti gl'afflitti.

Anima ad JESUM.

MA Signore questa guerra di spirito, e di cuore, è troppo difficile; troppo dura, e troppo continua. Certo che se io avessi a combattere una, dieci, o cento volte, e poi godere la pace de' sensi, già tutti domati, e soggetti alla ragione, non mi parrebbe fatica resistere a gli assalti della carne. Ma ad ogni ora della mia vita, e fino all'ultimo fiato sentirsi stimolato, e combattuto da i sensi ribelli alla mente, e non cadere alle volte vinto, e prostrato dalla viva forza, ed impetuosa del senso, e della carne, questa è una impresa da Santi, confermati in grazia, e non da me, che son frale, timida, ed imperfetta. E chi potrà mai conservare pura, e monda una carne cõcetta, e nata di seme immondo? Oltre, che io non vivo in Cielo tra gli Angioli, ma in terra tra gli Uomini di fango, e di

fia-

fiati immondi, e quel che è peggio la conversazione umana m'appesta, e mi avvelena più che non fanno gli aspidi, e le vipere.

JESUS ad Animam.

E Di che temi, o Anima pusillanime; e perchè diffidi se io combatto in te, e per te? Non sono io potente, e forte per vincere tutti gli assalti infernali, e per temperare le furie delle tue passioni? Nō si scuote l'abisso solo al mio nome? Non trema sbigottito Lucifero, quando io rivolgo l'occhio adirato cōtro di lui? Confida, spera, ed invoca il mio aiuto, e prendi per sicurtà delle tue vittorie questo mio cuore. Basta l'Amore Divino, fervido, e costante per vivere sempre in grazia mia, e perseverare sempre nelle vittorie de i sensi, e della carne.

Anima ad JESUM.

OR questo è il mio dubbio ò Signore, che io non sono sempre fervida, e costante nel vostro Amore, e se una volta mi gielo nel vostro servizio, e peccando sottopongo la ragione al senso, il Diavolo subito mi confonde, e grida, e mi deride dicendo. Vedi, che perdesti la tua perseveranza, come vuoi ora salvarti?

O che ſanta Anima è queſta, forte nella guerra, intrepida negli aſſalti, mortificata ne i ſenſi, perſeverante nelle vittorie, glorioſa nelle Corone. Queſta è quella ſpoſa celeſte, ſcelta dal Mondo, che ſi paragonava con gli Angioli, e ſi preſumeva di ſtare ſempre al fianco di Criſto, ed ora bruttamente cade, e ſi rivolge al ſenſo, quaſi non aveſſi mai conoſciuto Dio, nè provate mai le corteſie del ſuo Spoſo. O fedele Spoſa, o invitta guerriera, e che vuoi che dica di te Criſto, ſe lo tradiſci con tanta ingiuria dopo tante miſericordie, e tante grazie? Non vedi che ſei dannata, e ſenza ſperanza di rimedio alcuno. Faccia quanto può, e quanto sà la Donna adultera, che non tornerà mai in grazia del ſuo marito. Laſcia le tue mortificazioni, o miſera, e credi a me, che parlo per prova, e per lunga eſperienza. Non sà, non può, e non vuole Dio eſſer pietoſo a gl' ingrati. O Gieſù mio, che confuſione è la mia; e che devo mai riſpondere a tanti giuſti improperj, ed a tante tentazioni del Diavolo.

JESUS ad Animam.

DIlli, che tu ſei mia anche quando tu cadi, perchè io non ti abbandono, e perchè nell' iſteſſo peccato ſenti i rimorſi

morſi della tua conſcienza, e ti conforti, onde ſubito umilmente ti riconoſci, ed impari, che ſenza la mia grazia non ſai fare altro, che peccare, e che ſenza me ſei peggiore di lui. Dilli, che ſe rompeſti la tua perſeveranza peccando, non perdeſti per queſto la ſperanza del mio ſangue. Dilli, che io non mi ſarei confitto in Croce, ſe io non voleſſi perdonare a gli ingrati. Dilli, che chi cade, e riſurge pentito, ritorna ſubito alla mia grazia di prima, perchè io ſono Dio, e non huomo. Onde gli Angioli mi lodano, e ſi rallegrano in Cielo di quella Anima, che piange da vero il ſuo peccato. Riſpondili, che la mia miſericordia è più glorioſa nella penitenza de i peccatori, che nella innocenza de i giuſti, e che ſe lui iſteſſo poteſſi, o voleſſi pentirſi della ſua malizia, io l'accoglierei benignamente tra gli Angioli Beati in Paradiſo. Diſcaccialo dunque da te, e non aſcoltare mai chi ti perſuade nelle tue cadute a diſperarti, ma ritorna ſempre confidando alla ſperanza della tua ſalute, e riprendi con più forza la tua mortificazione.

Beati qui lugent propter offenſam, aut ſponſi abſentiam, quoniam potentia Chriſti conſolabuntur. Arduum quidem eſt homini Crucem tollere, carnem edomare vigiliis, ieiu-

ieuniis macerare, atterrere laboribus, in carcere Monasterii recludere, cibi delicias denegare, aquæ potu sitim extinguere, atque carnalium sensuum curiositatem supprimere, nam omne hominum genus, ut plurimum delectatione capit à sensuum lenocinio, quos refrenare debent ii qui Deo strenuè capiunt militare. Iuxta quod scriptum est: Qui autem sunt Christi carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis. Arduum est etiam tolerare conflictus internos. Ad exercitationem namque spiritus permittuntur variæ tentationes, hebetudines mentis, insensibilitates cordis, dubietates fidei pusillanimitates, & simillia. Sed in hoc spirituali Martirio. ne succumbat seruus Christi Præbet subsidium Misericordia Domini, & spiritus sapientiæ de regalibus sedibus in corde afflicti ab instanti pressura respirare facit. Lauren. Iust. de discip. & perfect. cap. 16.

Saxum Altitudinis Montis.

Costantia Solitudinis, & Amoris.

IESVS ad Animam.

Poco giova la solitudine del Cuore, se la mente non è costante. Cap. XXI.

PIV dolci sono i passi de' miei servi Eremiti, che tu non pensi; Anima

 mia,

mia, quando uſciti della cella per diporto, e ricreazione d'animo, e di corpo, e per godere il Cielo più aperto, e l'aure de' venti più freſchi, ſalgano alla cima del Monte, dove la natura ha elevato un ſaſſo altiſsimo, e dentro vi ha formato un'Antro di ſolitudine. Per la via erta del Monte ſale il corpo, e ſale l'animo dell'Eremita, il quale ſi penſa di camminare al Cielo, e trovare nella grotta un Paradiſò d'Angioli, che l'aſpettino. In queſto ſanto penſiero affretta il paſſo, e giunto alla caverna piangendo s'inginocchia dentro a quel ſaſſo, e vede contemplando intorno a quell'antro piena l'aria d'Angioli, e di Santi, perchè nella ſua ſanta meditazione corriſponde benignamente Dio, diſciogliendolo in lagrime di dolcezze; onde li pare ſentire un'armonia Angelica, che riſuoni in quella grotta, e lo conſoli. Quindi finita la ſua cōtemplazione ſi leva sù, e ſalendo ſopra la ſommità del ſaſſo vi ſi pone a ſedere, ed elevando gli occhi al Cielo ſereno, ed aperto, benedice Dio, che l'abbi chiamato alla ſolitudine di quel deſerto, ed in quel giubilo di ſpirito li pare ſentire una voce, che canta. *In Petra exaltavi te.* Ed ecco un'aura di zeffiro, che ſpira dolcemente ſopra quel ſaſſo, e rinfreſca l'Eremita, mentre egli in quel dolce ſpirare con-

contempla la grazia della ſua vocazione, e da quel ſaſſo ſtabile, ed immobile impara che Dio lo vuole ſaldo, e coſtante ſino alla morte nel propoſito, e nella vita della ſua ſanta ſolitudine.

Segue dell'iſteſſo.

IMpara qui dunque, Anima mia, che non baſta, che tu cuſtodiſca il tuo interno, e del tuo cuore faccia una grotta di ſolitudine di ſpirito, non amando altri che me, ſe la tua mente non è coſtante. Entra nel tuo fondo occulto ſola, e con Dio. Muori a tutti i penſieri terreni. Vivi alle tue ſante meditazioni, ma perſevera nell'unità del mio Amore, quaſi pietra immobile, e d'eterna ſtabilità. Non ti ſeparare mai da me con la diſperſione de' tuoi affetti, ma conſerva fedelmente a me ſolo che ſono ogni tuo bene l'unità, e l'integrità del tuo amore. Se incominciaſti a vivere ſola, e ſenza affetti terreni, perchè non ſtai ſalda nella tua purità? Non ti ho io illuminata in tanti modi acciochè intenda con certezza di verità, che quanto ſi trova nel Mondo tutto è inganno, vanità, e tormento di ſpirito? E perche ritorni ad amare quel che ti nuoce, e ti condanna? La varietà de' tuoi affetti, e la moltitudine de' tuoi amori, mi fanno fuggire lontano da te, più che

non è l'Oriente dal Occaſo, ed il Sole dalle tenebre. Se mi confeſsi per ſommo bene, e degno di eſſere unicamente amato, perche ti diffondi ad amare le creature, e vuoi che io ti ſerva del pari, come ti ſerve il Mondo? Non vedi, che meſcoli la luce del giorno con l'ombre notturne, la verità con la falſità, e con Dio vivo, e vero, l'Idolo finto de' tuoi amori? Più mi diſpiace il ritorno de' tuoi affetti alle creature di qualſivoglia altro peccato. Io voglio te per amante, e ſpoſa, ma nell'amore tuo voglio eſſer ſolo, e per me, e per te. Per me, perche io ſono il vero Dio, e fuor di me non ſi può trovare un'altro Dio degno del tuo amore. Per te, perche amando altri che me, perdi te ſteſſa, ed ogni bene. Sta dunque ſalda, immobile nella ſolitudine del tuo amore, e vivi a me, come io vivo a te. Queſta è la grotta di ſalda pietra, che io t'inſegno, ed il ſaſſo alto, ed immobile di coſtanza, d'amore: il diavolo odia in te ſommamente l'unità d'amore, e cerca con ogni ſua diligenza di adulterare la tua mente, acciochè non mi conſervi la purità di caſto unico, e ſincero affetto, con il quale incominciaſti il tuo Eremo di ſolitudine di ſpirito. Ma tu reſiſti cōbattendo generoſamente, perche la coſtanza dell'amor puro è la più bella glo-

ria,

ria, che possa avere un' Anima.

Anima ad JESUM.

IN fatti GIESV mio la vostra luce è purissima, gentilissima, candidissima, ed io bramo con tutto il cuore di seguire i vostri veraci, e perfetti consigli; ma sẽto bene, che la natura in me resiste fortemente, e ricalcitra alla purità d'un casto, unico, e sincero amore, e mi risponde in questa maniera. L'amore si deve a Dio, e si deve a me, se io sono bontà participata dal suo fonte di bene, petche non posso amare me stessa. Non può negare l'artefice all'opera di sua mano, che non s'ami, e non si conservi. Anzi è virtù di ragione, e di sapienza sapere amare tutte l'opere d'Iddio. Non ama egli stesso tutte le sue creature. E chi mi può comandare, che io non ami quel che ama Dio? oltre che l'essere unico nell'amore è il più difficile stato, che sia sotto il Sole, e a me Signore pare del tutto impossibile di vivere sempre unica, e costante nell' amore, e non mi volgere mai ad amare qualche creatura, o perche mi vuol bene, o perche mi giova, o perche con la sua virtù è tale, che si fa amare da' sassi. GIESV mio io mi confondo in questa unità d'amore, e voglio quel che volete voi, ma non posso non volere quel che

vuole la natnra, e quel che merita l'opera della vostra mano.

IESVS ad Animam.

FIgliuola mia io venni nel Mondo per tuo esempio, ed accioche i miei affetti, la mia dottrina, e l'opere mie fussino le scuole de' tuoi costumi. Nell'instante della mia Concezione, nell'utero di mia Madre l'Anima mia si rivolse con tutti i suoi affetti a Dio, ed incominciai allora ad amarlo perseverando fino alla morte con un'amore costante, unico, e solo, si che fuor d'Iddio non potetti amare mai creatura alcuna; l'opere sue l'amai per lui, ne si può vantare cosa alcuna, ne Cielo, ne Sole, ne Elementi, ne Mondo, ne Uomo, ne Angelo, che io cō amore di fine mi fermassi in loro, perche siccome il fine dell'Anima mia era solo Dio, così il mio Amore fu sempre unico, e solo. E vero che io amai l'Anime con sommo amore, e che per salute del Mondo volsi morire in Croce, ma amando l'Anime, e morendo per salute loro amavo solo Dio, e morivo per obedire a lui solo. Onde gli affetti con i quali amai l'opere d'Iddio, le sue creature, l'Angelo, e l'Uomo non si moltiplicorono mai, ne si distrassero dispersi dal-

dall'unità d'amore, perchè io l'amavo per dare gusto a Dio, e tolto per impossibile il gusto del suo beneplacito, non l'avrei amate, e per consequenza non amavo altri che Dio. Dove la moltitudine è ordinata, come al suo fine ad un solo, cessa dalla sua moltiplicità, e si veste tutta d'unità. Così chi ama la casa, i suoi ornamenti, animali, e vasi per il padrone, ama solo il padrone. Ne l'amare le creature, e l'anime per Iddio fu in me minoranza d'affetto, ma perfezione d'amore, perche chi ama l'anime per Dio, l'ama per un bene infinito, e non potendo nel suo amore andare più alto l'ama da vero, e con eccesso. Non è maggiore l'amore di chi ama l'amico per farlo Re di Corona, che se l'amassi per farlo mercenario, o lavoratore del campo. Ne quì voglio, che mi domandi se io amai me stesso, o quanto, perchè se volli morire per te tu intendi a bastanza, che io amai più te, che me, e morendo per tua salute, per obedire, e dare gusto a Dio, amai più Dio, che te, e me insieme. Questo non è stato d'amore impossibile, ma perfetto, al quale può arrivare facilmente con il mio esempio, ed aiuto ogni anima, che mi vuole servire da vero, ed imitare. Questo è un fonte d'eterna pace, perche chi ama Dio con tanta purità

d'affetto non può mai ſentire, ne dolore, ne travaglio, ne pena alcuna di qualſivoglia perdita, o del Mondo, o d'amici, o di parenti, o di roba, o di ſanità, o di vita, vivendo inalterabile nell'amore, unico del beneplacito d'Iddio. Spogliati dunque di tutti i tuoi amori, e veſti nuda il mio divino amore, e non ritornare mai ad amare creatura neſſuna, ne te ſteſſa, ne anime, ne Angioli, ne Santi per tua ſola compiacenza, per tuo gaudio, per tuo ſine, ma ama ſenza amore, cioè ſenza paſſione, o intereſſe alcuno le creature, e te medeſima per puriſſimo amore del tuo creatore, e viverai tanto quieta, e tranquilla in queſta tua ſolitudine d'amore, come ſe tu fuſſi in Cielo.

Virtus perſeverantiæ difficilia facit levia. Subito namque procedenti de umbra ad Solem, de ocio ad laborem grave eſt ei quod incipit ſed poſtquam in his aſſueſcere, & perreverare cœperit, uſus tollit difficultatem, & facile eſſe incipit, quod impoſſibile ante putavit. Nam nihil eſt quod non vincat fortis, & intenta operatio, ac diligens, & perſeverans cura. Perſeverantia filia ſingularis eſt ſummi Regis, finis virtutum, earumque conſūmatio, ſine qua, neque qui pugnat victoriam, nec palmam victor conſequitur. Nutrix eſt ad meritum, mediatrix eſt ad præmium, ſoror patientiæ, conſtantiæ filia, chari-

rita-

ritatis vinculum, ſanctitatis propugnaculum; Tolle hanc, nec obſequium mercedem habet, nec beneficium gratiam, nec laudem fortitudo: ſola eſt cui Æternitas redditur, vel potius quæ Æternitati hominem reddit, dicente Domino: Qui perſeveraverit uſque in finem, hic ſalvus erit. D. Laur. Iuſtin. lib. de ligno vitæ. Cap. 2. de Perſeverantia.

STUDIUM EREMITÆ

Liber Sanguinis Chriſti.

Anima ad IESVM.

L'Anima ſanta non ha altro bene in vita, che lo ſtudio del Crociſiſſo. Cap. XXII.

DItemi ora GIESV mio, qual fu mai lo ſtudio de' voſtri ſolitarj. Certo è che molti di loro furono dotti, ed illuminati, anzi tanto pieni di ſapienza, che potettero con i loro eſempi illuminare il Mondo. Ma dove mai impararono tanto ſenza maeſtri, e ſenza libri. Forſe, ebbero per maeſtri le querce, i faggi, i cipreſſi, gli abeti, i ſaſſi, i boſchi, i monti? Ma quale ſpirito di ſapienza ſi può trovare in ſimili nature prive di ſenſo, e d'in-

e d'intelligenza? O quanto volentieri ſtarei appoggiata al tronco d'un faggio, e d'un'abeto, ſe con la ſua ombra tacita mi poteſſi ammaeſtrare de' voſtri miſterj.

IESVS ad Animam.

NOn furono i maeſtri de' miei ſervi Eremiti, ne cipreſſi, ne faggi, ne abeti, ma lo ſpirito della mia Divina ſapienza, che ſi trova preſente in tutte le mie creature. Siedi alle radici d'una quercia, o ſopra un ſaſſo, appoggia il capo ad un tronco di faggio ò d'abeto, e volgi la tua mente intentiſſima a Dio, e quivi dove lo cerchi preſente lo troverai Maeſtro. Non riceve il bel lume del Cielo chiunque ſi rivolge al Sole? Ma io non ſono men benigno di quel Pianeta, opera della mia mano. La ſolitudine è il vero ſtudio, e la vera libreria degli ingegni. Fuggi, taci, e aſconditi, e volerai tanto alto nel ſapere, che vincerai te ſteſſa. Ma ſe vuoi intendere in particolare qual fuſſe il libro di ſtudio de' miei ſervi. Sappi che fu quel libro di ſangue aperto in Croce, il quale ha illuminati Patriarchi, Profeti, Apoſtoli, Dottori, Angeli, e Santi. Quì ſtudiorono ogni giorno, ed ogni notte, e perche non ebbero altro bene nella loro ſolitu-

litudine, che le studio de' miei dolori, bevettero nel mio cuore aperto lo spirito dell'intelligenza, e quell'acqua, che spegne ogni sete. Prendi ancor tu in mano questo libro di sangue, ed intenderai i misterj della tua salute.

Anima ad IESVM.

MA come si studia Signore questo libro, e che cosa s'impara?

IESVS ad Animam.

QUesto libro si studia con un occhio di pianto, e con un cuore d'amore, e vi s'impara il beneplacito del mio volere. Beato chi lo legge, chi lo studia, e chi l'intende, perchè perderà ogni proprio volere, e sarà tanto pronto ad esequire il mio, come sono gli Angeli in Cielo.

Anima ad IESVM.

MA quali sono le sillabe, i caratteri, le parole, i sensi di questo libro di sangue?

IESVS ad Animam.

I Lividi, le piaghe, i dolori, il ſangue del mio corpo Crocifiſſo, ed i ſenſi ſuoi, ed i caratteri, i ſegreti intimi della mia carità.

Anima ad IESVM.

SIgnor mio queſto libro per me è troppo alto, e ſublime, e l'intenderlo bene, e con frutto è impoſſibile, ſe non lo dichiarate voi, che lo componeſti. Deh GIESV mio leggetemi voi queſto libro al di fuori, e di dẽtro, e dichiaratemi le parole, ed i ſenſi. Eccomi intenta alla voſtra dottrina. *Loquere Domine; quia audio, & oculus meus videt te, & cor meum te præſentem adorat.*

IESVS ad Animam.

IO condeſcendo alla tua giuſta domãda. Attendi, e ricordati, che io diſceſi per te dal Cielo verbo di luce, nelle tenebre virginali dell'utero di MARIA, e nacqui nudo in una ſtalla. L'Eterno Padre mi chiamò ſubito alle fontane doloroſe del Calvario, ed io quaſi Cervo aſſetato corſi volontario all'acque del

mio ſangue. Faticai, ſudai, pianſi, m'afflissi, mi ſtancai anelando, e nel corſo della mia vita non ebbi mai un'ora di bene, perchè l'ingiurie de i peccati del Mõdo mi tormentavano ad ogni momento il cuore, e perche mi vedevo ſempre avanti a gl'occhi il tormento aſpro, ed ineffabile della mia Croce. In pochi anni di doloroſo ſilenzio giunſi alle fatiche della mia dottrina, e con la luce della verità illuminai il Mondo non mi conobbe, e non mi volſe ricevere; anzi mi diſprezzò, mi perſeguitò, mi tormentò, e l'Ebreo mi confiſſe in Croce nudo, e pieno d'ignominia, perchè mi tenne nel ſuo concetto per Uomo viliſſimo, e di polvere, ingannatore, indemoniato, ed empio più d'ogni ladro, e per Uomo di ſcandoli, d'iniquità, inimico d' Iddio, ed uſcito dall' Inferno per obbrobriare il Mondo: Onde nella mia paſſione, e morte fui abbandonato da tutti gli Uomini. Gli amici fecero viſta di non mi vedere, e mi paſſorono, come ſtraniero, non conoſciuto, e dagli inimici fui ſchernito, maladetto, beſtemmiato, ingiuriato, confuſo, e reputato, come un ladro, empio, e ſacrilego, e da loro così crudelmente ferito, tormentato, ſtraziato, come ſe aveſſino a sbranare una fiera, e pure ero Santo, candido, innocente, e Re de' Regi,

gi, venuto dal Paradiso nella carne umana con infinito amore per salvare il Mondo.

Segue dell' istesso soggetto.

IO pendevo dunque miserabilmente crocifisso da un'alto tronco d' ingominia, con i membri di tutto il corpo trafitto barbaramente da duri chiodi alla Croce, pallido, estenuato, smorto, languido, stanco, privo di forze, pieno di tremiti, lasso, consumato, finito. In quel legno si cangiò tutta la complessione, abitudine, & aspetto gentile della mia vita, e la mia bellezza in una sembianza lacrimevole, & oscura di morte. Il viso pesto, & imbrattato di lordure, la carne mia giovenile, e florida, tutta deforme, sfigurata, inaridita, e fatta un busto paziente d'ossa, e di pelle, il corpo moribondo con il suo peso depresso, curvo, e cadente, e tutto piegato in terra, pieno di sangue caldo, e di dolori, ferito, rotto, stracciato, e lacero. Il capo sotto una corona di spine tutto piaghe, e tutto sangue, e per lo scomodo della Croce, e lo spasimo delle ferite per tre ore sempre cadente, abbandonato, e pendente con miserabile positura. La fronte piena d'un profluvio di sangue cadente dalla testa; il

il quale mi bagnava il viſo, e ſi meſcolava tra gli ſputi. Gli occhi oſcurati, incavernati, ſconfitti, eſterminati, e re[illegible]duti, la bocca piena di ſangue, e la lingua amareggiata dal fiele, le guãce percoſſe, l'una impiagata da una mano di ferro, e l' altra ſtracciata dall' unghie de gli Ebrei, il collo ferito, le ſpalle ſcorticate dalla ſcorza della Croce, le rene sfondate, il petto lacero da' flagelli, gli oſſi delle mani, e de' piedi rotti da i ferri, le vene ſquarciate, e dalla teſta ſino alle piante de i piedi, così pieno di percoſſe, e di ferite, che non rimaſe nel mio corpo tanto ſpazio, quanto tiene una punta d' ago, che non fuſſi appaſſionata. Onde la mia bellezza comparve quaſi marcita tra le piaghe, & il ſangue, & il mio corpo delicato, e candido, così brutto, deforme, infetto, che parend' un miſero lebbroſo, come ſe mai fuſſi ſtato ſano, intero, e bello, e pure ero ſapienza incarnata, e più bella del Sole: ſplendore d' eterna luce, ſpecchio terſo, e puriſſimo d' infinita Maeſtà, & Immagine viva della bontà immenſa del mio Eterno Padre.

Segue

Segue dell' istesso suggetto.

MA in quelle tre ore dolorose della mia viva Croce stava l'anima mia afflittissima nel suo corpo stracciato, & i miei sensi interni erano turbati, tormentati, oscurati, e desolati senza una Immagine di conforto, perchè i sensi esteriori erano tutti offesi, gli occhi dalla vista de gli inimici, e da qual teatro di croci, di sangue, e d'ignominie, e disonori, gli orecchi dalle bestemmie, e dalle ingiurie, le nari da i fetori puzzolenti del Calvario, il palato dalla mirra, e dal fiele, il tatto dalle percosse, e dalle piaghe. Onde l'anima mia per l'unione intima, che ella aveva con i suoi sensi era trafitta da acutissime spade di dolorose afflizioni. Ma il sommo delle mie pene fu quella profonda desolazione, in cui per l'eccesso di tristezza, e di quel penoso abbandono dell' anima mia derelitta nel fondo del mare, e delle pene mi lamentai con il mio Eterno Padre dicendo. *Deus Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Ad ogni modo in quello abisso di dolori, & in quel centro profondo, e tenebroso di desolazione l'anima mia con gli atti della mente esercitò le sue virtù eroiche liberamente, perfettamente, e senza impe-

pedimento alcuno, onde con la virtù dell' umiltà giacevo quieto, e contento in quegli obbrobrij di croce, e mi umiliavo sotto la crudeltà del mio popolo ingrato, e sotto la potestà delle tenebre, e dell'Inferno, preparata per onore del Padre mio, e per esempio dell' anime ad umiliarmi in atti profondi infiniti di viltà, e quanto mi poteva umiliare, ed annichilare la sua onnipotenza; con la costanza d' animo non solo non mi contristai di tante pene, e tanti disonori, ma fui più forte, invitto, e paziente, che non fu crudele il mio inimico, & aspro il mio tormento, anzi ero così fermo, e costante nel patire, che giubilavo in quel diluvio di pene, tanto amai la gloria della divina giustizia, e la tua salute; con la virtù della mansuetudine offerivo con un'affetto cordialissimo, al Padre il sangue, il dolore, l' ignominia, la vita, e l' anima mia per la gloria, e santità de miei crocifissori, perchè senza punto alterarmi nel cuore gli amai con sommo amore, quando mi straziavano con odio infinito per sepellire, & annichilare il mio nome in sempirerno. Onde salvai alcuni di loro, e donai il Paradiso, a chi mi ferì con la lancia il cuore già freddo, e morto. Con l'obedienza stavo inchiodato in Croce con un animo tanto libero, contento, e tran-

e tranquillo, come ſe io fuſſi nel ſeno delle delizie paterne, onde nel fondo de miei dolori, e della mia deſolazione mi raſſegnavo fortemente in Dio lodandolo, e benedicendolo, e mi offerivo con una raſſegnazione infinita ad ogni pena, & altre infinite croci, come piaceſſi a lui. Con la virtù di ardentiſſima carità gioivo di patire, e quella mia dura croce con tutti i miei dolori interni, & eſterni mi pareva una piccola ſtilla di pene, tanto era grande la ſete, che avevo di patire per ſalute dell'anime, onde mi dolevo di ſentirmi tanto preſto conſumato, e finito, e che in un breve ſpazio di tre ore ſi partiſſe l' anima mia dal ſuo corpo lacero, e crocifiſſo, e finiſſi in un ſubito ogni mia pena, e tormento. Molte altre virtù eſercitai in quel tempo per tua ſalute, ma tu non puoi eſſer capace, ne del fondo de miei dolori, nè delle perfezioni infinite dell' Anima mia Santiſſima.

Anima ad IESUM.

O Pietà immenſa, o Miſericordia ineffabile, o carità incompreenſibile. O quanto vi ringrazio GIESU mio deh imprimetemi nel cuore queſta viva, doloroſa, e ſacroſanta Immagine di pene, e di virtù ſicchè in tutta la vita mia non veg-

vegga, non intenda, e non ami altro che il vostro dolore, & il vostro Amore.

Triginta Annis operatus est Christus salutem nostram in medio terræ, affixus Cruci, addictus morti, ludibriis deputatus. Quid ultra debuit facere, & non fecit? Cuius vel saxeum pectus tanta, & talis à tanto, & tali collata multitudo beneficiorum non emolliat? Quidquid igitur es, quidquid potes debes creanti, redimenti, vocanti. D. Bernardus serm. 4. super illud. Non est Regnum Dei, esca, & potus.

HOROLOGIUM STUDIJ

Cogitatio Æternitatis

JESUS ad Animam.

Non può piacere, nè carne, nè Mondo a chi intende, e contempla l' Eternità. Cap. XXIII.

NON ti pare Anima mia, che i miei Santi Eremiti antichi sieno stati saggi, e prudenti, mentre si valsero del tempo per intendere l'eternità, & in un corso di poche ore, misurate à polvere d'orivolo s'ingolfarono in un mare eterno, ed

ed infinito ora di fiamme,& ora di gloria. E certo che il naturale dell' huomo non poteva arrivare a sostenere con tanta fortezza i deserti spaventosi, & orridi della Tebaide, della Nitria, e della Siria, se in quei santi Eremiti non fussi stata continua la meditazione dell'Eternità. Duro era il letto, angusta la cella, pungente il Cilizio, vilissimo il manto, poverissima la mensa, e l'abitazione di quei sassi piena di timori, e di pericoli. Ma il paragone di un tempo breve di vita fugacissima cō l' infinito di una eternità, o sempre gloriosa, o sempre dolorosa gli faceva più costanti nel patire, che non era atto il deserto con tutti i suoi orrori à tormentarli, onde con la costanza d'un volontario, e perpetuo martirio superavano l'asprezze, & i rigori de i monti, delle selve, e delle grotte. E chi si fabricava una cella di 4. o 5. piedi, in forma più di sepolcro, che di camera, o cella per nascondersi occulto a gli huomini, & alle fiere. Chi consumava la vita in esercizio di continua orazione, e silenzio. Chi dormiva sopra i sassi vestito di cilizio, o di peli di Cammello. Chi andava per il deserto nudo, e coperto solo da i capelli della sua chioma fino a i piedi. Chi si cibava di erbe, d' acqua, e di biscotto. Chi prolongava i digiuni più giorni della

la settimana, e chi si contentava solo di nutrirsi la Domenica alla mensa del mio Altare, perchè quanto più meditando penetravano, che quel che quà piace è momentaneo, e quel che di là tormenta è eterno, tanto più ardevano di patire, anzi pregiavano l'asprezze del deserto, come se fussero delizie del mio Paradiso. E però non solo si confermavano ne i loro esercizij di rigida penitenza, ma ogni giorno si rinovavano ne i propositi costanti de i loro primi fervori. Dicalo Ilarione, che di sessantaquattro anni stimolato da i pensieri dell'eternità, credendosi di essere vicino al suo fine si risolvette generosamente di cominciare da capo la sua invitta austerità, ancorchè stanco, estenuato, infranto, e più morto, che vivo: poichè dove prima per molti anni si era cibato di cinque oncie di pane d'orzo il giorno, parendoli quel poco di pane troppa delizia à chi camminava à quel momento, che finisce ogni tempo, & incomincia un' Eternità di bene, o di male, si privò anche di quel poco di pane, e con un fervore incredibile ricominciando da capo il suo deserto visse fino ad ottanta anni senza mai gustare pane.

✠ ✠ ✠

Ani-

Anima ad JESVM.

O Quanto è ſicura, e ſuave GIESV mio la dottrina della voſtra luce. Beata quell'anima, che vive ne i lumi della voſtra divina ſapienza. In fatti Signore i voſtri conſigli mi feriſcano il cuore, e gli eſempi de' voſtri Santi Eremiti mi confondano, e mi fanno piangere la notte, e il giorno, mentre dico tra me ſteſſa. Se la via che arriva con certezza all'Eternità di pace, e così aſpra, e difficile, che ſarà di me, che vivo nelle delizie di cibo, di veſte, di ſonno, e di commoda abitazione? Qual ſarà il mio fine? chi lo direggerà, la giuſtizia, o la miſericordia? Datemi licenza Signor mio, che io gridi ſino al Cielo, ed i miei lamenti arrivino a gli orecchi di tutti i Santi. O mia vita perduta, o anni male ſpeſi, o dannoſiſſima mia tiepidità. O Anima mia a che veniſti in queſto tuo abito ſacro, e verginale a perdere il tempo, a diſprezzare l'Eternità, a penſare, ed amare ſempre la terra, ad ingannare il Mondo, a burlare il Cielo, ed a cercare le delizie ſotto un Crocifiſſo di ſangue? Conſolatemi qui GIESV mio, perche io mi ſento per la pena ſcoppiare, e morire, e mi pare, che i voſtri Santi ſolitarj

con

con i loro celesti esempi, mi sieno tanti fulmini, che mi saettino, mi abbrucino, e consumino il cuore per la confusione della mia pessima vita. Deh rivolgete gli occhi della vostra pietà al mio cuore afflitto, e dolente. Provatelo, intendetelo, interrogatelo, riconoscetelo, e considerate se io vivo contrario all'Eternità. e se io cammino alla perdizione, e riducetemi nella via Eterna. *Proba me Deus, & scitò Cor meum, interroga me, & cognosce semitas meas, & vide se via iniquitatis in me est, & deduc me in via æterna.* Deh sì GIESV mio illuminatemi, insegnatemi, consolatemi.

IESVS ad Animam.

NON ti sbigottire qui Anima mia, perchè quei primi solitarj della mia Chiesa primitiva, come miei carissimi con l'abondanza delle mie grazie, e de' miei forti aiuti fecero cose più ammirabili, che imitabili, ed io gli disponevo a opere eccelse, ed eroiche, acciochè in questi ultimi tempi con il molto del loro esempio persuadessi all'Anime, ed a te almeno il poco, ed il necessario per la tua salute. Questo bene è quello, che io voglio da te, che nel tuo deserto di spirito, chr io t'insegno ti rivolga a Dio,

Dio, ed entri ſpeſſo meditando negli abiſſi occulti della tua Eternità, a cui ſei già vicina, e non ſai ſe ſarà di fiamma, o di gloria. Ed in tanto fugga riſolutamente i coſtumi del ſecolo, ed ami la ſolitudine, il pianto, la contemplazione, il ſilenzio, la purità della tua conſcienza, e Dio. Paſſano in breve ora tutti i diletti terreni, anzi finiſcano, quando incominciano, ma l'Eternità non ha mai termine, e non trova mai fine, ed i millioni, e millioni di anni, di luſtri, e di ſecoli al ſuo paragone non ſono, nè pure un'atomo d'aria, un granello d'arena, una ſtilla piccola, ed inviſibile, riſpetto a i mari d'acque infinite. Credimi ò mia cara, e diletta, che l'Eternità bene inteſa amareggia ſubito, come aſſenzio, e fiele tutte le conſolazioni terrene; onde è impoſſibile, che un'anima, la quale ſi fiſſa ne i miei giudizj eterni, poſſa mai più aver guſto de i diletti, e vanità del Mondo. Dimmi, come vuoi danzando, burlando, e ridendo conſumare ſtoltamente il tempo della tua vita, e cadere poi in un punto a i dolori eterni? E così cãmini nell'intereſſe della tua ſalute, e tanto poco ſtimi l'eternità? Penſaci bene Anima mia, e non t'ingannare, perche queſta è quella che meditata attentamente ti farà diſprezzare le Porpore, i Re-

Regni , e le ricchezze , i teſori , gli onori , ed i piaceri del Mondo come fumo , ombre , e falſiſſimi inganni . E l'Eternità è quella che t'infiammerà a cercare , ed amare con tutto il cuore la povertà , l'umiltà , il diſprezzo di te ſteſſa , i digiuni , i ſilenzi , l'orazioni , le lacrime , la penitenza , e tutte le mie croci , come veriſſimi teſori del Cielo . Meglio è un poco d'amaro per breve ora nelle fauci , che un tormento perpetuo nelle viſcere .

Segue .

RIcomincia dunque di nuovo il tuo deſerto di ſpirito , e ricordati del mio ſervo David , quando diſſe . Io mi ſvegliai innanzi l'alba , e fui la notte più ſollecito , e deſto d'ogni ſentinella , ed incominciai conturbato a piangere , ed attonito a tacere , perche penſando a i giorni antichi per eſercitarmi nella contemplazione , e purgare inſieme l'anima , e lo ſpirito mio dicevo piangendo . Ahi miſero me . Forſe per i miei falli mi diſcaccerà Iddio nel fine, e nel punto della mia morte dalla ſua faccia in ſempiterno , e ſi ſcorderà delle ſue miſericordie , e le chiuderà tra gli ſdegni della ſua ira , ed io non potrò mai più ritornare alla grazia della ſua miſericordia , condenna-

nato giuſtamente dal furore della ſua eterna giuſtizia. O Eternità, o Eternità, quanto mi punge, e mi trafigge le viſcere, ed il cuore, perdere in ſempiterno il mio unico, ſommo, vivo, e vero bene! Ah non ſia mai vero, o Signor mio. Eccomi riſoluto al voſtro trono di pietà per mutare i miei coſtumi, e placare il voſtro ſdegno. Su dunque Anima mia raccogliti, e con tutte le tue forze interne ricomincia ora da capo una nuova vita di ſpirito perſeverante, puro, ſanto, ſincero, fervido, e transformato nel cuore del tuo Creatore.

Anticipaverunt vigilias oculi mei, turbatus ſum, & non ſum locutus, cogitavi dies antiquos, & annos æternos in mente habui, & meditatus ſum nocte cum corde meo, & exercitabar, & ſcopebam ſpiritum meum. Nunquid in æternum proiiciet Deus, aut non apponet, ut complacitior ſit adhuc? aut in finem miſericordiam ſuam abſcindet à generatione in generationem? Aut obliviſcetur miſereri Deus? aut continebit in ira ſua Miſericordias ſuas. Et dixi nunc cæpi. Pſ. 76.

Guſtato ſpiritu neceſſe eſt deſpicere carnem. Affectanti cæleſtia, terrena non ſapiunt. Æterni inhianti, faſtidio ſunt tranſitoria. Verus dies eſt, qui non novit occaſum. Æterna veritas, vera Æternitas, & Æterna ſocietas, longitudine dierum inquit replebo eũ,

&

& ostendam illi salutare meum. Quid enim tam longum, quam quod æternum est, quid tam longum. quam quod nullo fine præcinditur. D. *Bernar Epist. in Psal. Qui habitat, Serm.* 17.

Cibus, & Refectio Mensæ.

Sacramentum Eucharistiæ.

Anima ad IESVM.

Quali fussero le Comunioni de' Santi Eremiti. Cap. XXIV.

E Chi non si stupirebbe GIESV mio della severa astinenza de' vostri Sãti Eremiti. Io meditando, e contemplando cammino per i boschi alpestri dell'Egitto, e della Palestina, ed entrando nelle grotte di Paolo, d'Antonio, d'Ilarione, di Onofrio, di Pacomio, di Pambo, e di cento, e mille Eremiti, che vivevano sepolti tra gli orrori della Tebaide, e della Nitria veggio sopra i sassi delle lor celle preparate le mense, come per somme delizie, d'acqua, d'erbe, e di dattili. E dico tra me stesso: Che mense rigorose, e selvagge sono queste? Dove è il pane tanto necessario alla vita

umana? ove il vino? ove i cibi cotti, ed ove almeno i condimenti dell'erbe? E voi Signore comportate, che i vostri servi purissimi, e adorabili, vivino, come le bestie, e non mangino altro, che erbe, ed acqua? E pure se io fisso l'occhio in loro gli veggio con il volto lieto, con il corpo sano, e con la carne più fresca delle rose, e dei gigli. Ditemi Signore, onde nacque mai tanta astinenza congiunta con tanta forza, e virtù di santità.

JESUS ad Animam.

CHI vive nel secolo, come fai tu non è capace delle virtù degli Eremiti. I miei servi nelle loro solitudini avevano per proprio esercizio di privarsi quasi d'ogni cibo umano per conservare la mête libera, e sempre preparata ad orare, meditare, e contemplare Dio, e così rassomigliarsi a gli Angioli del Cielo, i quali si nutriscono in Dio d'Iddio, e delle sue eterne lodi, perchè siccome la vita beata de' Santi si conserva sempre intera, eterna, e bella nella contemplazione della Divina essenza, così in terra dall'orazione, e contemplazione d'Iddio deriva in voi altri l'allegrezza del cuore, e la sanità del corpo. Ma qui voglio, che tu sappi, come nel coro innumerabile di tan-

tanti Monaci, ed Eremiti, i quali fiorivano da principio nei Deserti, molti andavano la Domenica al mio Altare con tanto spirito, con tanta purità, e con tanta fiducia in me, che quella sola communione bastava a nutrirli, e conservarli molti, e molti giorni. Ed io benignamente corrispondevo a i desiderj della loro astinenza producendo nei miei servi doppia vita, e doppia sanità, d'Anima, e di Corpo con la virtù del mio Sagramento, il quale è cibo di vita, e d'immortalità. O quante grazie riceveresti da me, Anima mia, se sapessi ben frequentare la Santa Communione.

Anima ad IESVM.

DEH ascoltatemi GIESV mio. Io non ho avuto mai altro desiderio in questa mia vita di morte, che d'imparare a bene communicarmi. Sì Signore scuopritemi almeno l'interno de' vostri Eremiti, e ditemi con quali affetti di mente si accostavano al vostro Altare, e quali erano i frutti delle loro cõmunioni.

JESUS ad Animam.

VArie erano le preparazioni de'miei servi solitarj, varj gli affetti, e va-

rj i frutti delle loro communioni. Alcuni impiegavano le notti intere antecedenti a piangere con amarissimi affetti i loro peccati piccoli, e grandi. Altri sapendo, che la vita pura è unico, ed ottimo apparecchio al mio purissimo Sagramento attendevano per tutta la settimana alla purità di santa conscienza, e si guardavano con tanta diligenza da' peccati, che più tosto si sarebbono lasciati tagliare a pezzi, che commettere un peccato veniale volontario, e conosciuto. Altri si raccoglievano interiormente alla guardia del cuore, e con un silenzio interrotto abitando dentro a se stessi si custodivano da tutti i fantasmi, imagini, e pensieri di cose terrene, vivendo pieni d'Iddio, e più simili a gli Angioli, che a gli Uomini. Alcuni si nascondevano nel centro, e nel fondo dell'Anime loro, e vi contemplavano Dio intimo, e presentissimo, a cui con infinita reverenza si raccomandavano, accioche con i suoi lumi, e con le sue fiamme d'Amore gli preparassi umilmente alla mia terribile, e Sagrosanta Mensa. Questi si fermavano la notte innanzi nel mezzo delle loro celle ritti in piede, come i Santi del Cielo, e la consumavano tutta contemplando la mia Passione, e Morte, e la mattina uscendo di cella, pieni di pensieri di

san-

ſangue andavano alla Chieſa, come ſe ſaliſſino al Calvario per baciare le mie Piaghe, e bere il mio Sangue freſco, e cadente. Altri vi andavano riſoluti per ſeppellirſi nel mio cuore ferito, e non uſcir mai dal mio coſtato aperto, ſempre morti a ſe ſteſſi, e vivi alla mia vita. Ed alcuni venivano al mio Altare per transformarſi nello ſpirito mio, ed abbandonarſi in me, e perderſi del tutto nel mare della mia Divinità, e così laſciando di ſe ſteſſi ogni lor cura alla mia provvidenza, godere ne i loro deſerti faticoſi un ſereno di pace, e di vita tranquilla.

Ma nell' atto della Comunione varj erano, e diverſi i loro affetti. Chi ſi profondava nell' abiſſo del ſuo niente, e tremando la mia eterna Maeſtà, mi riceveva dentro al ſuo petto, come Anima umiliſſima, ed annichilata, perchè io faceſſi di lei il beneplacito della mia bontà, e la traſſi dalle ſue tenebre alla mia luce, ſiccome già dal nulla traſſi all' eſſere tutte le Creature: *Et omnia quæcumque volui feci in Cœlo, & in terra, in mari, & in omnibus abyſſis.* Chi lacrimando ſi proponeva nel ſuo cuore la gloria della mia Divinità, e nel mio volto riconoſcendo l'infinita malizia de' ſuoi peccati, mi riceveva per piangerli con amariſſimi affetti nel mio petto, che

fu per lui ſtracciato, ed aperto. Chi mi contemplava circondato, ed adorato da una ſchiera d'Angioli, ed in quell' atto imitando le creanze del Paradiſo, mi riceveva con affetti di profonda riverenza, e di timore ſanto, e filiale, per ringraziarmi con tutte le lingue de' Santi della mia paterna carità, con la quale laſciando me ſteſſo in cibo all'Anima, ordinai nella Chieſa un ſacrifizio nuovo, puriſſimo, auguſtiſſimo, ſoaviſſimo, in cui ſi guſta il fonte d' infinita dolcezza. Chi ſi comunicava con tante fiamme d' amore, che in quell'atto ſi liquefaceva in dolciſſime lagrime di devozione; ed io, perchè guſtaſſi le delizie de' Beati, per un breve paſſaggio rapivo in un ſubito quell' Anima alla mia preſenza, ſcuoprendomi al ſuo intelletto come ſomma luce, ed alla volontà, come ſommo bene con legame d'una ſtrettiſſima unione; ſicchè quell' Anima, ſebbene occulto nel Sagramento, mi vedeva, e mi contemplava preſente, e mi guſtava con tanta dolcezza di ſenſibile eſperienza, che non poteva dubitare della mia veriſſima, e reale preſenza; onde rapita da me, rimaneva trasformata nello ſpirito mio un' Anima, un Cuore, un Voler ſolo. Grazie conceſſe ſolo ad Anime puriſſime, ardentiſſime, e mie cariſſime. Chi

ſi ac-

si accostava alla Comunione, quasi ebro, ed assetato del mio Sangue, e con tanta fame del mio Sagramento, che gli pareva in quell'atto di bere il mio vivo Sangue; e con un contatto altissimo di toccate con la sua carne la Carne, ed il Corpo della mia umanità, siccome il mio Apostolo Tommaso toccò con verità sensibile le mie piaghe, il mio petto, e la mia carne, ancorchè io fussi immortale, e glorioso, che bene lo posso fare io, che sono onnipotente. Chi si accostava al Santo Altare, quasi alla Grotta di Betteleme, e mi contemplava in grembo alla mia cara Madre, Verbo in carne, e fanciullo lattante, e piangente, immaginandosi di ricevermi in quella Comunione per mano di MARIA sotto quella forma d'umile infanzia, per ringraziarmi coll' istessa Comunione del misterio dell' Incarnazione, e per sospirare, e piangere al mio pianto. Chi veniva all' Altare, quasi all' Orto di Getsemani; chi al Pretorio di Pilato; chi al viaggio del Calvario; chi al sasso della mia Croce; chi al Sepolcro, e chi al seggio glorioso del mio Regno Eterno alla destra del Padre, per offerire quell'Ostia sagrosanta a Dio per la compunzione de' peccatori, per l' amplificazione della Chiesa, per la destruzione dell' eresie, per

la conversione de' Pagani, Maomettani, Ebrei, e di tutte le Nazioni del Mondo, acciocchè io sia conosciuto, servito, ed adorato dall' Oriente all' Occaso, dal Mezzo giorno al Settentrione, e sino agl' ultimi confini del Mondo.

I frutti poi delle loro Comunioni furono pienissimi d'ogni virtù, e santità, perchè ritornavano a i loro desertl castissimi nel corpo, purissimi nella mente, umilissimi nel disprezzo del Mondo, e di se stessi, costantissimi nel patire, intrepidi ne' pericoli del deserto, vittoriosissimi nelle tentazioni del Diavolo, efficacissimi nell' orare, ed impetrare da me ogni grazia, ardentissimi nell' amor d'Iddio, e del prossimo, rassegnatissimi al mio volere: E sebbene per sommo rigore di gran povertà quasi nudi, e senza veste, senza letto, senza tetto, senza cibo, e senza sonno, e pur sempre spontanei, perseveranti, anzi sempre crocifissi, e martirizzati per amor mio, nondimeno più lieti dello stato loro, e più contenti di tutti i Regi, e Monarchi del Mondo.

Qui manducat meam carnem in me manet, & ego in eo. Ubi considerandum est non habitudine solum, quæ per charitatem intelligitur Christum in nobis esse; verum & participatione naturali; nam quemad-

mo-

modum si quis igne liquefactam ceram, alii cera similiter liquefacta ita miscuerit, ut unum quid ex utrisque factum videatur, sic communicatione corporis, & sanguinis Christi, ipse in nobis est, & nos in ipso. D. Cyrillus *lib.* 10. *in* Joannem *cap.* 13,

Quemadmodum si quis scintillam ignis in fano, aut palea occultaverit, totum inde ignitum necessariò fiet: sic verbum Dei tamquam scintilla in naturam nostram immißum, totam inde inflammavit, atque ad vitam, interitu penitus dextructo reduxit. Idem Cyrillus *lib.* 15. *in* Joann. *cap.* 14.

O *Anima mea propter experimentalem mei manducationem nonne comedisti factum meum cum melle meo, idest dulcedinem Divinitatis cum corpore, & sanguine mea humanitatis?* Hoc *enim proprium est amicis meis, ut comedant, & bibant, & inebrientur charissimi, ut corpus meum comedant, & sanguinem meum bibant, & experientia intima Divinitate mea inebrientur.* D. Bonav. *Itin.* 6. *Distin.* 7.

Contemplabatur MARIA *existentiam mirabilem filii in hoc Sacramento, & per amoris sentimentum, & complexum percipiebat præsentiam eius, quem visibiliter tractaverat cum blanditiis, & osculis suavissimis in gremio corridentem.* Credebat

hoc idem sibi licere, nunc quamvis alio modo, sed non minori merito; osculatur, tangit, & quod sibi tunc non licuerat, corporaliter manducat. & bibit, & accipit vitam. Grandem rem tibi o Anima existimasset si Virgo benedicta posuisset olim filium suum in gremio tuo, si concessisset amplexum, & osculum, sed habes hic rem suo miraculo, & merito grandiorem. Eia nunc, o Anima, canta Cantica Canticorum, quæ suspirabunda petebat. Quis det mihi te fratrem meum sugentem ubera matris meæ; ut inveniam te solum foris, & deosculer te, & iam me nemo despiciat. Joann. Gerson tom. 3. tract. 9. super Magnificat par. 3.

Anima ad JESUM.

BEn riconosco GIESU' mio nelle fiamme de' vostri Santi Eremiti, che la perfezione della santa Communione si trae dall' occulto, e che per ben comunicarsi è necessario questo Eremo interno, che voi m' insegnate, ed è ben ragione, che essendo voi tanto occulto nel Sagramento dell' Altare, vi dilettiate d'Anime occulte, le quali vivino astratte dagli affetti del Mondo, e raccolte nel fondo del cuore solitarie, interne, e più esercitate nell'

ozio di Maddalena, che nel negozio, e nella turbazione di Maria. Queste si, che gustano il vostro Sangue, la vostra Carne, e le delizie della vostra Divinità, ed arrivano a quella unione di spirito con spirito, nella quale voi per forza d'amore sciogliete, e separate il supremo della mente umana dal suo infimo, cioè lo spirito dell' Anima, e piò altamente, che non è il Cielo dalla terra. Ben lo dicesti voi, quando c' invitavi a mangiare la vostra carne, e a bere il vostro sangue: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in eo.* O sagrosanta unione, o Cibo divinissimo, cho non si muta in chi lo mangia, ma converte il nutrito in chi lo ciba, e nutrisce. Ed io son quello, che son tuttto mutato in voi: *Digereor, cum transformor; unior cum conformor. D. Bern.* Qual maraviglia, se i vostri Servi Eremiti furono tanto Santi, e perfetti? *Et circuierunt in melotis in pellibus caprinis, angustiati, afflicti, quibus dignus non erat Mundus, in solitudinibus errantes, in speluncis, & cavernis terræ, & hi omnes testimonio fidei inventi, probati sunt. D. Paulus ad Hebreos cap. 11.*

Se-

Segue dell' iſteſſo.

MA io che ſono tanto diſſipata, come potrò mai imitare lo ſpirito dei voſtri ſolitarj? O me miſera, che vengo tanto ſpeſſo al voſtro Altare; inconſiderata, fredda, aridiſſima, ſtupida, inſenſibile, e ſenza cuore. Mi nutriſco di Manna, e non ſento il ſuo dolce; bevo il voſtro nettare, e non m' inebrio, ricevo nelle viſcere il balſamo, e non ſi riſanano le mie piaghe putrefatte, mi bagno delle rugiade celeſti, e ſono ſempre uno ſterpo arido, e ſecco. Mangio il pane degli Angeli, e vivo come una beſtia. Ahi qual fine averanno mai le mie comunioni, ſe io nel voſtro Calice di ſalute bevo ſempre il mio giudizio. Io ſento bene GIESU' mio, che l'Amore mi tira, e chiama al voſtro Altare, non avendo altro bene in queſta vita, che unirmi con voi, ma in fatti il timore mi aſſale, e mi ſcuote fortemente le viſcere, e l'oſſa: deh conſigliatemi GESU' mio.

✠✠✠✠

JESUS ad Animam.

Vieni pure a me Anima mia, *non quia digna ſis, ſed quia ego benignus ſum, qui ab indignis non dedignor tangi, & amari, & ſi terret te impuritas tua, alliciat te pietas mea, & humilitas illa, qua non ſolum homo fieri, ſed etiam pro homine peccatore pati mori, & ſepeliri in vera charitate conſenſi.* Ma vieni con umiliſſima riverenza, e quella, che è degna d' Iddio. Ricevimi con gran conſiderazione della mia preſenza, ed ingegnati, che la fame di me, e del mio cibo, e la devozione attuale ti conduca alla Comunione più che la conſuetudine. Se ti ſenti ſterile, e ti pare di frequentare ſenza frutto, non ti sbigottire, ma preparati in quel modo, che tu puoi, e non tralaſciare la Comunione, perchè meco creſcerai nelle virtù, ma ſenza me non farai progreſſo alcuno. Non è piccolo guadagno, che la mia Comunione ti preſervi da' peccati gravi. Meglio ſempre è comunicarſi per amore, che aſtenerſi per timore. Quando ti comunichi, fallo in memoria della mia morte; e mentre mi ricevi nel tuo ſeno, entra con i tuoi penſieri, ed affetti nelle mie pia-

ghe

ghe, nel mio cuore ferito, nella mia Anima afflitta, e desolata, e nelle fiamme della mia ardentissima carità, con la quale io consentii di patire, e di morire per tutto il Mondo, ed allora nell'unione della mia stessa carità offeriscimi al Padre Eterno per salute universale di tutte l'Anime, e con sommo desiderio, che tutto il Mondo mi conosca, e si salvi, e si valga della mia Orazione Domenicale dicendola, come io t'illumino, e t'insegno, cioè per tutti i popoli, e per tutte le nazioni. E così sappi, che mi piaceranno sempre le tue communioni.

Hic finis, hoc complementum omnium quæ dicta sunt, & dici possunt super cibi istius Laudibus, fructibus, & affectu. Totus ob hoc Mundus creatus est exterior, & interior. Ad quid inquies. Certè ad unitatem, ut omnia sint in unum consumata, sicut omnia unum participant, & maximè, ut omnes in Christo salventur. Ioan. Gerson. ut supr. tract. 9. p. 4

Præterea si ita egerimus abundanter, ac celeriter, valde crescemus in omni virtute, & præsertim in charitate, & dono Sapientiæ, ita quod Deus in corde nostro; quasi in thalamo tota die morabitur, & inter humeros nostros quiescet. In intellectu nostro, quasi in Cherubim resplendebit, in affectu nostro superiori, quasi in Se-

Seraphim incalescet, in memoria, quasi in throno residebit cælesti. Tunc suavissimè consolabitur corda nostra, & gratiosissimè replebit mentem nostram excessibus charitatis, ut salutem omnium requiramus. Dionis. Cartus. Serm. 4. in Festo Corporis Christi.

ASPI-

ASPIRAZIONI
Di Carità per la falute del Mondo.

Pater Nofter.

ALtiffimo Signore, e Dio mio, voi non fete Padre d'un folo, ma di tutti i popoli, e di tutte le nazioni. Deh fatemi grazia, che tutte le genti del Mondo vi confeffino, vi amino, vi obedifchino con affetto di vera figliuolanza, e vi adorino per Padre.

Qui es in Cœlis.

VOI abitate, e regnate nel Cielo, e dal Cielo; come Creatore, e Dio governate, e reggete la terra, e neffuno vi può contradire. Deh rivolgete tutti i cuori umani al Cielo, fi che non vi fia, nè pure un cuor folo, che non vi ferva.

Sanctificetur Nomen tuum.

O Quanto defidero Dio mio, che il Nome voftro fia fantificato, ed onorato da tutte le nazioni del Mondo. Deh

Deh illuminate tutti i Mortali, acciocchè dall'Oriente all'Occaso, e sino a gli ultimi confini della terra risuoni nelle lingue di tutti il Santo Nome di GIESV.

Adveniat Regnum tuum.

DIlatate ò Padre per somma Misericordia il vostro Regno, e venga alla confessione della fede il Barbaro, lo Scita, il Moro, l'Etiope, l'Indiano, il Turco, l'Ebreo, il Pagano, l'Eretico, ed ogni falso Cristiano, ed ogni cuore confessi GIESV Cristo vero Dio, e vero Uomo.

Fiat voluntas tua sicut in Cœlo, & in Terra.

DEH si ò Santo Padre unite per onore del vostro Unigenito GIESV Cristo il Cielo, e la Terra insieme, e siccome il Cielo con somma prontezza eseguisce sempre il vostro volere, così il Mondo con tutte le sue generazioni vi serva, vi obbedisca, e viva per grazia unito nella fede del nostro Redentore.

Pa-

Panem nostrum Quotidianum da nobis hodie.

CONcedete Signore tutte le grazie spirituali, e temporali a tutti i popoli, ed a tutte le nazioni con salute dell'Anime.

Dimitte nobis debita nostra.

PErdonate ò Padre Clementissimo i peccati a tutti gli Uomini del Mondo, sì che compunti nella vera fede di GIESV Cristo, e per virtù del suo prezioso Sangue ricevino la vostra grazia in Terra, e la Gloria in Cielo.

Sicut, & nos dimittimus Debitoribus nostris.

VEnite, e pacificate tutti i Regni, tutti gli stati, e tutti i popoli, e sia nel Mondo un Regno pacifico di fede, e d'amore tra tutti i cuori, *& fiat unum Ovile, & unus Pastor.*

Et ne nos inducas in tentationem.

DEH non permettete mai ò Padre d'infinite misericordie, che il Diavo-

volo inganni , possegga , e perda nessuna Anima redenta dal prezioso Sangue di GIESV Cristo.

Sed Libera nos à malo.

MA liberate tutti i Popoli del Mondo nati , e da nascere sino all'ultimo giorno del Giudizio dalla mala vita , e dalla mala morte per i meriti infiniti della Vita , Passione , Morte , Resurrezione , Ascensione , e Gloria di GIESV Cristo.

Amen.

PAter noster, brevis Oratio est , & tamen brevitas ista magnæ , ac beatæ interpetrationis substantia fulta est , quantumque substringitur verbis, tantum diffunditur sensibus . Neque enim tantum propria orationis officia complexa est , venerationem scilicet Dei , aut hominis petitionem , sed omnem penè sermonem Domini , omnem commemoracionem disciplinæ , ut revera in oratione Breviarium totius Evangelij comprehendatur . Tertullianus libro de Oratione Dominica , cap. 1.

Fiat voluntas tua , voluntas Dei salus omnium est secundum Pauli sententiam, vult enim omnes homines salvos fieri , & ad agni-

gnitionem veritatis venire. Dicentes ergo ei fiat voluntas tua, sicut in Cœlo, & in Terra, hoc eum aliis verbis oramus, ut sicut hi qui in Cœlo sunt, ita omnes qui in terra consistunt tua pariter agnitione salventur. Cassianus collatione 9. cap. 19.

In hac oratione videmur non tantummodo pro nobis orare, ut sanctificetur nomen eius, sed, & pro illis, qui non dum ad Baptismi gratiam meruerunt pervenire. Nam in Christi plenissima charitate docemur, etiam pro inimicis, & infidelibus orare, quia & ipse non amicos, & fideles, sed adversarios suos, & culpabiles de mortis carcere liberavit, ideoque pro illis, qui adhuc sine lavacro sunt à nobis oratur. S. Venantius fortunatus de Oratione Dominica. Floruit Venantius Anno 570.

FONS AQVÆ

Lachrymæ Amoris.

IESVS ad Animam.

Quali sieno i fonti delle Lacrime di devozione. Cap. XXV.

SCendeva il buono Eremita la mattina per tempo nella valle vicina, nella qua-

quale Dio tra l'erbe freſche gli conſervava un fonte d'acqua viva, e per ſpegnere la ſua ſete, e per irrigare il ſuo povero orticello. Ma giunto all'acqua con il vaſo in mano ſi ſentiva intenerire di devozione, onde inginocchiatoſi ſubito alla ſponda del fonte benediceva Dio, che aveva creato per benefizio dell'Uomo i mari, i fiumi, i fonti, e volgendo gli occhi in giro invitava tutte le piante, e l'erbe del monte, e della valle a lodare ſeco la magnificenza del ſuo Creatore, anzi liquefacendoſi in dolciſſimi affetti d'amore avrebbe volſuto poter dare ſenſo, e voce a i ſaſſi, alle piante, a i tronchi, a i rami, ed alle frondi per formare un concento di lode in quella valle ſimile a quello de i Cieli, delle Stelle, e de i Pianeti. E perchè ogni foglia aveva le ſue rugiade tremole, e cadenti diceva ſeco medeſimo. Oh ſe aveſſi in queſti miei occhi tante lacrime di devozione, quante ſono le rugiade di queſto mio Deſerto. Quindi empiendo il vaſo d'acqua nel fonte ſorgeva in piedi per ritornare al ſaſſo della ſua Cella, e per ſtrada ad ogni paſſo mi ſupplicava, che io gli creaſſi nel petto un fonte d'Amore, il quale verſaſſi ſempre per gli occhi lacrime di teneriſſima devozione.

Ora tu m'intendi Anima mia. Ecco l'ac-

l'acqua, ed ecco il fonte del tuo Eremo di ſpirito. A me non baſta, che tu lodi, ed approvi la tua ſolitudine interna, ma voglio, che con amore veemente ti affezioni al tuo deſerto ſpirituale, riſoluta ſempre, e con ſaldezza di vivere unica, e ſola a me, ſi che non abbi in tutta la tua vita altra conſolazione, ne altro guſto, o diletto, che di ſervire a me ſolo. Il Mondo lo ſtimi, come ſe non fuſſi, e la tua vita la tenga ſepolta nel mio cuore, e non l'ami, ſe non per me, il quale ti proveggo, e t'amo, come ſe non provedeſſi, e non amaſſi altra creatura, che te ſola. E così proverai per dolciſſima eſperienza, che l'amore puro, e unico d'Iddio, è un fonte d'acqua viva, che ſpegne ogni ſete umana, e conſola, rallegra, ſerena, e tranquilla l'Anima, e fa grondare dagli occhi i rivi delle lacrime con tanto impeto di devozione, che i miei ſervi non ſi poſſono ritenere di piangere per l'intima, e ſuaviſſima dolcezza, che ſentano nel mio ſervizio.

Anima ad IESVM.

O Dulciſſime IESV Benigniſſime Amantiſſime, Chariſſime, Potentiſſime, Deſideratiſſime, Preciosiſſime, Amabiliſſime, Pulcherrime, tu melle dulcior, lacte, & ni-

ve

ve candidior, nectare ſuavior, gemmis, & auro precioſior, cunctiſque terrarum divitiis, & honoribus mihi carior.

O GIESV mio cordialiſſimo, Io vi confeſſo, che le voſtre parole mi ſon più care delle perle, e de i topazi, anzi dei raggi del Sole, e delle ſtelle, e vorrei potermi trovare nel mezzo delle sfere celeſti per cantare in onor voſtro al ſuono armonico, de i loro moti eterni, e vitaliſſimi un inno prezioſo di laudi, e di benedizioni. Eccovi Signore aperto il cuore; createmi nelle ſue vene quel fonte di lacrime, che voi mi commendate. O quanto bene conoſco, che queſta noſtra vita di morte è ſempre miſerabile, e piena d'infinite amaritudini, e chi troppo converſa con gli huomini mondani bene con loro ingannato al ſuo calice d'oro, che ella tiene in mano la morte, e il veleno. E per queſto voi come amante benigniſſimo della mia ſalute m'invitate à vivere interno, e come Cervio di ſelve fuggitivo a naſcondermi ne gli antri delle mie potenze, e nel più ſegreto fondo dell'Anima mia. Sì, Signore. Io voglio obbedirvi, e ſtare ſempre meco, e ſempre rivolto a voi per amarvi ſenza velo, o mezzo alcuno di amori terreni. Troppo mi ſento obligato alle vene preziose della voſtra carità. Deh coman-

date al mio Angelo, che mi raccolga, e mi rinchiuda dentro a me ſteſſo, ed avendo di ſua mano ſerrato le porte de miei ſenſi à tutte le coſe create ſe ne porti le chiavi in Cielo, ſi che io non poſſa mai vedere, ne ſentire, nè penſare, nè volere, nè amare coſa terrena, o mortale. Ma inſegnatemi o Signore per voſtra bontà quali ſieno i fonti di queſte lacrime di divozione, e d'amore.

IESUS ad Animam.

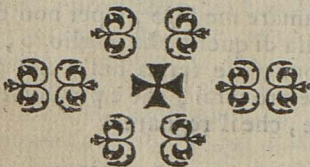
IL ſilenzio, la ſolitudine, la meditazione, la memoria delle mie grazie, l'amore della mia bontà, e la ſperanza viva delle corone eterne. Nel ſilenzio, e nella ſolitudine naſce la meditazione, nella meditazione la memoria delle mie grazie, in queſta l'amore della mia bontà, e nell'amore della mia bontà la ſperanza viva, & eterna delle voſtre glorie, la quale è una mammella feconda, che latta dolcemente l'Anime, & alleggeriſce la modeſta abitazione del voſtro duro, e penoſo eſilio. E qui l'Anima ſanta nel ſilenzio di ſpirito, e nella ſua cara ſolitudine rimane inondata da tanti penſieri celeſti, e conſolata da tanti lumi della mia ſapienza, che prorompe in affetti cordialiſſimi di divozione verſo

ſo di me, e così nel petto s'accende un fuoco, il quale la diſtilla, e la liquefà in lacrime più dolci del nettare, e dell'ambroſia. Impara qui Anima mia, che chi sà ben tacere sà ben piangere, e che è impoſſibile cuſtodire con diligenza la cella del cuore, & oſſervare la ſolitudine con perſeveranza, e non guſtare il dolce dello ſpirito. Io ſon benigno a chi mi offende, hor penſa tu quanto io ſia dolce, e guſtoſo a chi mi ſerve. L'amore che io porto a i miei Eremiti, e ſolitarj quali per me ſi tolgano a i tumulti del ſecolo, e ſi naſcondono è un mare infinito di pace, di tranquillità, di conſolazione, di gaudi interni, di giubili cordiali, e di puriſſime allegrezze. Et i miei ſervi ſono le ſpugne piene, & inzuppate dentro, e di fuori in queſto mare di latte. Vieni al mio cuore meditando per amare me ſolo, e per non diſvolere nulla di quello che voglio io, e così compunta, e ferita nelle mie piaghe d'amore proverai, che è più dolce il lacrimare, che il regnare.

Anima ad IESUM.

Praſta ergo mihi hanc gratiam bone IESU propter te, & propter nomen ſanctum tuum, ut quoties de te cogito, de te loquor, de

de te scribo, de te lego, de te confero, quoties tui reminiscor, tibi assisto, laudes, preces, & sacrificium offero toties obortit, lachrymis in conspectu tuo copiose, & dulciter fleam, ita ut efficiantur mihi lachrymę meæ panes, die, ac nocte.

Da mihi gratiam lachrymarum benedicte, & amabilis Deus, præcipuè ex multa dulcedine amoris tui, & ex commemoratione misericordiarum tuarum, præpara hanc mensam famulo tuo in conspectu tuo, e da mihi eam in potestatem, ut quoties volo satier ex ea. tribue pro pietate, & bonitate tua, ut iste Calix tuus inebrians, & præclarus satiet sitim meam, ut inhiet tibi spiritus meus, & ardeat mens mea in amore tuo, oblitus vanitatis, & miseriæ. D. Augustin. lib. medit. cap. 36.

CAMINUS SOLITUDINIS.

Paupertas Spiritus.

IESUS ad Animam.

Nella vita nuda, e crocifissa di Cristo s' impara la povertà di spirito.
Cap. XXVI.

O Quanto ti piace Anima mia ne i rigori dell' inverno un focolare acceso. E chi è quello, che tremando non si scaldi, il gielo è inimico de corpi umani, e se entra nell' ossa, e nelle vene instupidisce l'huomo, e lo rende quasi tronco insensibile, & in fine l'uccide. E quanti periscono sommersi tra le nevi, e tra i diacci? Non ti ricordi, che questi duoi elementi d' acqua, e di fuoco mi servono come ministri della mia giustizia per tormentare i dannati? Onde se l' Anime perdute passano dalle fiamme alle nevi dell' Inferno, non per questo scemano, nè alleggeriscono pure un punto il lor tormento, perchè questi due istrumenti dolorosi nelle mie mani sono uguali nella intensione, e veemenza eterna della pena; Nè tu medesima sapresti

dirmi qual ſia maggior pena, o ardere nelle fiamme, o morire ſepolta nel diaccio. E ſe mi domandi dicendo. Non avevano gli Eremiti nelle lor celle, o ſpelonche, i camini, o i focolari acceſi per difenderſi dal freddo? Sì ma il ſaſſo, dove dormivano non ſi poteva ſcaldare, e la veſte di palme di frondi, e di pelli non prendeva il fuoco, oltre che i loro camini erano più di faville, che di fuochi grandi, e non potevano ſcaldare una cella ſenza tetto, e ſepolta in giro tra i diacci, e tra le nevi. Anzi alcuni, per che non mangiavano mai cibi cotti, ma pane, & acqua miniſtrata loro da gli Angioli non volevano nelle loro ſpelonche, nè cammino, nè fuoco, ma come compagni di fiere conſumavano orando la notte piu meſi dell' anno nell' oſcuro, e nelle tenebre tremando, e morendo. O quanto patirono i miei ſervi, come Paolo, Antonio, Ilarione, Macario, Onofrio, Arſenio, Pacomio, Pambo, Silvano, e tanti altri.

Anima ad IESUM.

MA quale ſpirito di tanta aſprezza fù mai il loro, come furono ſempre tanto crudeli, & inimici della carne, del corpo, e della vita iſteſſa. Non gridava

dava il vostro servo paziente . Deh Signore mitiga questi miei dolori , e tormenti , perchè l' ossa mie non son di ferro , e la mia carne non è di bronzo?

IESUS ad Animam.

FIgliuola mia , chi ama da vero la mia Croce non può tener conto , nè della carne , nè del corpo , nè della vita . E quando io infondo lo spirito della mia vita crocifissa in un mio servo , non stà mai contento, se non quando egli patisce, e muore per amor mio ; le comodità della carne lo trafiggono , & i tormenti lo consolano . Ma sappi , che i miei antichi Solitarj meditando la mia Passione restavano tanto convinti dalla povertà , e nudità della mia Croce dolorosa , che si fermavano nell' animo di condurre una vita per amor mio poverissima , e per questo fuggivano le Città , i tumulti , le conversazioni , le case proprie , le ricchezze , e le vanità del Mondo, eleggendo i deserti, le spelonche , i sassi, gli antri, i monti alpestri , privi d' ogni comodità umana , & i luoghi lontanissimi della Tebaide , e dell' Arabia deserta ; e molti di loro si sarebbono presto in simili luoghi morti di fame , di sete , e di stento , se io non gli avessi lattati con le cervie , o provisti

con i corvi, o non gli avessi preparata la mensa ogni giorno per ministerio de' miei Angioli. Ora qui vedi Anima mia con quanto rigore osservavano i santi antichi il proposito della santa povertà. E considera insieme quanto io sia benigno, e facile teco, se da te non domando altro se non che nel tuo deserto interno viva povera di spirito, e senza affetti di roba, o di commodità terrene contenta solo di vitto, e vestito.

Anima ad IESUM.

E Di che sorte GIESU mio, che io vi provo sempre verso di me amorosissimo, benignissimo, indulgentissimo, la povertà io l'amai sin dalle fascie della mia infanzia spirituale, e nelle primizie di spirito, ma a pena la volsi, che io l'abbandonai, & ora sotto questo manto di povertà vivo contraria a miei proposíti, ai vostri consigli, ed a'gli esempi di tutti i santi. Misera me, voi mi chiamate alla fatica, ed io cerco il riposo; voi mi persuadete l'umiltà, e la semplicita, e io vò dietro alle cose grandi, e alle glorie del Mondo; Voi mi scuoprite, e m'insegnate la povertà de vostri santi Eremiti, e io amo l'abbondanza d'ogni comodità umana, e che sarà di me? Non sarebbe me-

meglio morirsi di fame con Lazaro, ed esser portato da gli Angioli in Cielo, che nutrirsi con l'Epulone lautamente, e vestire porpora, e bisso, e poi cadere nella sete delle fiamme infernali. *Quid proderat diviti* (diceva Agostino) *sepulcrum marmoreum sitienti apud inferos. Quid operant pauperi panni cum sanie ulcerum requiescenti in sinu Abrahę? D. Aug. de Discip. Christiana in fine.* Io vi confesso GIESU mio, che quando io osservavo la povertà non mi cadeva mai nel cuore, nè pure un'ombra di turbazione, o di dolore. La conscienza mia era serena, l'animo allegro, il cuore pieno di pace, e di tanta sicurtà, che non temevo nè morte, nè inferno. Ma ora quando io penso, o sento la gran povertà de vostri santi Eremiti mi confondo, e mi sbigottisco, e quando io considero la nudità del vostro nascimento, e della vostra Croce tremo, e mi condanno da me stessa alle pene eterne de superbi. Deh GIESU' mio consolatemi, & ammaestratemi.

IESUS ad Animam.

NON è maraviglia, che viva sempre alterato, e confuso, chi nello stato della povertà cerca sempre i comodi, e le delizie della vita, perchè tutti gli a-

mori delle cose mondane, caduche, e terrene, ancorche sieno necessarie alla vita sono tutti dolori amarissimi, e trafitte pungentissime di misera conscienza. Sotto la mia Croce non si può deliziare nel corpo, e brillare saltando nel cuore, e chi mi vede nudo, e crocifisso bisogna, o che egli si spogli da tutti gli amori, & affetti terreni, o che si veli gli occhi, e si cuopra la faccia pieno di confusioni, e di timori. Ma ricordati, che io t' insegno un' Eremo interno di mente, & una povertà d' un'animo nudo. Ascoltami dunque, e tieni a mente questi miei ricordi per ridurti all'osservanza di vera povertà interna. Non è povero di spirito, chi non è povero d' amore. A tutto quel che tu vedi, e possiedi in terra nega il tuo affetto, e conserva l' Anima tua senza imagini di proprietà, nuda di desiderij e disamorata anche di te stessa. Prendi con disgusto le comodità terrene, & abbraccia volentieri i disagi, e le fatiche, e non ti saziare mai de miei dolori, della mia povertà, e della mia Croce, Ama la semplicità, e l' umiltà le quali sono sorelle care della povertà; le cose grandi, lasciale a i grandi, & eleggi per te sempre le più vili, & infime. Abbi caro, che nessuno ti conosca, nessuno ti cerchi, e nessuno si curi di te, come persona po-

vera

vera, vile, abietta, e di nessun valore, e quando sei vilipesa, e disprezzata leva per allegrezza le mani al Cielo, e prendi l' obbrobrio per tuo gaudio, l'umiliazione per tua esaltazione, la miseria, e mendicità per tua ricchezza, & abbondanza. In somma comparisci nel Mondo con tanto disprezzo delle tue vanità, che i tuoi pensieri, desiderj, parole, & opere gridino a tutti. *Regnum meum non est de hoc Mundo.*

Descendit IESVS ab inenarrabilibus Cœli divitiis, & veniens in Mundum, nec istas, qualescumque divitias habere voluit, sed in tanta paupertate venit, ut natus continuo poneretur in presepio, quia non erat ei locus in diversorio, sed paupertas Christi ditior est cunctis opibus, & thesauris sæculi. Et pręciosiores panniculi Salvatoris omni Purpura, & gloriosius Præsepe eius auratis Regum stolis. Quid enim humilitate ditius, qua Regnum Cœlorum emitur, & divina gratia acquiritur? Vis obtinere Cœlum? Paupertatis vilitatem amplectere, & tuum erit. Sed vere magna abusio, & nimis magna, ut dices esse velit vilis vermiculus, propter quem Deus Maiestatis, & Dominus Sabaot voluit pauper fieri. D. Bern. Serm. 3. de Resurrectione, & Ser. 4. de vig. Nat. Dom.

✠✠✠

HYEMS ASPERA

Austeritas Vitæ.

Anima ad IESVM.

La meditazione della Passione di GIESV Cristo, e degli esempi de i Martiri conservorono i Santi Eremiti costanti nell' austerità de i Deserti. Cap. XXVII.

IN fatti GIESV mio io mi confondo pure amarissimamente nell' interno del mio cuore, e mi pare sentire, che il mio sangue si turbi, e s'alteri, le mie vene si rompino, l'ossa si franghino, e le mie midolle quasi liquefatte si strugghino per la confusione, e per il timore della mia mala vita, mentre io considero l'austerità, la penitenza, ed il martirio continuo de' vostri Santi Eremiti. Ahi misera me, che più lontana è la vita mia dagli esempi de i vostri Santi, che non è la polvere del più basso fondo della terra dalle più alte stelle del Cielo. Ed io pure devo stare nel giorno del Giudizio riscontro a i lumi, ed a gli splendori, e vir-

virtù de' vostri Eremiti con queste mie folte, e densissime tenebre di peccati. O gloriosa vita dei Santi antichi, o vita mia tenebrosa, esecrabile, e perdutissima. Deh GIESV mio presentatemi ora alla mente i terribili inverni, l'asprezze austere, i rigori, ed i tormenti di quei Santi, ora dico in tempo di salute avanti che io arrivi a quell'ultima confusione, che non avrà rimedio alcuno.

O quali asprezze contemplo. I deserti sono sparsi di nebbie, e di caligini, le pioggie inondano i monti, e le valli, i sassi sono gelati, le nevi s'innalzano a i monti; gli Aquiloni soffiano con impeto, e rompono i Cedri, e gli Abeti, ed i poveri Eremiti cinti di catene, e di ferro, vestiti di cilizio, scalzi, nudi, senza letto, senza panni, e senza velo in testa, consumati per i lunghi digiuni, pallidi, fiacchi, tremanti dentro alle loro celle, e spelonche orando sostengano con un cuore lieto, e costante tutte quelle dolorose asprezze dell'inverno, che sono i più duri tormenti, che possa dare ad un' Uomo nudo il Cielo, e la natura. E qual consolazione poteva darli tra tanti rigori del tempo una grotta di sasso, una tana di rupe pendente, una capanna di frondi, una cella di giunchi nella quale bisognava, che per la sua bassezza stessero sem-

fempre curvi, e piegati fenza potere giacere, o ftendere i piedi per la fua ftrettezza. E certo qual confolazione, qual forza, o virtù poteva conferirli una azimella d'orzo, un bifcotto di fei once, un cefto di erba cruda, un dattilo di palma, ed un vitto più di beftie, che di Uomini? Ma quando tra le tempefte de i temporali erano infermi, chi gli medicava? quando erano deboli, e fenza forze, chi gli valorava? quando erano impediti da i catarri chi gli ungeva? quando erano travagliati da i dolori, chi gli mitigava con i fomenti il duolo? e quando erano percofsi, o piagati chi gli fafciava le ferite? O eccefsi di patimenti incredibili, ed ineffabili. Ditemi ò GIESV mio, quale era la mente de' voftri Eremiti allora tra tanti martirj, che cuore avevano? a che penfavano? e come reggevano lieti, e contenti l'abbandono d'ogni aiuto, e l'auftera folitúdine de i loro deferti?

IESVS ad Animam.

SAppi Anima mia, che i miei fervi Eremiti fin dal principio della loro folitudine s'erano pofti, e confitti meco in Croce, ed io con la mia virtù forte, e divina ftavo nafcofto in loro, e con tan-

ta grazia della mia presenza, che mi vedevano impresso, e crocifisso ne i cuori loro, onde nessuno in quello aspetto de' miei dolori poteva lamentarsi ne del tẽpo, ne del gielo, ne del suo corpo afflitto, e tormentato. Onde ciascuno in me si consolava, e nella fiacchezza della natura, delle desolazioni, e nelle tentazioni dell'inimico diceva a se medesimo. Ricordati, che tu venisti in questo deserto per stare in Croce con GIESV Cristo, il quale ne i suoi terribili dolori, ed abbandoni nõ ebbe pure un primo moto di compassione a se medesimo, ma fu più forte, e perseverante nella sua pena, che non fu fermo, e saldo il chiodo, ed inflessibile il tronco della sua Croce. Così dicendo, e meditando si confermavano, ed animati da i sensi delle mie piaghe, e dagli ardori delle loro meditazioni si dolevano solo quando finivano le pene, e quando io gli nascondevo il calice della loro Croce. Anzi nessuno perseverò mai nel deserto, che non stimassi, e non pregiassi prima dentro al suo cuore le pene di quella abitazione, i dolori, i pericoli, le piaghe, e la morte, come le più care delizie, che egli potessi avere in terra: nulla amavano, nulla desideravano, nulla cercavano, nulla chiedevano da me, se non di patire, e di morire per amor

mio,

mio, onde negli accidenti del tempo, della natura, di disgrazie, infirmità, e pericoli di fiere, e di morte non si variavano nell'animo un punto, come quelli, che erano più morti a se stessi, che non sono vivi i vivi. Oltre che le pene meditate dell'Inferno gli fortificavano, le glorie del Paradiso gli accendevano, e gli esempi de' miei Apostoli, e Martiri gli stimolavano notte, e giorno a perseverare nella Croce del deserto fino alla morte, quasi martiri di sete, ed'amore. Ma tu, che non sei tale, e vivi tra gli Uomini di vita comune, e nelle commodità umane, impara nel tuo deserto di spirito a stare meco, se non in Croce, almeno sotto la Croce per disporti al patire, e per vivere per amor mio indifferente al bene, ed al male senza bramare nulla mai a gusto tuo, con un'animo rassegnato dell'in tutto in me, ed immobile, ed egualissimo in ogni caso. Ma per acquistare il desiderio di patire, e l'indifferenza, che io t'insegno, oltre alla continua meditazione della mia vita, e morte, eleggiti anche per maestro de' tuoi costumi un Martire, ed un'Eremita Santo, e raccogli nella tua memoria l'ordine della sua vita, acciocchè con i suoi esempi ti punga del continuo, e ti stimoli a vivere di tutto cuore donato a me, e

con

con quella santità, ed austerità interna, o esterna conveniente allo stato suo.

Utrumque es mihi Domine IESV, & speculum patiendi, & præmium patientis, utrumque fortiter provocat, ac vehementer accendit. Tu doces manus meas ad prælium exemplo virtutis tuæ, tu caput meum post austeritates, & victorias tuæ coronas præsentia Maiestatis, sive, quia pugnantem te specto, sive quia te expecto non solum coronantem, sed, & coronam. In utroque mirabiliter tibi me allicis, uterque funis violentissimis ad trahendum; trahe me post te, libenter te sequor, sed libentius fruor. Si sic bonus es Domine sequentibus te, qualis futurus es te assequentibus. D. Bernard. *Sermon.* 47. *in Cant.*

Quando parvulus es, & donec plenius addiscas divinam cogitare præsentiam, pedagogum, vel magistrum tibi procura. Elige tibi Sanctum cuius vitæ exemplar sic cordi tuo insideat, reverentia inhæreat, ut quoties eius recordatus fueris ad reverentiam cogitati assurgas, & temetipsum ordines, & componas, qui cogitatus, ac si præsens fuerit in affectum mutuæ charitatis, emendet in te omnia emendanda, ut nullũ incurrat damnum secreti tui interna solitudo tua. Exempla eius describe tibi, severitatem, benignitatem, pietatem, & sanctæ vitæ eius sinceritatem. D. *Bern. libro de vita solitaria.*

SI-

SIBILI SERPENTUM

Infultus Dœmonum.

Anima ad JESUM.

Facilmente si vincano gli aßalti del Diavolo con la virtù dell' umiltà. Cap. XXVIII.

MA qual vita fu quella GIESU' mio de' voftri fanti Eremiti negli ardori dell' eftate, quando ufcivano dalle loro tane fotterranee i ferpi, le vipere, gli afpidi, i draghi, i bafilifchi, e quando i ferpenti, i Gerioni per quelle vafte folitudini fiftiavano con orrori, e fpaventi di morte. Chi gli afficurava allora tra tanti pericoli; chi gli difendeva da tanti Animali velenofi? Ove erano le fcarpe di ferro, i veftiti di forti corami, ove i rimedj contra veleno? ove gli unguenti l'utriache, i rimedj, e gli antidoti contro i veleni? come vivevano mai tra le vipere, e gli fcorpioni, nudi, e fcalzi, abitatori di faffi, e di fterpi? Jo folo a penfarvi tremo, e m' inorridifco tutta.

JE-

JESUS ad Animam.

MA di che ti maravigli, Anima mia, quasi che tu non sappia, che nel Paradiso terrestre, e nello stato dell' innocenza umana non fu mai nè serpe, nè drago, nè animale alcuno contrario, o nocivo all'Uomo. Una conscienza pura, innocente, è signora di tutti gli animali della terra, e servono ubbidienti tutte le fiere de' boschi a chi si nasconde tra i sassi, e per amor mio non serve a se stesso. I Santi non temano la morte istessa: onde là nell' Egitto i miei servi Eremiti con il piè nudo calcavano le vipere, prendevano con sicurtà nelle loro mani gli aspidi, e gli scorpioni, e comandavauo a i serpenti, ed a i draghi, ed erano più sicuri tra i pericoli presenti della morte, che non sei tu nel seno della vita, perchè avevano deposta la cura del vivere o morire nelle mie mani, e così vivendo senza amor di vita, e senza timori di morte, erano certi, che quanto meuo pensavano a loro stessi, tanto più stavo io pensando alla salute loro, onde sotto l' ali della mia provvidenza tra continui pericoli di morte vivevano lungamente sani, e sicuri, e molti

ti di loro trapassavano un secolo intero di cento anni, e più di vita.

Anima ad JESUM.

E Pure Signor mio l'Uomo in questa vita mortale non può vivere senza timori. E bisogna bene, che tema chi è sempre incerto del suo vero bene. O quanto mi fanno tremare i fistj, ed i veleni dei Diavoli infernali, dei quali io leggo, che erano pieni i Deserti d'Egitto, della Tebaide, della Nitria, della Siria, e che ogni cella Eremitica, ancorchè occultissima, aveva i suoi serpenti; io dico i Demonj persecutori.

JESUS ad Animam.

NE' meno questi temevano i miei servi Eremiti, quando si sentivano avvalorati dalla mia presenza, e virtù, perchè chi combatte con la mia Croce in mano non teme nè diavoli, nè inferno. E' vero che nella mia primitiva Chiesa, là nei deserti dell' Egitto, nei quali allora fioriva la mia fede, e la vera virtù, e santità, che l' inferno con tutte le sue potestà fece l' ultimo sforzo per tentare, affliggere,

gere, travagliare, tormentare, e rovinare i miei servi, ma nessuno cadde tra loro, se non chi si scordò di me, e si fidò di se; e chi gettò in terra la spada fatale, onnipotente dell' umiltà per combattere con la sua propria mano di carne fragile, e disarmata. La carne non può vincere l' Inferno, ed il Diavolo, che è il primo superbo, vince l'Anime, che si fidano troppo di se stesse, con quella facilità, che suole ardere, e consumare la fornace accesa un fascio di paglia, e di fieno. Ma contro all' umiltà non ha forza veruna, e chi s' annichila con verità, e si reputa la più miserabile creatura dell' universo, e per demeriti peggiore dell'istesso demonio, fa tremare tutti gli abissi dell'Inferno, perchè nel seno dell' umiltà, vive, e combatte, e regna la mia infinità Maestà; ed il Diavolo quanto trema di me, tanto trema dell' Umiltà.

Anima ad JESVM.

MA io non intendo, GIESV' mio, come possa un'Anima santa reputarsi peggiore, e più miserabile del Demonio, già da voi condennato, e superbissimo.

JE-

IESVS ad Animam.

IO non mi maraviglio, perchè tu non intendi il profondo della tua viltà, e della tua ingratitudine: l'Uomo ſenza me, come più vile, e frale, è atto per ſe medeſimo a diventare peggiore del Demonio. Conſidera che ſe il Diavolo ſi rivolge ſempre contro di me, ed errando pecca oſtinatamente, lo fa, mentre io lo giudico, lo condanno, l'abbandono, e lo tormento. Ma l'huomo mi offende mentre che io l'amo, e dopo che tante volte gli ho perdonato i ſuoi peccati, anzi mi diſprezza, e s'indura ſempre nel male, quando io con miſericordia lo richiamo, e l'invito alla ſalute; e mentre mi vede in un legno crocifiſſo, lacero, ſvenato, e morto per lui. Non ti pare queſto errore un'ecceſſo d'ingratitudine, e di malizia infernale.

Anima ad JESVM.

O Quanto bramo GIESV' mio queſta ſanta umiltà, che fa tremare l'Inferno? Deh per quell'amore con il quale vi ſottoponeſti per me nella voſtra paſſione alla crudeltà degli huomini, ed alla

alla potestà delle tenebre, concedetemi che io sempre mi reputi tale, quale io sono vilissima, indegnissima, e la più miserabile creatura dell' Inferno.

Diabolo utcumque peiores sumus, cum peccamus, quoniam ille nulla præcedentis peccati vindicta superbiens peccavit, nos autem visa ejus pœna contemnentes ad peccatum properavimus. Ille in innocentia constitutus, nos restituti, ille perstitit in malitia Deo reprobante, nos Deo revocante; ille induratur ad punientem, nos ad blandientem; ille contra non requirentem se, nos contra morientem pro nobis. D. Laur. Justin. de Ligno Vitæ, cap. 4. de Humiltiate.

Segue dell' istesso soggetto.

JESUS ad Animam.

SAppi dunque, Anima mia, come dopo i Martiri non vi furono huomini più tentati, e perseguitati dall' Inferno quanto i miei servi Eremiti nelle loro solitudini, perchè invidiando fortemente i Diavoli la loro santità, si raccolsero tutti avanti al seggio di Lucifero, e fecero consiglio di perseguitarli con tutte l'arti loro fino alla morte. Ed acciocchè il deserto dell' Egitto divenisse un'

un'Inferno, si sparsero per tutte le spelonche, rupi, caverne, e celle, ove abitavano nascosti i miei solitarj, non uno ad uno, ma cento, e mille Demonj per combattere un solo: e si valsero d'ogni cosa per inquietarli, e vincerli; ora della solitudine istessa, perchè venissi loro a tedio l'Eremo; ora dell'ombre del Deserto, perchè si spaventassero: ora di strepiti, ed urli disperati, perchè fuggissero nelle Città; ora della sterilità de' sassi, e della terra per vincerli con la fame, e con la sete; ora delle ghiande, dell'acqua, e dell'erbe, perchè odiassero quel cibo di bestie; ora della Cella priva d'ogni comodo umano, perchè compatissero a loro stessi, e la fuggissero; ora del cilizio, perchè s'infastidissero di quelle punture; ora della Melote, perchè si sdegnassero di così rozza veste, ed indegna d'un'huomo; ora dell'Inverno per instupidirli nel gielo; ora dell'estate per consumarli con gli ardori, ed infiacchirli; ora della notte, per impedire con la sonnolenza l'Orazione; ora con il giorno, per dissiparli in varj pensieri nocivi, ed ora de i pericoli delle fiere crudeli, e divoranti, perchè abbandonassero l'Eremo, vinti da'timori della morte. Ma non gli potendo vincere con simili tentazioni, gli tormentavano in mille altri modi.

modi. O quanti inganni, quante ſuggeſtioni, quante illuſioni, e quanti tormènti patirono i miei ſervi? Più facilmente ſi conterebbero l' arene del mare, l' erbe della terra, e le foglie de'deſerti, che le tentazioni d' un'afflitto, e deſolato Eremita. Chi fu tentato di compiacenza, e di vanagloria; chi d' appetito, e deſiderio di eſſer conoſciuto, e ſtimato; chi d'oro, e d'argento; chi di ſtimoli continui di carne; chi di fantaſie interne, e deformi; chi di zelo per viſitare i parenti, e ſalvarli; chi fu ſpaventato la notte con varj aſpetti di draghi divoranti, di Ipopodami, d'Iene, di Lioneſſe ruggenti, e di Tigri. E chi fu da i Diavoli percoſſo, precipitato, ferito, e ridotto ſino all' ultimo fiato di morte. Chi ebbe il Diavolo alla ſua Cella in forma di vergine bella, e piangente. Chi di donna afflitta. Chi lo vedde in ſembianza di Conſigliero. Chi in forma d' Angelo di luce. Chi in ſembianza di Criſto Crociſiſſo, e chi in un carro finto di lumi, di fiamme, e di gloria, chi in trono di Maeſtà, acciocchè i miei ſervi ingannati aſcoltaſſero, obbediſſero, et adoraſſero Lucifero con i ſuoi Miniſtri.

Ed io permettevo tante tentazioni ne i miei cari amici per eſercitarli nelle virtù, per amplificare i loro meriti, e rice-

verli più gloriosi in Cielo, ed intanto mi nascondevo sempre nel fondo segreto dell'Anime loro, difensore onnipotente, ed invisibile. Così presente combattevo per loro con tanta grazia del mio soccorso, che non solo vincevano tutte le tentazioni, ma tra tanti lacci, e pericoli, non perdevano nè pure un momento della loro pace interna, e del loro celeste Paradiso di mente, anzi assuefatti per lunghissime guerre a vincere, e prostrare gl'inimici, si burlavano poi de'Diavoli, e con un segno di Croce gli scuoprivano, e gli discacciavano vinti, e confusi, ed inabissati nelle loro caverne infernali. Ma tu, Anima mia, per il tuo Eremo di spirito; ricordati, che quanto più sarai interna, e mia, tanto più sarai tentata, e combattuta, perche è sempre meno perfetto chi è manco tentato, e travagliato; e le gran vittorie s'acquistano nelle gran guerre. Armati di digiuni, di limosine, di orazioni, di purità di mente, di umiltà, di confidenza, che sono armi di luce, e non temere. Se starai meco, io sarò sempre teco. Vigila dunque alla guardia del tuo cuore. Non ti scordare di me, che t'amo; e non confidare in te, ma riponi con molta fiducia d'amore ogni tua speranza in me, perchè io non posso chiamare i miei servi

alla

alla milizia contro le tenebre, ed armarli delle mie armi, e condurli in campo a fronte dell'inimico, e poi nel punto della guerra abbandonarli? *Alienum est hoc opus à providentia amoris mei*. E questo ti basti per esser certa, e sicura, che non caderai mai vinta, e legata nelle mani de' tuoi avversarj, se tu non vorrai.

Potest inimicus excitare tentationis motum, sed in te est si volueris dare, vel negare consensum, in tua facultate est si volueris inimicum tuum facere servum tuum, ut omnia tibi cooperentur in bonum. Ecce enim inflammat inimicus desiderium tibi, vanitatis, aut impatientiæ cogitationes ingerit, aut excitat libidinis motum, tu solummodo ne consenseris, & quoties restiteris, coronaberis. Carne utitur ad impugnandum nos callidissimus serpens, cui nullum aliud desiderium est, nullum studium, nullum negotium nisi fundere sanguinem Animarum, ut caro, quæ data nobis est in adiutorium, fiat nobis in ruinam, & laqueum, sed nemo deicietur invitus, sub te est homo appetitus tuus, & tu dominaberis illius. D Bernard. *serm. 5. de Ieiunio.*

Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem. Hìc divisæ dœmonum designantur operationes

malitiæ, ministeria iniquitatis ex diversis eorum officiis, vel potius maleficiis. Alius quidem aspis, alius basiliscus, alius leo, alius draco nominatur, ex eo quod suo quemque invisibili modo tentet, quasi alius morsu, alius visu, alius autem rugitu, vel ictu, alius flatu noceat. D. Bern. in Ps. Qui habitat, ser. 13.

Nolite timere Dæmonum artes, quoniam iam hamo Crucis, ut Draco, à Domino aduncatus est, & capistro ligatus ut Iumentum, & quasi Mancipium fugitivum vinctus circulo, & armilla labia perforatus, nullum omninò fidelium devorare permittitur. Nunc enim miserabilis, ut passer ad ludum irretitus à Christo est, & nunc comites suos, quasi scorpiones, & serpentes calcaneis Christianorum substratos gemit. D. Athan. in Vita S. Antonii.

RUGITUS LEONUM.

Terrores Judicii.

Anima ad IESUM.

CHE mai facevano, Signor mio, i voſtri ſanti Eremiti, quando leggendo, orando, ò ſedendo nelle loro grotte aperte, ſentivano nel mezzo della notte ruggire per il deſerto i leoni, e le leoneſſe affamate, che ſcorrendo per ogni parte, cercavano fiere, ed huomini per nutrirſi, e ſatollarſi, chi reggeva loro il cuore, che non tremaſſero a quei forti rugiti. Non è già atto l'huomo nudo, e diſarmato à reſiſtere ad un Leone divorante. E' certo che ſi eſpone alla morte manifeſta chi và ad abitare con i lupi, orſi, lioni, e con le tigri.

IESVS ad Animam.

SE tu vuoi giudicare la vita de' miei Santi con l'occhio del ſenſo tu intenderai poco i miei miſterj. La mia inſpirazione, che gli guidò ad abitare i deſerti, gli perſeverò ſicuri da i denti delle fiere. Non ti ho io già inſegnato, che

chi confida in Dio non teme ne Lioni, ne Orsi, ne Tigri, ne creatura alcuna? Non ti ricordi, che i Lioni seppellirouo Paolo primo Eremita, adorarono a i piedi d'Antonio, converforono più anni familiarmente con Maccario, e servirono umili, ed obedienti, come agnelli tanti altri miei Anacoreti.

Ma se brami di sapere, quali fussero allora i pensieri de i miei servi. Sappi, che mugliando le belve per i deserti, e rimbombando nelle notti oscure i monti, e le valli, le rupi, gli antri, e le grotte di urli, stridi, e rugiti di fiere, e di Lioni, i buoni Eremiti si raccoglievano più che mai intenti ad orare, e si valevano di quei spaventi notturni per contemplare i terrori formidabili del mio giudizio finale. Onde dicevano seco medesimi: Se un terremoto di terra, un tuono, e folgore di nube, un fischio di serpente, un muglio di toro, ed un rugito di Lione, o di Lionessa spaventano tanto questi deserti, queste selve, ed i nostri cuori, che farà l'ultima tromba dell'Arcangelo, e quella voce terribile. *Surgite mortui, & venite ad iudicium?* Quando la Terra in giro a tutto il Mondo si scuoterà orribilmente, e tremando a quella voce onnipotente renderà i suoi morti, e quando l'ossa de i figliuoli degli Uomini

ni cercherenno l'armonie, e le congiunture de i corpi, ed in un batter d'occhio, in un baleno, in un momento risorgerà al giudizio tutta la natura umana. Qual tremito ineffabile sarà il trovarsi a i principj funesti di quel giorno orrendo, e vedere i popoli pieni di malizia, e dati tutti in preda ad ogni sorte d'iniquità? La fede del nostro Redentore, quasi tutta perduta; Anticristo nato, e dato al Mondo dalla Divina giustizia in pena de i gran peccati di tutte le genti, il suo Regno cresciuto, e già dilatato, ed amplificato sino agli ultimi confini della Terra; Il Tempio di Gierusalemme con somma letizia del popolo Ebreo riedificato, e vedere quivi esaltata l'abominazione, e sentire acclamato, e adorato da tutti per vero Messia, e vero Dio il primogenito di Lucifero? Qual dolore infinito, incomprensibile sarà sentire, e vedere il nome del nostro amabilissimo GIESV bestemmiato, conculcato, annichilato, ed i suoi eletti odiati, e perseguitati crudelmente sino nelle caverne de i monti? Enoc, ed Elia Santi Precursori di Cristo, e Predicatori di verità, incatenati, tormentati, uccisi, e lasciati per spavento de i giusti nelle piazze di Gierusalemme, laceri, e sanguinosi cadaveri, e finalmente i popoli del Mondo

tutti ingannati, e fatti ſeguaci fedeliſsimi d' un' empio uſurpatore della Divinità del noſtro vivo, e vero Dio? Qual tremito intollerabile d' oſſa, e di viſcere farà vedere poi la giuſtizia Divina, armata di ſdegno, e di furore, che con la ſua virtù ſuſciterà ad occhi veggenti del mondo i ſuoi precurſori, e con il fiato del ſuo onnipotente ſpirito occiderà Anticriſto, e per finire il Mondo manderà dal Cielo un fuoco immenſo univerſale, con un diluvio di fiamme conſumanti, le quali in breve tempo arderanno tutto il Mondo, ſeccheranno i fonti, i fiumi, i mari, abbruceranno i ſaſſi, l' erbe, le piante, e gli animali, disfaranno, e conſumeranno i Regni, le Città, i Caſtelli, le Caſe, e tutti i viventi huomini, e donne ſenza rimedio di fuga, e di ſcampo, & appianeranno il Mondo di calde, & infocate ceneri? O quale ſpavento ſarà vedere gli abiſſi del Mondo, pieni di fiamme, il Cielo aperto, e GIESU Criſto regnante in ſeggio di poteſtà, e Maeſtà per giudicare, accompagnato da gli Eſerciti di Paradiſo, Angioli, e Santi, e nel mezzo tutti i popoli dell' univerſo pallidi, e tremanti, & in un momento giudicati, e ſentenziati, i giuſti alla vita d' eternità, & i reprobi al ſupplizio eterno.

Que-

Queste erano Anima mia le meditazioni de miei santi Eremiti, i quali con viva fede gemendo, e sospirando contemplavano ogni notte il fine di tutte le Creature, e le pene de i peccatori, e le glorie de gli eletti, e quanto più tremavano il mio giudizio, tanto più s'assicuravano della loro salute. E questo è quello, che io voglio da te nel tuo Eremo di spirito, e massime in questi tempi d'oblivione, ne i quali il Mondo non crede, non intende, non pensa, e non teme il mio giudizio, nè mai aspetta il mio secondo avvenimento. Ma tu fuggi i costumi de miseri mondani, e raccogliti spesso a meditare i tuoi ultimi pericoli, e dolori, e tieni a mente, che non può esser giusto, chi non teme la mia Divina giustizia.

THRENI SIVE LAMENTATIONES

De Iudicio Extremo.

Ex Divo Ephrem Syro

Della Tromba Formidabile del Giudizio.

AHI qual dolore è il mio, mentre mi ricordo di quella ultima hora, che sarà il fine d'ogni mio bene, ora di calamità, e di miserie, ora di sangue, e di fiamme, ora di morte, e d'inferno. E chi potrà spiegare i suoi spaventi? Qual bocca, qual lingua, qual voce? Vorrei parlare per disfogarmi, e non posso, perchè il timore m'ingombra troppo l'anima, e i sensi, i membri si scuotono tutti, la fronte suda, gli occhi con un profluvio di lacrime mi cuoprano il volto, la voce è perduta, i labbri sono chiusi, e serrati, la lingua è sospesa al palato, & i miei orrori mi comandano il silenzio. Almeno potessi io gemere, sospirare, stridere, urlare. Parlino per ma a questo mio cuore di sasso gli Angioli i quali usciranno dal Cielo per aprire i

re i ſepolcri , e raccogliere l' oſſa , e le polveri de i mortali . Riſuoni a gli orecchi interni della mia mente quella Tromba formidabile , che ſonerà al fiato dell' Arcangelo , e farà tremare i più baſſi fondi dell' Oceano , & i più ſaldi fondamenti della terra . Ahi miſero me , ſe io ſento un nuovo di nube oſcura , o uno ſtrepito di folgore ſaettato mi s'agghiaccia il cuore , e per lo ſpavento mi getto proſtrato in terra , che farò a quel tuono orribile della tromba Angelica , che riſuonerà per ogni parte del Mondo , che altererà gli Elementi , che oſcurerà il Sole , la Luna , e le Stelle , e farà tremare il Cielo , e le virtù de i Cieli ? Dove fuggirò ? Qual' Antro , qual Rupe, qual ſaſſo , quale ſpelonca, quale Eremo, quale Abiſſo mi naſconderà . E ſe anche mi ſeppelliſſi nelle cave de' monti , tra le feſſure di ſalda pietra, quel ſuono Angelico frangerà in mille parti il Monte , e la pietra , e mi ſcuoprirà , perchè io che non obedii mai in vita à Dio , nè volſi mai ſentire le voci della ſua Pietà , non potrò già allora eſſer ſordo al tuono della ſua Poteſtà . Obbedirà dunque la mia polvere alla voce d' Iddio , e riſorgerò in un momento con tutta la natura alla vita , ma per tremare , e per urlare . Quella tromba ſarà ſuono , e

ſarà voce, come ſuono orrendo mi ſcuoterà fortemente le viſcere, e il cuore, come voce mi ſgriderà torribilmente dicendo: O miſero peccatore, come ſoſterrai ora Iddio ſdegnato, che non voleſti mai in vita averlo placato? Come coprirai a gli occhi ſuoi la tua malizia, che aveſti ſempre in odio la ſua Divina giuſtizia? Come lo vedrai contro di te nel ſuo trono di Maeſtà giudicante, ſe lo diſprezzaſti Crocifiſſo in un legno per te ſanguinoſo, e lacrimante?

Hei mihi fratres mei recordatus ſum horæ illius, & contremui, cum animo mecum complector ea quæ poſt Crucem revelanda erunt. Quis enim iſta enarret? Quis exprimere audeat? Quale os enunciare ſufficiat? Quæ lingua eloqui, quæ vox explicare. Quis non horreat, & contremiſcat in illa hora Iudicij. Hæc dum mecum cogito timore corripiuntur membra mea, & diſſolvor undique, oculi præ timore lachrymas fundunt, vox mihi deficit, labia mea quaſi conglutinata hærent, lingua mea contremiſcit, & cogitationes meæ ſilentium meditantur.

Infra.

Hunc ſi repente coruſcatio contingat aliqua aut tonitruus clarior, ut vaſtior, aut fulgur aliquod omnem mox timorem præcellit hominem, cunctiquæ in terram procumbimus. Et ſi tantilla nos adeo exterrent, quo pacto obſecro

cro sustinebimus, quando tubæ vocem e Cœli audiemus super omne corruscum atque tonitruum horribiliter ore resonantem, cunctosque, qui a sæculo dormierunt, excitantem. Tunc omnia humanæ conditionis ossa mox ad sonitum tubæ exilient, discurrentque cum festinatione armonias atque iuncturas suas requirentia, & sic videbimus omnem humanam naturam ac spiritum in ictu oculi resurgentem. Divus Ephrem Syrus de 2. Adventu.

EX DIVO BASILIO

De Iudicio

Del Diluvio del fuoco, che arderà il Mondo.

Lamenti del Padre San Basilio.

CHE fai Anima mia? che pensi? Qual letargo intollerabile è il tuo? come sei insensibile al Giudizio tremendo, e formidabile d' Iddio? Che forse t'immagini, che le parole profetiche di GIESU Cristo sieno più minaccie di spavento, che di verità; o pure simili alle paure finte, che fa la nutrice al suo piccol fanciullo per raccorlo in seno, e consolarlo dal pianto? Ma tu non pensi, che mentre

tre parla la verità Incarnata, & i suoi sensi, e le sue parole non possono essere, se non verissime. Verrà verrà l' ultimo travaglio, & il più terribile, che sia mai stato. Il Diluvio del Mondo, le fiamme di Pentapoli, i terremoti della Terra, i Mongibelli aperti furono un'ombra in paragone a quel Giudizio tremendo, quando si muterà la faccia del Mondo, & i Cieli per lo spavento si fuggiranno. E tu pure consumi i giorni tuoi nelle delizie, e ne gli affetti, e sollecitudini delle cose terrene, e non t' accorgi, che questo Mondo di cui sei tanto innamorato è fallacissimo, vanissimo, ombratico, e più sognato, che vero, e che ora i mesi, e gli anni tuoi dispariscono, come ombre per condurti presto all' ultima ora. Non senti o misera le trombe del Cielo nunzie del Giudizio vicino? Non vedi già per tutto i Cristianesimo le preparazioni de i gastighi eterni, la fame, la peste, le mortalità subite; le rivoluzioni de gli stati, le congiure, le ribellioni, gli sdegni de' Principi, e de' Regi, i tumulti, e le confusioni, le guerre ostinate tra i fedeli, & i fiumi correnti, e sparsi per tutta l' Europa del sangue Cristiano? Con questi flagelli si dispone il Mondo al suo fine, e si prepara Cristo per venire, come folgore inaspettato a giudicare i vivi,

& i morti, Ma tu, come fuggirai allora l' obbrobrio, e la confusione della tua mala vita, quando per il sommo terrore ti s' apriranno le vene, si contrarranno i nervi, si liquefaranno l' ossa, e le midolle, si dibatteranno i denti, suderanno i capelli, e quando per la memoria de tuoi peccati muglierai più d' un toro ferito, e saettato. O quanto orrore sentirai nel vedere ecclissato il Sole, e le stelle, commossi i Cieli, intenebrata l' aria in guisa di caligine densa, e notturva, alterato il mare, e pieno di tremiti orrendi, e quando vedrai uscire dall' alto un fiume infinito di fuoco, e rapidissimo, ardentissimo, che circonderà, & abbrucerà tutti i confini della terra, e dall' Oriente all' Occaso arderà il Mondo con tutti i viventi, e così sotto quelle fiamme divoranti si cangerà la Luna in sangue, s' aggrupperanno i Cieli, quasi carta rinvolta, o libro piegato, e la terra ridotta in ceneri mostrerà un' altra faccia di nuovo Mondo, e tutto dissimile dal primo, che sarà già sparito. Voleranno gli Angioli dai quattro venti per ogni parte, e rapiranno i Giusti all' incontro di Cristo, e lasceranno i reprobi all' ignominie publiche, & a i tormenti delle loro macchiate conscienze. Ma tu Anima mia, che farai allora piena di tanti peccati nefandi?

Non

Non ti ricordi quando pochi anni sono aprendosi il Vessuvio d'Italia in fiamme e cuoprendo di ceneri i campi, e le Città, che i Popoli afflitti correndo al Tempio vestiti di sacco, e di cilizio gridavano al Cielo misericordia, sbigottiti, pallidi, tremanti, e più morti, che vivi? ma che sarà restar coperto da un diluvio d'infinita fiamma, fiamma oscura, e fumante, per i peccatori, luminosa, e chiara per i giusti, fiamma, che tormenterà, & arderà gli empj, & avviverà, e consolerà gli eletti. Ohimè una favilla di fuoco terreno ti fa gridare per il tormento fino alle stelle. E che farai nel mezzo d'un mare infinito di fuoco celeste? Ahi che il cuor mi trema, e le reni si sfondano, il petto si squarcia, e la mia vita manca per il timore di quella ultima arsura. Deh non dormire più Anima mia. Svegliati, sta sù levati in piedi, volgiti al Cielo, gemi sospira, e piangi quanto tu puoi, e quanto tu sei, e tieni a mente, che non hai altro rimedio contro sì gran fuoco, se non il Sangue di GIESU Cristo, e le tue lacrime amare. Vivi sotto la Croce di Cristo, e non ti partire mai dal Calvario. Prendi nella mano della tua mente il suo Calice pieno di sangue, e di misericordia. Bevilo per applicarlo al cuore, acciocchè egli che lava le Stole de'Santi, ti purifichi, e mon-

mondi dalle tue macchie. Si che ritorni per i meriti di Cristo pura,e bianca sopra ogni candore di neve. Confida spera; & invoca il Santo Nome di GIESU, & elevando la mano, innalza il Calice di Cristo incontro a quelle fiamme, acciò che quel fuoco per te si spenga, o non ti tocchi. Ma perchè la confusione, e la vergogna de' tuoi gran peccati sarà più dolorosa di tutto quel diluvio di fiamme, incomincia ora in vita un pianto amarissimo, versa, e mescola le tue lacrime nel Calice del suo Sangue prezioso. Accendi nel tuo cuore uno spirito di timore, e di santa compunzione; meditando sempre quell' ultimo giorno, e piangendo. Io non dico una compunzione di lacrime di un giorno, o di una notte sola, ma un fonte interno, continuo, e copioso, che ti conservi sempre vivo nel cuore il timore d' Iddio, e del suo Giudizio, e spera poi per GIESU Cristo la tua salute, perchè le lacrime di un cuore compunto, e tremante hanno forza di spegnere quel Diluvio infinito di fiamme, e d' arsure.

Considera, atque perpende quæ à Deo horrenda ijs accident, qui tormentu in illo judicio subituri sunt, quando scilicet astra oscurabuntur, Sol lumine destituetur, & Luna splendorem amittet, quando fulmina jacientur, & tonitrua cum horrore erumpent, quan-

do

do super capita aer tenebris obducetur, ita ut undequaque examen omnis consolationis expers sit ijs, qui iræ tradentur. Nam Creatura Creatori serviens omnia tormenta intentabit impijs, eos autem, qui spem omnem atque fiduciam in Christo collocarunt, omni beneficiorum genere complectetur. Et quemadmodum super uno peccatore pænitentiam agente gaudium in Cælis existit, ita exacerbatio, ac dolor super ijs, qui peccando à suo Conditore descicunt.

Tunc ignis ille dissecabitur, & cum duplex in eo insit facultas, adustiva una, illuminativa altera, acris vis ignis, & punitoria reposita est ijs, qui ustione sunt digni. Illustratoria vero ijs, qui claritate peremnis gaudij perfruituri sunt, succedet; ita ut obscurus sit ignis supplicijs, urendi vim habens pro impijs, clarus autem sit Iustis sine ustione, & lux eius sit illis quietis consolationis, & refrigerij.

Verum horribilior tenebris, & igne illo æterno pudor erit atque confusio, in qua stabun, peccatores, semper ob oculos retinentes vestigia illa peccatis in carne admissi, quasi notæ alicujus tinctæ, nec elvibilis umquam in memoria Animæ in æternum duraturæ.

Nec arbitreris me tanquam Nutricem aliquam vos terriculis percellere cum pueros plorantes confictis fabellis quietos reddunt. Hæc enim non fabulæ, sed veri sunt sermones, & multo

multo ante à Christo prædicti. Div. Basilius Oratione de futuro Judicio.

Ex Beato Ephrem Syro de Judicio.

Il Giudizio universale sarà più doloroso del Giudizio privato della Morte .

NOn t'ingannare quì , Anima mia, perchè il tempo del Giudizio universale è incerto , e molto lontano da te , e perchè già l'Anima nella morte sarà giudicata , ò al bene , o al male , conforme all' opere sue ; onde non si potranno accrescere allo stato tuo nè maggior premj , nè più aspri dolori , così dicano quelli che non intendano , e non temano i tormenti di quell'ultimo tribunale . Ma tu avvertisci bene , che l' ultimo Giudizio è presentissimo a Dio , e che egli lo può eseguire in un momento , e farlo comparire in terra , come esce dalla nube il folgore , ed ora può venire il Giudizio , perchè Dio nell'opere sue non ha il futuro , e non aspetta mai nulla , come che non sia , avendo tutte le cose presentissime nella sua Eternità ; e quel

che

che è presente a Dio, può esser presente a te, secondo che piace a lui. E sebbene l'Anima tua nell'ora della morte si troverà in somme angustie combattuta, e soffogata dagli Angeli Apostati, flagellata dalla tua stessa coscienza, e da Dio giudicata, e sentenziata, nondimeno quel terrore sarà un'immagine della confusione del Giudizio Universale. E chi non sà, che una persona d'onore sostiene più facilmente la vergogna occulta, e segreta, che il disonore pubblico, e la confusione nel cospetto di tutti? Questa è quella che gli preme, anzi tanto gli dispiace, che sosterrebbe più volentieri mille morti dolorose, che un disonore pubblico, e su gli occhi del mondo. Nella morte, Anima mia, la tua confusione sarà segreta, ed il tuo Giudizio privato, ma in quel giorno formidabile sarai notata per disleale, ingrata, ed infame da tutti gli occhi del Mondo; e similmente sarai giudicata, sentenziata, e precipitata alle pene eterne nel cospetto di tutte le creature: oltre che nella morte non patirà più la vita tua; ma l'Anima sola; nè meno patirà più il corpo, il quale si riposerà freddo cadavere, e polvere insensibile tra l'ombre del sepolcro. Ma nell'ultimo giorno del Giudizio risorgerà la tua vita, ed il medesimo composto

sto

ſto, che ora vive in te, ſenza che ſia per mancarti nè pure un capello. E così quella vita ſteſſa, che tu ora poſſiedi, pregi, ed accarezzi tanto, e quel corpo, che ora tu ami con sì grande affetto, e lo nutriſci con le prime delizie della terra per cuſtodirlo ſano, e libero da tutti i dolori; e finalmente tu ſteſſo il medeſimo, che ſei ora reſterai confuſiſſimo, e ſcoperto con le tue iniquità a tutto il Mondo, vilipeſo, e diſprezzato, annichilato dal Cielo, dalla Terra, e dall'Inferno, e tutto tormentato dal capo alle piante, interiormente, ed eſteriormente nell' Anima, e nel corpo, e così arſo, giudicato, e condennato caderai nelle pene infinite di una vita immortale.

Apparato al Tribunale del Giudice.

O Me miſero, e ſventuratiſſimo, o quanto mi lamenterò allora di me ſteſſo, con quanto ſdegno mi ſtraccierò con i denti, e con l'unghie la carne, i nervi, e l'oſſa, oh come vorrò morire, e bramerò di ſtritolarmi in pezzi le viſcere, e il cuore. Oimè in quale abiſſo di pene caderà la vita mia; l'Anima beſtemmierà il corpo, e l'opere de'ſuoi ne-

fandi

ſandi errori. Il corpo maledirà l'Anima de' ſuoi indegni acconſentimenti al male. La coſcienza da ſe medeſima ſi condannerà diſperata a quello ſteſſo fuoco, che ella non può ſopportare. I Diavoli con violenza mi ſoffogheranno per precipitarmi quanto prima al centro delle pene eterne, ed io ſtridendo, mugliando, urlando griderò ſino al Cielo, e ſempre in vano. La Croce, che comparirà avanti al Giudice più luminoſa di tutti i Cieli, per la memoria di GIESV' Criſto, che per me vi fu confitto, e morto, con la ſua viſta mi trapaſſerà il cuore, ed io vorrò chiudermi gli occhi per non la vedere, e non potrò. Il Cielo s'aprirà, e gli Angioli ſcenderanno con le palme de' Predeſtinati in mano; ed io vedendo i Giuſti lieti, e contenti, con i loro corpi più ſplendidi sette volte del Sole, e la mia carne tenebroſa, fetida, e puzzolente, mi roderò d'invidia, arderò, e ſcoppierò di dolore. Intanto i più alti Miniſtri del Cielo prepareranno il ſeggio Reale del Giudice; e l'Eſercito celeſte del Paradiſo griderà ad alta voce: *Ecce Judex venit. Ecce Rex apparet. Ecce Supremus Judicum Judex revelatur. Ecce univerſorum ſæculorum advenit Deus, ut iudicet vivos, & mortuos.* A queſte vuci urleranno i reprobi, e temeranno i Santi.

Così

Così comparirà GIESV' Cristo Potentissimo, Divinissimo, Gloriosissimo, con Maestà incomparabile, al cui onore canteranno i Serafini: Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth, & qui est, & qui erat, & qui venit omnipotens. Allora tutti i popoli del Mondo, da Adamo sino all'ultimo nato, e con loro tutti gli Angioli, e tutti i Demonj caderanno prostrati in terra, adorando umilmente GIESV' CRISTO Glorioso, e Regnante, i Santi per amore, e gli empj per timore; e si avvererà l'Oracolo del Regno di Cristo: *Vivo ego, dicit Dominus, quia mihi curvabitur omne genu*: e quello di San Paolo: *In Nomine JESU omne genuflectatur, cœlestium terrestrium, & infernorum; & omnis lingua confiteatur, quia Dominus Noster JESUS CHRISTUS in Gloria est Dei Patris.*

Della Sentenza del Giudice.

AL subito apparire del Re di Gloria in Maestà, ed al folgorare onnipotente de' suoi santi lumi si conturberanno gli Abissi del Mondo, fuggirà il Cielo, fuggirà la terra, e tremando insieme tutti gli eserciti celesti per la terribile espettazione della Sentenza di Cristo.

Lassù

Lasſu in alto ſi vedrà aperto il Paradiſo, e giù nel baſſo il fuoco aprendo in voragini la terra, moſtrerà le vie dell' Inferno; e nel mezzo ſtarà raccolto tutto il genere umano. Tacerà tremando ogni cuore, ed ogni lingua; ed in quel tremito di tutte le Creature Celeſti, terreſtri, ed infernali, ſaranno ſentenziati in un momento da GIESU' Criſto i peccatori al fuoco, ed alla dannazione degli Angioli rubelli, ed i Giuſti alla Gloria ſempiterna. Che farai allora, Anima mia? dove ti naſconderai? qual Santo invocherai? Chi ti difenderà dallo ſdegno dell'Agnello GIESU' Criſto? Chi averà miſericordia della tua perdizione? Con quanto orrore, ſtupore, terrore, e dolore ſentirai la tua ſentenza d'eterna morte? Oh come diſperata precipitata caderai ſubito nelle ſepolture eterne dell'Inferno.

Segue dell' iſteſſo.

O Miſeri, ed inſenſati peccatori del Mondo, ſvegliatevi una volta a queſti terrori dal voſtro ſonno di morte, e di peccati, e venite meco a piangere, a gemere, a ſoſpirare, ora che è tempo opportuno d,indulgenza, e di perdono. Non vuole GIESU' Criſto, che morì per

voi

voi in Croce, la voſtra dannazione, nè ſi può dilettare della voſtra eterna perdizione, ma con queſte voci di minaccie, e di Giudizio vi batte fortemente al cuore, perchè non aſpettiate a pentirvi nel tempo della ſua ſentenza irrevocabile, ma ora in vita ricorriate gemendo al ſuo cuore ferito per voſtro amore. Che aſpettate, o miſeri? E quando mai volete piangere i voſtri errori per liberarvi da gli eterni tormenti? forſe nella voſtra ultima infirmità, quando i dolori impediranno l'operazioni di mente, e di ſpirito? forſe nella morte, quando l'Anima ſi ſeparerà dal ſuo corpo, ed i diavoli ſaranno già in poſſeſſo di vittoria ſicura contro di voi? forſe nel ſepolcro? Ma come? non ſapete, che i morti non piangono, e che gli occhi de'cadaveri ſono aridi, e ſecchi, e la polvere delle tombe non ha voce da gridare miſericordia a Dio? Ora vi chiama Dio al pianto, innanzi che ſi ſerrino le porte d'indulgenza, e di perdono. Sollecitate, che il mondo fugge come un ſogno. Deh ſi venite o peccatori del Mondo, ed accompagnate gemendo il mio dolore, ed ora in vita incominciamo tutti un pianto amariſſimo, che ci liberi dalla confuſione eterna. *Reſipiſcite peccatores ante huius vitæ diſceſſum, & plangite pec-*

L *cata*

cata vestra, quoniam quisquis vita defunctus est, & in Monumento iacet amplius pœnitentiam habere nequit; Arescunt ibi lacrymæ, lingua obmutescit, & nullus est apud inferos pœnitentiæ locus. Quid enim pulvis quo tumulus operietur, clamat, aut recitat? solvitur utique & tanquam fœnum præterit universa natura, umbra, & somnium quoddam est erraticus hic Mundus.

B. Ephrem Syrus de die Iudicii.

Lamentatio ejusdem Patris Ephrem Syri.

Recordatus sum diei illius, atque contremui; consideravi Judicium illud horrendum, & totus expavi. Delitias Paradisi perlustravi mente & in suspiria, fletumque prorumpens tamdiù ingemui, atque ploravi donec deficerent lacrymæ ex fonte oculorum meorum, quoniam in negligentia, atque desidia transegi dies meos, & annos meos in sordidis cogitationibus consumpsi. Veh mihi, quia non intellexi miser, quo pacto mihi furtim sublati sunt, neque quo modo sic pertransierint animadverti. Hei mihi, defecerunt dies mei, & iniquitates meæ multiplicatæ sunt. Heu carissimi mei quid agam? Quo nam pacto tunc meam confusionem feram, quando in illa ultima hora astabunt

noti,

noti, & familiares mei per circuitum, qui me in hoc Religionis habitu Beatum censebant & prædicabant, cum interim essem intus immuuditia & iniquitate plenus, oblitus illius qui renes scrutatur, & corda. Intolerabilis planè erit illa confusio, nihilque infeliciùs confuso. Hei mihi Anima mea quid ages? dum præcipitata fueris in metuenda illa, & infinita supplicia, nec finem, nec spem salutis, aut refrigerium ullum habentia? Heu quid tibi facto opus censebis, quando in exterioribus tenebris detenta, & in flammis vivacibbus graviter afflicta dentibus stridorem edes, & ab insomni illo verme voraberis. Tunc profecto dilacerata, atque dilaniata amaro cum fletu dices: Hei quid mihi misero contigit? Et veh mihi, quia comprahenderunt me mala ista, nec est dentibus ulla requies, nullumque intollerandæ necessitatis est laxamentum. Ad cujus me genua provoluam? quem implorabo? Quis pro me deprecaturus est? Non est qui misereatur calamitatis meæ. Quid faciam? Quid agam? Quoniam recessit tempus exorandi. O Anima mea si hæc omnia intelligis, & vitare adhuc vales, quare non converteris? Age pœnitentiam prius quam pœnitentiæ fores obscrentur. Apud te compella Creatorem tuum, ut supplicationem tuam admittat, et in hoc tempore accepto omnium iniquitatum tuarum non recordetur amplius. Expergi-

ſcere ergo à ſomno tuo ; ora aſſiduè ; lachrymas indeſinenter funde ; ſegnitiem, atque ignaviam fuge. Aperi os tuum, & invoca eum. Proiice abs te onus peccatorum, & miſerere tui.

NOX TACITA.

Silentium Mentis.

Anima ad IESVM.

L'Anima Santa dàlle bellezze create ſi ſolleva a contemplare l'Eterne. Cap. XXX.

O Qual conforto GIESU' mio, credo che fuſſe de'voſtri Santi Eremiti, il Cielo notturno, ſereno, e tacito, mentre la notte inginocchiati o ne' monti, o nelle valli de' deſerti per via delle ſtelle ſi rapivano a contemplare le bellezze, e le glorie del Paradiſo. La terra era nel ſuo maggior ſilenzio, le fiere ſtavano lontane, i venti non ſi ſentivano, nè ſi moveva pure una fronda, l'aria era ſerena, e quietiſſima, e il Cielo ſtellato d'infiniti lumi gli conſolava a maraviglia,

glia, perchè sembrava loro, che ogni stella gli distillasse nel cuore le rugiade di nettari dolcissimi. La notte nel mezzo del suo corso gli raccoglieva in Dio; e tacita tra le sue ombre favoriva i silenzj estatici della mente. E perchè i Cieli di sua natura raccontano la Gloria di Dio, e senza lingua, e senza voce discuoprano la Maestà del loro eccelso Creatore, i Santi Eremiti alla vista del Cielo aperto, e de' suoi carri stellati, facevano subito con la contemplazione un salto di spirito in Paradiso, dove inebriati d'Amore in quel silenzio di mente, penso io che ciascuno sospirando dolcemente dicesse a se medesimo: Rallegrati cuor mio, consolati Anima mia in queste bellezze di Cieli, e di Stelle. O che bella notte è questa, che ha un tetto dorato, che la circonda tutta; Oh che bel tranquillo è questo d'un sereno tacito, e placidissimo. Oh qual vaghezza è questa d'un Cielo vastissimo, e tutto sparso di lumi eterui. E pure queste sono creature basse, prodotte da Dio, perchè ti servino per questo breve passaggio della tua vita mortale. Hor che farà questo gran Signore per la stanza della tua Eternità, se per lo spazio di pochi giorni, che devi dimorare in questo esilio, ti ha preparate tante bellezze per consolarti,

con quale apparato di delizie ineffabili ti riceverà in Paradiſo? Se nella ſtalla di queſto gran Re riſplendano a favor tuo tanti raggi di Pianeti, e di Stelle, quali ſaranno le glorie del ſuo eterno Palazzo? Queſto Mondo è una valle di amaritudine, e di pianto; e queſto deſerto è un'albergo di ſpine, e di morte; e pure è così bello, e ſplendido, qual ſarà quella Città beata, e feliciſſima, in cui ſi beve la gioia, e la vita nel fonte della vita. O Dio mio, o gran Re di Gloria incomprenſibile, quando finirà queſto mio Deſerto di pene? quando ſparirà queſta notte? quando ſi cangeranno queſti ſterpi, e queſti ſaſſi, che ora mi naſcondano, e mi tormentano in fregi, e corone della mia felicità. Oh quando ſuccederanno a queſta mia dura ſolitudine le converſazioni degli Angioli, e de' Santi, ed a queſto mio ſilenzio di lagrime i canti d'eterna pace. A voi aſpiro o Dio mio, al voſtro Regno, alla voſtra luce, ed al voſtro ſeno di latte, per finire una volta queſto deſerto, queſte ombre, e queſto fiele della mia vita penoſa, e miſerabile. *O quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum, concupiſcit, & deficit Anima mea mea in atriis. Beati qui habitant in domo tua Domine.*

Se-

Segue dell' istesso soggetto.

MA io, dolcissimo Signore, che vivo ne' tumulti del mondo, come potrò imitare i silenzi, e le contemplazioni notturne de' vostri servi? Qual sarà mai la mia notte, il mio Cielo stellato, e la quiete tranquilla del mio spirito.

JESUS ad Animam.

DOve regnano le fantasie del secolo è impossibile Anima mia, che quivi si trovi il sereno della mente, perchè l'Anima, che è piena d'immagini terreni, e vane, è tempestata sempre da fantasmi del Mondo è un nido di diavoli infernali. Io non posso riposarmi tra i pensieri stolti, e senza intelletto, ne meno tra le fantasie, ed immagini d'un cuore secolaresco, impuro; Il mio tempio è di spirito, e la mia luce risplende tra i cristalli d'Anime pure. Io bene ti compatisco perche è difficile conversare nel Mondo, e vivere libero nel cuore dal Mondo, e da' suoi turbamenti. Ma ad ogni modo, se tu sarai diligente nella custodia di te stessa troverai con la mia grazia, che vince ogni difficile, la notte se-

rena, il Cielo ſtellato, ed i giubili eſtatici de' miei ſervi Eremiti. Raccogliti ſpeſſo in Dio, e laſcia i fantaſmi, e l'immagini de' negozi, e del ſecolo, e cuopriti ſotto l'ombra della Croce, la quale in virtù del mio ſangue ha forza di purificare l'anime, ed impedire, e ſpegnere i fantaſmi de' ſenſi. Una gocciola ſola del mio ſangue bene immaginato, e penſato può tranquillare tutte le tempeſte interne, e liberare l'Anime dalle diſtrazioni, e diſſipazioni del cuore, hor che farà la mia Croce, piena del mio ſangue.

Taci quì dunque ſotto la mia Croce, e ſparſa del mio ſangue ſoſpenditi in me ſenza diſcorſo, aſſorta in uno ſtupore della mia carità, e così in queſto ſilenzio ſpirituale goderai la notte ſerena, e tacita de' miei Solitarj. Ne ti mancherà la bella viſta del Cielo ſtellato, perche dalla mia umanità ſanguinoſa, e paziente farai un ſubito paſſaggio alle virtù dell' Anima mia, cioè alla manſuetudine della mia vita, al ſilenzio della mia Paſſione, all'umiltà della mia pazienza, alla fortezza della mia raſſegnazione, alla divozione della mia obedienza, ed a quella carità, che mi fece perdere, ed annichilare me ſteſſo per glorificare nel mio Regno i peccatori. E qui giubilerai

dicendo. Se queſta Croce mi tranquilla con tanta pace il cuore, che farà queſto verbo di vita? ſe queſto Sangue mi cuopre con ſi dolce ſilenzio di mente, che farà la ſua Gloria in Cielo? ſe le ſtelle, e le virtù di queſta Anima Diviniſſima mi conſolano con tanta fiducia di ſalute, e mi rapiſcano ad un'amore fervido, unitivo, e traſformante, che farà queſto Verbo, e queſto Dio umanato, viſto poſſeduto, ed adorato tra gli ſplendori di tutti i Santi in Paradiſo?

Anima ad IESVM.

O Mio gran Signore, quante grazie vi rendo. Benedetta ſia queſta notte del voſtro ſangue. Benedetto ſia queſto Cielo dell'Anima voſtra Santiſſima, e benedetti i giubili de' voſtri ſervi. Svegliati quì ancor tu Anima mia dicendo ò GIESV mio, quando vi vedrò, quãdo vi goderò, e quando vi adorerò Regnante, e quando vi poſſederò, ſicura di non vi poter mai ne abandonare, ne perdere.

Si opera Divinæ ſapientiæ non negligenter, ſed matura meditatione, & in mentis ſilentio cogitabimus, qualiter omnia divina laudis ex ſuo ordine efficiant harmoniam ſentiemus, & in laudem Dei ad quam facta ſunt

exultabimus? Non enim, ut concupiſcatur tantus fulgor, tantus odor, tantuſque in creaturis eſt inſitus decor, ſed ut per ipſas cognoſcatur, & laudetur ille, qui fecit eas. Nam latitudo firmamenti, rutilatio ſtellarum, Solis claritas, Lunæ ſplendor, elementorum ſpecies, florum redolentia prata, Roſarum, Liliorumque candentia germina. & omnes pulchritudines terræ, quid aliud clamant, niſi ſui laudem conditoris, qui eas propterea creavit, ut in illis cognoſcibilis appareret rationali ſpiritui per miniſterium oculorum, quorum aſpectu manu ducitur ratio, & eruditur ad intelligentiam Divinæ potentiæ, ſapientiæ, & bonitatis, tanquam in pulchro, ac præclariſſimo ſpeculo, nec non in ſpirituali libro, digito Dei conſcripto. Divus Laurentius Iuſtinianus lib. de Humilitate, cap. 4.

AU-

AUSTER VERIS.

Inspiratio Spiritus Sancti.

IESVS ad Animam.

Le sante inspirazioni sono zeffiri del Cuore di GIESV CRISTO. Cap. XXXI.

ERano non meno dolci, ne di minor forza per consolare i miei Santi Eremiti i venti Australi del suave tempo della Primavera, quando gli zeffiri svegliati al pari dell'Aurora, e del Sole, scuotevono le rugiade in terra, facevano tremolare le frondi delle piante, aprivano i fiori, e le rose tra le spine, e portavano gli odori per tutta l'aria del deserto. Ed ecco il Santo Eremita uscito dalla sua cella al Sole nascente col Salmo di lode in bocca per benedire, e ringraziare Dio de' suoi gemiti notturni, e per offerire insieme le primizie del giorno al suo Creatore. In tanto l'aure gli scuotevano ventilando la chioma, e lo rinfrescavano dolcemente, e gli odori de' fiori lo consolavano. Ma egli all'occhio de' fiori, alle cadute delle rugiade, al fres-

co degli zeffiri, al tremolare delle frondi, ed all'aria del deserto tutta odorosa si concitava subito in spirito, e rivolto a me sospirando diceva. O quanto più dolce è l'aura del vostro spirito, o GIESV mio, quanto contento provo tra gli orrori di questa solitudine, quando vi degnate di dilatare il mio cuore con le vostre sante inspirazioni, zeffiri di Paradiso, purissimi, suavissimi, potentissimi. Purissimi, perche escano dalla purità del vostro cuore candido, ed innocente; suavissimi, perchè m'inebriano d'amore, e mi liquefanno in lacrime di dolcezza; potentissimi, perche mi transformano in voi con tanta forza, che quel che è amaro mi pare dolce, ed ogni dura asprezza di questo deserto mi sembra una delizia di suavità, il cilizio non mi punge, ma mi riscalda, la melote non mi pesa, ma mi difende, la terra non mi pare dura, ma letto comodo; la cella non mi sembra angusta, ma un palazzo Regio, l'acqua mi gusta al par del vino, e del nettare, i dattili non mi paiano frutti selvaggi, ma pomi dolci, e domestici, ed il pane, e l'erbe mi nutriscono più de' cibi lauti, e regali. O se aprissi ancor tu il cuore Anima mia alle mie inspirazioni, che sono aure occulte, venti segreti, e zeffiri d'Amore, quanto cara ti sarebbe

be la servitù del tuo Eremo Interno, come presto fuggiresti il Mondo, e i suoi diletti, e quanto ti gusterebbe lo star meco sola a piangere, e meditare.

Anima ad JESVM.

BEN sò dolcissimo GIESV mio, che la vostra divina inspirazione è una fontana di piacere, e di allegrezza, e dove spira l'aura del vostro spirito, quivi ride il deserto, le spine sono tutte rose, i sassi grondano il mele, e tra le radici amare d'erbe, e di piante selvagge corrono i rivi di latte, perchè insieme con l'inspirazione discendete voi stesso ne' cuori de' vostri amici; che se un venticello di un zeffiro fugace nel dolce tempo della Primavera rallegra, e consola il Mondo, che farà nell'Anime la presenza del Creatore del Mondo, quanto presto disgombrerà ogni mestizia, convertirà l'amaro in dolce, e farà suave, e facile il difficile, e l'impossibile? Deh vieni ò aura celeste del Divino spirito nel cuor mio per aprire i fiori delle virtù, per spirare gli odori de' santi esempi, per distillare le rugiade delle grazie, e per creare nell'Anima mia una Primavera spirituale di rose, e di gigli celesti, e di purissimi desiderj d'amore. *Et omnia*

nia ossa mea dicent. Domine quis similis tibi? unus es, & similis tibi non est. Deus meus es tu, & omne comparatum tibi nihil est. Ma ditemi ò Signore in qual maniera posso, e devo io prepararmi per ricevere, e sentire con frutto di salute le vostre sante inspirazioni?

IESVS ad Animam.

PER questa cagione io t'insegno l'Eremo Interno del cuore, acciochè sia capace de' miei segreti inviti. Tra i tumulti del Mondo rade volte si sentono le mie inspirazioni. E come vuoi, che io pensi a te, ti chiami, t'inspiri, e t'illumini, se tu pensi ad ogni altra cosa fuor di me? spirano bene spesso gli Aquiloni de' miei flagelli tra le cõversazioni mondane, fame, peste, guerre, perdite inaspettate di roba, di sanità, di vita. Ma l'aure del mio cuore le mando a quell' Anime, che vivano raccolte dentro a se stesse, che si dilettano di abitare nelle mie piaghe, che si lavano alle fontane del mio sangue. che adorano la mia Anima Santissima, ed ammirano meditando le mie virtù, la mia umiltà, pazienza, fortezza, obedienza, e massimo quando si congiungano alle fiamme della mia carità, perchè la mia inspirazione è un'

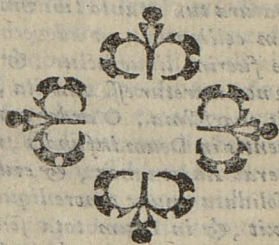
aura,

aura, che spira fortemente nel mezzo giorno tra gli ardori del Sole, e qui la sentirai, perchè ti spoglierai di te stessa, e resterai nuda tra le mie fiamme, e non potrai amare più ne Mondo, ne ricchezze, ne onori, ne diletti, ne parenti, ne amici, ne meno te stessa. Ma gradirai l'asprezze, e stimerai le Croci per le tue maggiori delizie, ne avrai altra fame, ne altra sete, che di patire, e di morire per me, come liquefatta d'amore alle voci delle mie inspirazioni.

Anima mea liquefacta est, ut dilectus locutus est. O inspiratio cœlestis, fortis, inenarrabilis, quæ lutum in Deum transfiguras. O verbum admirabile, & nimium delectabile. Ego vilissimus, & nequissimus servus tuus Domine, qui non sum dignus vocari creatura tua, tanto tibi vinculo charitatis sum colligatus, ut ad verbum tuum præ amore fuerim liquefactus, & Anima mea, quæ non meretur esse Ancilla, facta sit in deliciis charissima. O ardor amoris, qui intima mentis in Deum infundis, nam adamantina erat Anima mea, & eius intima nimium solidata, nunc amore liquescit, nunc extra se exit, & in Deum tota se diffundit, proprium locum relinquit, & in Deum currit, absorbetur à Deo, & obliviscitur sui. O Amor quid tribuam tibi, qui me fecisti divinum, vivo ego, iam non ego, vivit vero

in

in me Christus. D. Bonav. de stimulo Amoris, par. 1. cap. 8.

Qui ergo mihi per Devotionis affectum uniri desiderat necesse est, ut omnem carnalem affectum in se mortificet, & puritatem conscientiæ maxime custodiat. Displicet enim mihi si quis graditur ad fragiles creaturas pro mendicando solatio. Propterea inspiro te, & voco introrsus te, ut ames me, & iubeo, ut attendas inspiranti, & expectes me, quoniam tunc invenies me quotiescumque postponis te, & sicut ego volo, ita, & tu vis, & hoc erit totum bonum tuum, ut nihil aliud præter me sentias, quia pure amantem approbo Animam, & illam unam in vita, & in morte mihi soli unitam. D. Thomas de Chempis Libro solit. cap. 1.1.

CAN.

CANTUS AVIUM

Actiones Gratiarum.

Anima ad IESUM.

Con quanti affetti ringraziaſſino Dio i Sauti Eremiti. *Cap.* XXXII.

NElla memoria di queſto dolce tempo della Primavera mi ſento conſolare grandemente GIESV mio, mentre tra l'aure, e tra i fiori de' voſtri deſerti veggo meditando volare gli Auſelli per ogni parte, e mi pare, che ſvegliati al pari dell' aurora incomincino cantando a ſalutare il Sole naſcente, ed a lodare il Creatore. Qual più bello invito ſi può trovare, per ringraziare Dio de' benefici, che egli ci fa di continuo, quanto ſentire nella valle amica cantare dolcemente gli uſignuoli, e nel colle fiorito aſcoltare la melodia di vari augelli, i quali ſi corriſpondono a vicenda, e fanno a gara a chi più lieto canta, e benedice Dio. O quanto gran contento doveva ſentire il Santo Eremita, quando l'aure, ed i venti portavano per aria inſie-

ſne con gli odori alla ſua grotta cento, e mille canti, tutti varj, e ſuaviſſimi. Qua gemevano le Colombe, là cantavano le paſſere ſolitarie, nel monte ſibillavano i merli, ed intorno alla ſua cella gridavano le rondinelle. Ma in fatti l'uſignuolo della valle vicina lo rapiva ſopra ogn'altro canto, e l'invitava a devozione, onde attonito riprendeva ſe ſteſſo dicendo. O ſe ſapeſſi ancor tu, anima mia benedicendo, e ringraziando Dio imitare in queſto Eremo quel dolce canto dell'uſignuolo, quanto ſareſti beata, e felice? Non ſenti come pare, che ſi liquefaccia d'amore, e come canti cordialmente al ſuo Creatore, e con i più dolci verſi, che s'aſcoltino in queſte ſelve. Su dunque, ſvegliati, anima mia, e non tacere, perche quando il ringraziare è d'obligo il tacere le lodi, è troppo grande errore? Apri il cuore, e ſciogliendo la lingua, forma un'uſignuolo di ſpirito ad onore, e gloria di GIESV Criſto.

Vſignuolo Eremitico.

L*Aus mea tu es, in te cantantio mea ſemper.* A voi GIESV mio canterò, a cui ſi deve ogni gloria, a voi dico, e non a me, che ſon pieno di confuſioni. E chi ſono io, che poſſa render grazie al fonte

di

di tutte le grazie? Non versa liquore il vaso, che è voto? Non fuma odoroso il turribolo pieno di fredda cenere. Non stilla il balsamo lo sterpo, o il pruno del bosco, ne sacrifizio di lode può rendere a Dio un vilissimo peccatore. *Ego ad nihilum redactus sum*, e non ho in me nulla da donarvi, poichè quanto sono, quanto posso, quanto penso, parlo, intendo, o scrivo tutto, è dono vostro. Movete voi dunque il mio canto, ed inspirate alla mente sensi di pura lode, e ricevete da me per rendimento di grazie quel che è dono, e grazia vostra, mentre io lodando la vostra bontà piango amaramente quel che è mio, che non è altro, che il peccato, perche allora vi loderò con verità, se negherò a me stesso ogni gloria, e confuso, ed umiliato nell'abisso della mia nichilità confesserò i miei errori, i quali mi fanno indegno di trattare le vostre lodi. Ma GIESV mio, chi vuol dar legge all'amore, quando brama di rendere all' amato lode, & amore. Io ardo di desiderio, e non hò cosa più cara in questa vita, quanto lodarvi puramente quanto posso, e quanto devo. Vostro sono, e non più mio, essendo già libero per vostra grazia dalla proprietà di me stesso, onde spero, che vi sarà forse cara, & accettata questa mia scintilla di gratitudine accesa nel vostro fuoco.

Del Benefizio della Creazione.

O GIESU mio, fonte d'ogni bene, fonte di vita, fonte di grazia, fonte di dolcezza, fonte di eterna ſapienza, deh naſcondete nel voſtro lume l'Anima mia, che aſpira alle voſtre lodi, e ſi muore di deſiderio di lodarvi, benedirvi, e ringraziarvi, Accendete la mia mente nelle voſtre fiamme, e ſia così intima l'unione di carità tra me, e voi, che io non viva, non intenda, non parli più io, ma il voſtro eterno amore in me, e queſta mia lingua ſia ſolo l' acquedotto del voſtro ſpirito d'amore. Egli che sà l'arte di ben lodarvi vi ringrazi per me di tutti i voſtri beneſizi di natura, di redenzione, e di vocazione,

O Verbo d' Amore, o ſapienza del mio intelletto, o luce d'eterna luce, o Dio d' infinite miſericordie. Eccomi nel voſtro lume a ringraziarvi con i più cordiali effetti del mio cuore, perchè mi creaſti dotato di ragione ad immagine voſtra, e ſimilitudine, Re, e Signore di tutte le creature ſenſibili, Anima immortale, ſoſtanza d' Eternità, huomo intelligente, e mente capace della voſtra ſapienza, anzi partecipe della voſtra verità incommuta-

ta-

tabile, eterna. Onde ora quanto ſono per voi, quanto io intendo, e quanto io poſſo tutto mi confeſſo opera delle voſtre mani, prodotto da voi, non per neceſſità, ma per voſtra gratiſſima, e miſericordioſa volontà. Così vi ringrazio unitamente, perchè traendo dal nulla con la voſtra onnipotenza tutte le creature dell' univerſo, le diſponeſti tutte per voſtra bontà al mio ſervizio miniſtre & ancelle. Per me ſi cangiano le ſtagioni, per me ſi ruotano i Cieli, per me naſce, e tramonta il Sole, per me ſplende nella notte la Luna, e ſi muovano i ſuoi carri ſtellati, per me ſcaturiſcano i fonti, corrono i rivi, nuotano nell'onde i peſci, volano per aria gli uccelli, ſaltano per i monti, i Capri, i Daini, li Cervi, per me ſi paſcano ne i campi gli armenti, e per me germina la terra, fioriſcano i prati, e le piante producano i fiori, e foglie, e frutti, o benedetto amore, voſtro è GIESU mio l'univerſo, voſtri gli Elementi, i Cieli, il giorno, la notte, l' Aurora, e il Sole, voſtre le ſtagioni, le nubi, l'acque i mari, i fonti, i torrenti, voſtri i prati, le piante, e gli animali della terra, e voſtre tutte queſte creature ſenſibili, ma voſtre, perchè ſervino a me, alla mia, vita, alla mia neceſſità, alle mie delizie, & alla mia ſalute. O miſericordia ineffa-

fa-

ſabile, incomprenſibile, infinita. O perchè non ſi riſolvano tutte le mie vene, nervi, midolle, oſſa, e viſcere, e tutte le mie forze interne, potenze, e virtù dell'Anima mia in un encomio Angelico di pura lode, e di ſinceriſſima gratitudine. Lodinvi almeno per me GIESU mio gli Elementi, i Cieli, i Pianeti, e tutti i lumi eterni, e cantino giubilando le ſtelle mattutine un' Inno di lode al voſtro onore,

Del Benefizio della Redenzione.

MA in fatti GIESV mio queſto dono di natura non fù dono uguale al voſtro amore, perche ſe bene fu gran dono riſpetto alla mia indignità, non fu però grande in paragone all'abiſſo della voſtra carità. E che importava, che io fuſſi nato, ſe non ero per voi redento, e ſalvato? O eceſſo d'Amore. Per me il verbo d'Iddio s'incarna nell' Utero di MARIA, naſce, vive, patiſce, e muore, perche non periſca queſto abortivo del Mondo, o miſterio, che vince ogni merito, ed ogni intelligenza umana, ed Angelica. O altiſſimo conſiglio dell'eterna Sapienza, la quale per ſalvarmi ha trovato un modo ammirabile, incomprenſibile, e potentiſſimo a farmi ſcoppia-

piare d'Amore, e di ſtupore. Un fanciullo Dio, un giovane Dio, un Crocifiſſo Dio. E chi non arderebbe d'amore, mentre ſi ricorda, che il Verbo Eterno, diſceſo dal Cielo nelle viſcere d'una Vergine ſi fece carne noſtra. Amico noſtro, Maeſtro, Duce, e Fratello, Padre, e Redentore, e con ſi grande abondanza di pieniſſima ſodisfazione per tutti i noſtri peccati, che poſſiamo ora in confidenza del ſangue di GIESV Criſto chiedere per giuſtizia a Dio la noſtra ſalute. E chi non ſtupirebbe attonito, quando contempla, che l'Unigenito del Padre, vivo, e vero Dio, Eterno con l'Eterno, immenſo con l'immenſo, infinito con l'infinito ſi degnò di ricevere nella noſtra carne la ſentenza di morte, e morte di Croce per noi altri viliſſimi vermi della terra, accioche poteſſimo comparire auanti al ſuo Eterno Padre non più inimici, ne condennati, ma figliuoli adottivi, cari, e riconciliati. O fonte, o mare, o pelago di miſericordie. O GIESV mio accendetemi il cuore a meditare ſempre, amare, e lodare l'eterno benefizio della voſtra redenzione, e queſto miſterio ſacroſanto di pietà adoranda, di eccellentiſſima carità, di ſomma umiltà, e di ſingolariſſima pazienza, il quale ben meditato ſveglia i deſideri celeſti, in-

infiamma i cuori, illumina la mente, nutrisce la devozione, purga l'affetto, inebria i Santi, compunge i peccatori, distrae l'anime dagli amori del Mondo, e le tira, e rivolge al Cielo. Sveglisi ora dunque per me il Paradiso Angelico, il Cherubico, e Serafico, e tutta la Corte Celeste per benedire, adorare, e ringraziare l'Eterno Padre di si eccelso benefizio, ed uniscasi con il Cielo la Terra, e tutti i predestinati.

Et dicant nunc mecum qui redempti sunt à Domino, quos redemit de manu inimici Canticum Divinæ Laudis, & Hymnum mentalis Iubilationis cum gratiarum actione persolvant, & omnes Angeli stantes in circuitu Throni procidant in facies suas, & Adorent Agnum Dei, qui abstulit peccata mundi dicentes. Te decet laus, & honor Domine, Benedictio, & claritas, gratiarum actio, & vox laudis, fortitudo, & imperium, maiestas, & sapientia tibi Domino Deo Nostro IESV Christo in secula seculorum. Amen.

Del Benefizio della Vocazione.

Venite ora, o mie forze, e potenze, ò virtù dell' Anima mia à lodare, e ringraziare Dio del benefizio singolare

re di vocazione a queſto mio deſerto di cara, e ſempre amata ſolitudine. E concorrino con voi, e con il drappello dei voſtri ſinceri affetti la lingua, la voce, i ſenſi, e tutte le mie parti più vive, e più interne per formare del corpo dell' Anima, e dello ſpirito un' organo di ſuono concorde, armonico, e perfetto in lode di quel Signore, che vi creò. O quanto prezioſo fù quel lume GIESU mio con il quale mi feriſtii il cuore, e m' illuminaſti veracemente delle vanità, e pericoli delle converſazioni mondane. Chi mi liberò da lacci del Mondo, dalle ſue ſtrade lubriche, e tenebroſe, da ſuoi laberinti, e da gli errori, e dannazioni del ſecolo, ſe non voi, quando m' inſpiraſti la ſolitudine di queſti monti, e mi donaſti forza, e virtù di mettere in opera il voſtro celeſte conſiglio? Non era capace, ne atta l' Anima mia a ſi grande impreſa ſenza l'aſſiſtenza della grazia voſtra, che mi moſſe, e mi promoſſe tra queſti ſaſſi, e fece di me, quel che di me non potevo fare io. O ſia benedetta la voſtra mano, che mi guidò in queſta caverna, che mi veſtì di cilizio, che mi coperſe con un manto di pelle caprina, che mi cinſe i fianchi d' un cinto ſelvaggio, che mi cibò d' acqua, e di dattili, e che mi preparò per letto de miei ſonni un duro ſtra-

me disteso sopra un nudo sasso, ma con tanta grazia di fortezza, e di suavità che sono qui vissuto solo, e genuflesso a i piedi trafitti della vostra Croce tanti, e tanti anni, sempre costante nel mio proposito, e sempre contento, perchè hò trovato in questo deserto la Manna dell' antico Israel, e le fontane dolci della sua rupe, e per mia consolazione qui i sassi hanno stillato l' olio, e le pietre il mele, e da i monti sono discesi per me i rivi di latte, perchè non hò mai combattuto con l' inimico tentatore senza la vostra difesa non hò mai mortificati i sensi senza gioia, & allegrezza dell' Anima, non hò mai perseguitato la carne, senza la consolazione dello spirito, onde colla quiete suavissima della mia conseienza mi è parso sempre il cilizio suaue, la Melote, nobile, e ricca, il cibo selvaggio un perpetuo convito, i sonni del mio duro sasso suavissimi, la mia angusta cella un palazzo regale, e la mia vita di solitudine un breve corso di somma pace, senza tedio, o amaritudine alcuna. O Angeli Beati, che sete testimoni della mia vita eremitica, piena di grazie tranquille, e di misericordie. Deh venite meco a benedire, e ringraziare Dio, che mi ha chiamato vestito, legato, consegrato, confortato, e favorito con tanti doni

spe-

specialissimi, poichè sin da principio della mia solitudine aprendomi il suo cuore d' Amore m' invitò ad abitare nelle viscere della sua misericordia per lattarmi, e consolarmi, & acciocchè pendente alle mammelle della sua consolazione, e nascosto nelle piaghe della sua umanità nelle vene della sua carità, e nelle virtù eroichè de suoi divinissimi esempli perseverassi contento tra i Leoni, e le Tigri, tra i Draghi, e Scorpioni, e tra queste fiere come se conversassi con i più supremi, e Beati spiriti della sua assistenza.

Agamus gratias factori nostro, Benefactori nostro, Remuneratori nostro, aut potius spei nostræ Ipse enim retributor, ipse retributio nostra, nec aliud iam, quam ipsum expectamus ab ipso. Primum quod nobis præstitit nos ipsi sumus, ipse enim fecit nos, & non ipsi nos, & secundum corpus quidem egregiam Creaturam, sed secundum Animam magis, utpote imaginè Creatoris insignem, rationis participem, capacem Beatitudinis æternæ, imò præcæteris creaturis secundum ambo maxime admirandam cohærentem sibi mirabili artificio, investigabili sapientia conditoris. O quam magna res est Homo? Universum autem mũdum sibi fecit, & gratis sine merito suo. Cæterum ex hoc iam alterum opus tuæ Redemptionis attende? Non est velamen excusatio-

 nis

nis laboratum prorſus in ea. Nam ſi ſalvus factus es pro nihilo, non tamen de nihilo. Quid adhuc reſtat? factus eſt ipſe tecum una caro, te quoque faciet ſecum ſpiritum unum, quoniam vocavit te. Quid ad hæc dormitat affectio? immo non ſolum dormit, ſed mortua eſt, quæ his Beneficijs non reſpondet quæ ſe totam non effundit in gratiarum actionem, & vocem laudis? Non recedant ergo iſta tria à corde tuo, non à memoria, non ab affectione. Hæc cogita ſemper, in his iugiter delectare, his velut quibuſdam ſtimulis urgens ſollicita Animam tuam; His facibus eam inflammare curato ad redamandum eum, qui tam multipliciter ſuum erga te commendat amorem, ſerva mandata Creatoris tui, Benefactoris tui, Redemptoris, & Remuneratoris tui. D. Ber. in Pſal. qui habitat. ſerm. 14.

ME-

MERIDIES ÆSTATIS

Ardor Amoris

IESUS ad Animam.

L' Amore Divino ardente fa quasi insensibili ad ogni pena i servi d' Iddio.

Cap. XXXIII.

MA che dirai (anima mia) del lungo, e doloroso patire de miei servi, quando nella estate, e sotto l' arsure del Sole di mezzo giorno, vestiti di pelle caprine sedevano nelle più vaste solitudini della gran Tebaide afflitti, angustiati, arsi, assetati, e quasi anelanti a morte. La carne sotto le sferze del Sole aveva preso il colore oscuro de gli Etiopi, la pelle s'era indurita quasi ruvida scorza di faggio, o d' abeto, e tutto il corpo ardeva languendo, Le celle, e le grotte erano tutte fornaci, i monti, e le valli ardevano tra le fiamme, i sassi infocati cuocevano, la terra quasi gemeva per ogni parte assetata, & aperta, l' ombre erano fuggite, i ventj tacevano, le fontane e-

rano aride, e secche, il Cielo negava le nubi, e le piogge, & il santo Eremita nella sua pazienza si moriva di sete. E pure stavano contenti per amor mio, e riprendevano se stessi, dicendo, o Impaziente anima mia, se un breve caldo d'estate ti affligge tanto, or che faresti se io fussi gettato vivo nel fuoco. O Beati Martiri, quanto più illustre, e glorioso fu il vostro patire del mio, confonditi, e pentiti della tua incostanza, & offerisci alla sete di GIESU Cristo la tua sete, al suo sangue, i tuoi sudori, a i suoi tormenti questi ardori estivi. & al suo doloroso transito i tuoi aneliti.

Anima ad IESUM.

O Quanto più mi devo confondere io dolcissimo Signore, che sono anima delicata, e mi difendo con diligenze da i temporali aspri delle stagioni, e negli ardori della state cerco l'ombre, i freschi, le nevi, i vini, l'acque diacciate, e sodisfò in tanti modi alla natura, & a questi miei sensi. E che sarà di me, se io non posso comportare nè meno le miserie comuni della natura, e non ho virtù da sostenere nè fame, nè sete, nè caldo, nè gielo, ohimè misero me, come sosterrò l'impero de i dolori, e delle infir-

fir-

firmita, come ſtarò forte alle violenze della morte, come reggerò gli ardori ſé-piterni? Mutate GIESU mio queſte mie fralezze di carne in un nervo forte di ſpi-rito, & inſegnatemi quale è l' Eſtate del mio Eremo Interno.

IESUS ad Animam.

CHI poco ama teme molto il patire, e dove non arde il mio fuoco non ſi può vincere la natura. E non è maravi-glia, perchè la mia grazia coperta dalle ceneri delle voſtre negligenze non sfa-villa in fiamme, e non eſce mai fuora ad opere eccelſe, e grandi. Io ho ſeminato nel tuo cuore il fuoco del mio amore, ma ſe tu non ardi la colpa è tua. Queſta è l' eſtate del tuo eremo di ſpirito. Un' a-more grande fiammante, affettuoſo, e forte, e quello che ſuol fare quaſi inſen-ſibili i miei ſervi alle pene, & a i tormen-ti, il Sole di queſta eſtate miſtica, che ar-de l' Anime ſono io, & i miei raggi co-centi eſcano dalle mie piaghe, & abbru-ciano con sì grande arſure d' amore i miei ſervi, che non poſſono nè penſare, nè intendere, nè amare, nè volere altro bene che me, onde ſi ſentono ſcoppiare di fuoco d' amore, & arrivano ad anela-re, & ad agonizzare ſino alla morte per

il desiderio della mia faccia, e della mia presenza. Incomincia prima questo mio fuoco nella mente di quell'Anima, che mi contempla lacero in Croce, e considera spesso il fuoco infinito della mia Carità, il quale non si potendo contenere dentro all'Anima mia, svaporò fuora con impeto aprendo tutto il mio corpo in piaghe, e sangue. E tu sai, che chi tocca il fuoco, chi lo prende in mano, e chi lo stringe è necessario, che si abbruci la mano, e la carne. E chi penetra meditando la mia gran carità, e si getta nelle mie fiamme, forza è, che s'infiammi tutto del mio amore, e con tanta veemẽza, che si distilli in pianto, che si consumi in gemiti, ed in sospiri, che liquefatto si trasformi nella mia sembianza di Croce, e che si senta anche per ridondanza ardere il cuore, il petto, e la carne, ed in quella veemenza di caldo gridi. Oimè questa fiamma mi abbrucia, questa arsura è intollerabile. Io non posso più GIESV mio, temperate questo fuoco, io scoppio, io ardo, io muoio. O quanto saresti beata anima mia se vivessi in questa estate di spirito, e d'amore.

Ego dixi in excessu mentis meæ. Proiectus sum a facie oculorum tuorum. Percussum est cor meum intra me ex dilatione gloriæ tuæ, loquar ergo, & confabulabor cum amaritu-

di-

dine animæ meæ, vis amoris tui dicere me compellit, ſed intus magis, quam foris. Ecce in pace amaritudo mea amariſſima. Infra.

Non ſunt frigida hæc verba, niſi non amãti, nec ſurda organa, niſi cor obturanti. Quanto enim Anima ardentius amat, quantoque vehementius æterna deſiderat, tanto veracius iſta intelligit, ſcit amans, & flagrans anima, & toties in ſe concaleſcit cor eius, quoties ex amore externæ pacis compungitur, unde amando magis, quam ſonando dicit. Ecce in pace amaritudo mea amariſſima. Ac ſi confiteatur. Poſtquam ad pacem mentĩs te largiente redii; magis mihi gravis eſſe incipit fallax ſtatus mundi. Video enim in hac pace quantum diſiungor à ſumma pace. Et quidem prius occupata deſideriis terrenis, & variis commota paſſionibus plurimum impediebar ab interioribus meis, & à contemplatione cœleſtium, pro quibus anxiè gemere debui, ſed non potui, quia ſenſum interni doloris per incuriam perdidi. Iam vero ſublatis tumultibus cogitationum in pace mentis aliquantulum reſideo, & toto cordis deſiderio trahor ad ſuperna, & amplius plango, quia bonis cœleſtibus non fruor qui prius plangebam, cum mundi malis cruciarer. Thomas de Chempis Libro Sol. c. 20.

CERVI SITIENTES

Desideria Cœlestis Patriæ.

Anima ad IESVM.

I Servi d'Iddio non sanno respirare senza GIESV Cristo. Cap. XXXIV.

ORA non mi maravigliio GIESV mio, che i vostri servi fussino nelle loro solitudini, quasi cervi assetati de i fonti, vivi, eterni, e che pieni di desideri aspirassino sempre al possesso della patria celeste. Se è ferito il cervio, e se è assetato non può volgere il piede altrove, se non all'acque chiare per lavarsi le sue ferite, e rimediare bevendo alla sua sete. O Beati, e Santi Eremiti, la vostra piaga era d'amore, e nella piaga s'accendeva la sete di conseguire, e possedere il vostro sommo amato vero, e vivo bene. Già il Mondo per voi era, come se non fussi, ne vi poteva mai toccare il cuore creatura alcuna, o per pensiero, o per affetto, o per desiderio, perche non avendo altra vita in voi, che quella di GIESV Cristo, non sapevi amare,

re,

re, ne bramare altri che lui, anzi ne meno respirare pure un fiato senza GIESV. O felicissimo stato d'Anime sante. Non avere, ne dentro di se, ne fuor di se cosa creata, che ti possa conturbare, ma senza mezzo unirsi con Dio, ed aver per Anima, e vita della tua vita GIESV Cristo Crocifisso, e viver solo per sospirare notte, e giorno al Cielo, al Paradiso, a Dio. O quando sarai ancor tu ferita anima mia, e quando sospirerai alla luce della sua presenza, quasi cerva innocente, ed assetata di quel fonte, che sazia, e quieta ogni tuo appetito. E qual più dolce vita, e più tranquilla quanto pensare sempre a Dio, e vivere, e morire a lui solo.

Segue dell'istesso.

MA se è così dolce la memoria d'Iddio in questa valle di morte, che farà godere Dio in Paradiso a faccia, a faccia. O Angeli, come fate mai a reggere il contento infinito della vostra beatitudine. O Martiri felicissimi in qual mare di dolcezza incomparabile si sono cangiati i vostri tormenti. O Santi, e bene avventurati Eremiti, quanto bene restano pagate l'asprezze delle vostre solitudini con una abondanza incompreensibi-

ſibile di conſolazioni eterne. Che importa patire un breve giorno, ſe il regnare è eterno. Deh GIESV mio inſegnatemi, come devo vivere io per eſſere un cervo ſitibondo delle voſtre fontane.

IESVS ad Animam.

COme tú hai detto, ſe pure le tue parole corriſpondono con verità al cuore. Non è cervo aſſetato, chi non è nudo, ne travagliato; ſe ti priverai di tutte le creature, odierai te ſteſſa, ed amerai la nudità della mia vita crociſiſſa, non ti reſterà pure, ne un fiato ſolo di deſiderio di vivere in queſta tua mortalità; ma ti ſentirai agitata dallo ſpirito d'amore a deſiderare il Cielo, ed a laſciare la Terra. Ma ricordati, che chi fugge il Sole fugge la luce, e la fiamma, e che lontana da me viverai fredda, tenebroſa, inquieta, e piena di deſideri, e voglie terrene ſenza mai ſaziarti. Uniſciti dunque al mio cuore, ed alla mia Divinità, e troverai, e luce, e fiamma, e naſceranno in te penſieri, e deſideri del Paradiſo, e ſentirai la piaga di cerva ferita, e ſitibonda.

O Rex Cæli ſumme amabilis, o Dilecte mi pulcherrime totus deſiderabilis, quando adimplebis me lætitia cum vultu tuo? quando ſatia-

tiabis omne desiderium meum fonte perenni? sitivit in te Anima mea, & multipliciter affligitur, te non adepto; quandiù in terris vivo, & te non dum video, triste est mihi, omne quod cerno. In tantum calescit cor meum, ut non modo semel sed sedulo in excessu meo, dicam, Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei mei? Crescit adhuc Amor, & desiderium amplius ignescit, ita ut flere die noctuque non cessem, dum cogito per singulos dies. Ubi est Deus meus. Amanti namque dulce est pro te flere, dum quod desiderat non potest habere, sed oportet utique expectare, & carere. Ex his, fletibus magis confortatur, & pascitur Anima, quam si haberet omnia terrena, nam si illa diligeret nullatenus pro te fleret. O quam beata, & sibi placita est effusio talium lachrymarum, solummodo amantium est iste profluvius, siquidem sęcularium gaudiorum, & temporalium cupiditatum peremptrices sunt, & cęlestium consolationum devotæ impetratrices. Thomas de Chempis Libro Solit. cap. 20.

TURTURES DESERTI

Gemitus Sanctorum

Pro Dilatione Gloriæ.

IESUS ad Animam.

Aſpirazioni de i Santi Eremiti. *Cap. XXXV.*

MA ſe tu ſapeſſi Anima mia con quanti affetti doloroſi, eſtatici, e perfettiſſimi di caſto amore ſi lamentaſſino i miei ſervi Eremiti della lunghezza della vita, della tardanza della morte, e del differimento del Cielo, e della felicità Eterna, forſe che deſta da i loro ſoſpiri, e ammaeſtrata da i loro eſempi ti ſciogliereſti più facilmente, che tu non fai dall' amore che tu porti alla tua vita mortale. Vedeſti mai Tortore afflitta, querula, e gemente, che poſata ſopra un ramo sfrondato, e ſecco, quaſi ſprezzando ogni bellezza della ſelva, e del boſco ſi dona tutta à i gemiti per la lontananza del ſuo perduto conſorte. O quante Tortori furono ne i Deſerti dell'Egitto, e della Siria.

Pri-

Primus Turtur.

CHI mi diceva Signore. Io ſono già ſazio della vita, e non trovo più nulla in queſto Mondo, che mi poſſa conſolare ſe non voi ſolo. E pure quanto più vi deſidero, vi chiamo, e vi aſpetto gemendo, e piangendo la notte, & il giorno, tanto più voi mi fuggite, perchè io viva ſempre afflitto, deſolato, abbandonato, e quaſi ſolitario Pellicano tra queſti ſaſſi mi ſtracci ſempre il petto per la continua pena della voſtra lontananza. Ma ſe mi fuſti ſempre pietoſo, come ora vi ſete fatto contro di me duro, ineſorabile, e quaſi crudele? Io non repugno al voſtro beneplacito, ma disfogo queſto mio cuore, che arde d' Amore, e non ſi può quietare, ſe non vi gode di viſta, e di preſenza. Viva pure, il mio Dio, Eterno, e Glorioſo in Cielo, che io non ceſſerò mai, ſinchè avrò fiato in queſto petto di gemere, e di aſpirare alla voſtra preſenza.

Secundus Turtur.

VN' altro m' invocava preſente per grazia, perche io lo ſentiſſi, dicendo, State qui GIESU mio, non mi laſcia-

lasciate solo, negli orrori di quest' Eremo, dove, se io non hò voi, non hò nulla di bene, anzi, e nell' abbondanza de i vostri doni, vivo afflitto, e desolato, mentre vi chieggio la morte, e voi me la negate. E quanto volete, che io viva tra queste pruni, e sopra questi sassi a frangermi la carne, e l'ossa? Non mi pesa il patire per voi, ma mi duole di non venire da voi. O qual miseria è la mia, cercare, e mai trovare, amare, e non vedere, desiderare, e non ottenere, sperare, e non possedere, ardere sempre di voi, e della vostra faccia, e vivere sempre lontano da voi. Qual pena si può paragonare a questa mia. E qual' Amante si contentò mai della memoria sola dell' amato, e non della presenza?

Ma non mi dite GIESU mio, tu mi vedi per grazia ora nelle creature dell'universo, ora ne gli oracoli delle scritture, ora nelle parole, e nell'opere del mio Evangelio, & ora ne i sensi interni d' Amore, mentre contemplando la mia umanità gusti le dolcezze della mia Divinità; perchè io vi risponderò Signore. Io non amo l' ombre, ma la luce, & il Sole, nè mi diletto delle figure, ma aspiro al figurato, e quanto più vivo tra queste immagini, & in questi enigmi tanto più mi tormento, perchè io non

veggo, nè tengo, nè abbraccio quel che io voglio. Cari mi ſono i voſtri Nunzi, & i voſtri donativi, ma non mi poſſono mai ſaziare ſenza il volto della voſtra preſenza. O quanti de miei fratelli, e compagni, ſciolti da queſto deſerto ſono già in Cielo, e vi poſſeggono vivo, glorioſo, e regnante, & io duro ancora tra queſti ſterpi ſenza grazia di morte, deſolato, e piangente?

Ah GIESU mio, e così mi trattate? i più giovani al nettare della voſtra gloria, & il più vecchio, & affaticato al calice di queſta miſeria? E qual giuſtizia è queſta voſtra. Dunque io mi conſumerò di dolori, di lacrime, e di ſoſpiri un penoſo aſpettare, e voi vi ridete delle mie pene, e de i miei lamenti, deh compatite una volta al mio lungo penare, e venite con miſericordia à chi tanto vi ama, e vi aſpetta.

Tertius Turtur,

QUeſto quaſi rapito in eccеſſo di ſpirito gridava al Cielo, & a me. *Ego dixi in exceſſu mentis meæ proiectus ſum à facie oculorum tuorum. Percuſſum eſt cor meum intra me ex dilatione Gloriæ tuæ. Ecce Deus meus in pace amaritudo mea amariſſima.* Aſcoltatemi ò Dio mio,

mio. Io parlerò con voi, come meco medesimo. Ma deh scusate il mio ardire, perchè la violenza d'Amore mi forza à parlare per discuoprirvi tutto il mio cuore. Ben sò, che vi sono noti tutti i miei desideri, e che questi miei affetti sono tutti grazie vostre. Nè io posso parlare, perchè impariate da me, nè meno per consolarvi con le mie parole, essendo voi la sapienza di tutti gli Intelletti, e la consolazione di tutti i desolati, ma griderò a voi per gridare a me, per compungermi, per consolare il mio affetto d'amore, e per piangervi assente poichè io non vi posso aver presente.

Ah GIESU mio, e Dio mio, ancor vivo in queste tenebre alle pene di questo Esilio, e voi lo comportate? o quale stato infelicissimo è il mio, il mondo, & il deserto l'hò in orrore, e non lo posso più vedere, e questa mia vita mi attedia, e mi aggrava talmente, che io non la posso più tollerare. Che se io ricorro a voi per consolarmi con i pensieri dell'Eternità, e voi duramente con la lontananza mi trafiggere, poi che quanto più vi contemplo, v'amo, e vi adoro, e quanto più ardo di desideri de beni eterni, tanto più sento la pena immensa della loro privazione, Oltre che queste mie meditazioni della vostra Eterna Gloria,

ria, e Maeſtà ſono tutte velate di fantaſmi alieni, di nebbie, e di caligini, che mi cuoprano il Sole della voſtra faccia, onde mi pare, che ſieno congiurate contro di me le Creature, & il Creatore inſieme, quelle, perchè non le poſſo vedere e queſto, perchè non io poſſo penſare ſenza tormento.

Quartus Turtur.

O Cara Morte, o prezioſo fine mi diceva un' altro, deh vieni, o quando caderanno in polvere i muri di queſta mia dura prigione, o quando uſcirà queſta Aquila dello ſpirito mio dalla rete di queſta carne per volare libera al Cielo. Deh gemi, deh piangi Anima mia, quanto tu ſai, e quanto tu puoi, perchè vivi tanto nelle miſerie lontana dalle tue glorie? Fù già tempo GIESU mio, che vivendo diſſipato tra i tumulti del Mondo, e pieno di affetti, e di paſſioni terrene mi rallegravo della vita, e temevo fortemente la Morte, onde mi ſpaventavano l' infirmità, i dolori, e tutti i pericoli del mio fine. Così viſſi lungo tempo ingannato, e non conobbi l' inganno. Miſero me, che piangevo il mio bene, e mi ridevo del mio male, godendo che ſi conſervaſſi lungo tempo

ſer-

ſerrata queſta mia carcere di vita con tutte le ſue miſerie di tenebre, di ceppi, e di catene, e gemendo poi amaramente quando mi pareva eſſer vicino alla mia liberazione, e ſulle porte della mia eternità. Ma ora che io ho aperto gli occhi, e vinte le mie paſſioni, diſcacciando i miei tumulti interni mi ſono raccolto, e quietato in voi, ritornando alla mia pace interna ſono forzato a ritrattarmi, & a deteſtare i miei falſi timori, e le mie lacrime d'inganno, perchè conoſcendo apertamente quanto ſia fallace il Mondo, & inſaziabili le noſtre voglie umane, e quanto ſia pericoloſa queſta vita umana, e ſuggetta ad infiniti peccati; E per oppoſto quanto ſia grande, deſiderabile, e prezioſo il bene della morte per l'acquiſto del Cielo in queſta pace interna della mia contemplazione mi compungo, e mi accendo a piangere, e ſoſpirare, perchè io vivo lontano, e ſeparato dalla mia eterna pace. *Et ecce Deus meus in pace amaritudo mea amariſſima*. O quanto dureranno a dire le potenze interne al mio ſpirito afflitto. *Ubi eſt Deus tuus*? Dove è il tuo Dio, il tuo gaudio, la tua pace, & il tuo ſommo vero, e perfetto bene? E che giova amare, e non vedere, deſiderare, e non poſſedere. O miſera Anima, chi ti feliciterà lontana da Dio? chi ti illu-

illuminerà ſenza l'occhio della luce, chi ti conſolerà ſenza la preſenza del tuo conſolatore? E ſe non vivi glorioſa in Cielo, che farai qua ſempre miſera in terra. Deh GIESU mio acchetate queſti miei tumulti interni, e finiſca una volta queſta mia vita mortale.

Quintus, & ultimus Turtur.

QUeſto m' invitava con mille affetti d'amore, dicendo. O Re altiſſimo del Cielo, e Dio mio, o diletto, diletto ſommamente amabile, e tutto deſiderabile. *Quando ſatiabit deſiderium meum? Quando adimplebis me lætitia cum vultu tuo?* Io ſono morto al Mondo, & a me ſteſſo, e vivo ſolo a voi, ma in queſta vita, che è voſtra non hò altra ſete, che di vedervi nel lume della voſtra Gloria, ma perche ſono lontano da queſta grazia mi affliggo in molti modi, e mi conſumo di lacrime, e di ſoſpiri. Quanto io veggo in queſto Mondo tutto mi pare vanità, e miſerabile inganno, nè mi ſerve ad altro, che a contriſtarmi, ma quanto più mi addoloro, e mi compungo gemendo, e ſoſpirando, tanto più mi accendo, e mi infiammo di ſanto amore, non poſſo fare altro che gridare ad ogni momento *Quando veniam, & apparebo ante*

te faciem Dei mei? E verò, che il piangere per amor voſtro, e per gran deſiderio della voſtra preſenza mi conſola, e mi ſpegne, ed annihila perfettamente ogni allegrezza temporale, ſi che in queſte lacrime hò in odio il mondo, la vita, e me ſteſſo, e quanto io veggo, e ſento, Onde conoſco in queſti effetti divini dell' anima mia, che queſte mie lacrime ſparſe per amore della voſtra preſenza, e per il deſiderio della felicità Eterna aſcendano nel conſpetto voſtro, e vi ſono care, e gradite, perchè mi transformano in voi, e mi fanno più candido della neve. Ma ad ogni modo, quanto più le verſo, tanto più creſce il dolore interno, che io ſento della voſtra aſſenza, e così ſono inſieme miſero, e beato, beato, perchè io piango per amore dell' amor voſtro, miſero, perchè io non impetro mai quel che io bramo, chieggo, e piangendo aſpetto. Deh Signore raſciugate queſto fonte, e moſtratemi la voſtra faccia, e le mie miſerie ſi cangeranno tutte in glorie.

Vox turturis audita eſt in terra noſtra, Donec homines pro Dei cultu mercedem tantum in terra, & terram tantum acceperunt, minime ſe cognoverunt peregrinos ſuper terram nec more Turturis ingemuerunt, velut Patria reminiſcentes, magis autem pro Patria

tria Exilio abutentes, dederunt se bibere pinguia, & bibere multum, ita tandiù non est vox Turturis audita in terra nostra; Ubi ergo Regni Cælorum promissio facta est, tunc intellexerunt homines se non habere hic Civitatem manentem, sed futuram inquirere tota acciditate cœperunt, ex tunc primum manifestè insonuit vox Turturis in terra nostra. Nam dum sancta quæque iam Anima Christi præsentiam suspiraret, Regni dilationem moleste ferret, desideratam Patriam gemitibus, & suspirijs à longe salutaret, non ne tibi videtur vice fungi gemebundę, ac castissimæ Turturis, querunque Anima in terris ita fecisset? Ex tunc ergo, & deinceps Vox turturis audita est in terra nostra. Quid ni moveut crebras lacrymas, & gemitus quotidianos Christi absentia? Domine ante te omne desiderium meum, & gemitus meus à te non est absconditus, inquit Psalmista. Et Apostolus, Nam, & ipsa Creatura ingemiscit, & parturit usque adhuc, revelationem filiorum Dei expectans non solum autem illa, sed & nos ipsi intra nos gemimus adoptionem filiorum Dei expectantes redemptionem corporis nostri, hoc scientes, quia quamdiù sumus in corpore hoc, peregrinamur à Domino Cæterum si multi sunt gementes, & ad omnes pertinet gemitus iste turtureus. Quid sibi vult unius

ex-

expressio? Vox, inquit Turturis. Quare non vox Turturum, cum tot Sancti gemant, & una sit omnibus gemendi ratio? Fortè Apostolus id solvit, ubi ait: Quia ipse spiritus postulat pro sanctis gemitibus inenarrabilibus. Ita est, Ita inducitur gemens; qui gementes facit. Undè licèt multi sint, quos ita gemere audias, unius per omnium labia vox sonat. Et ideo dictum est: Vox Turturis audita est in terra nostra.
Div. Bernard. in Cant. Serm. 19.

FI-

FINIS EREMI.

Mors Pacis.

Anima ad IESVM.

Il Deſerto prepara i ſuoi abitatori ad una morte di pace.
Cap. XXXVI.

OH quanto mi conſolate GIESU' mio con i gemiti delle voſtre Tortore. O feliciſſimi abitatori de i deſerti con quante lacrime d'amore vi preparaſti ad una ſuaviſſima morte di pace? Poteſſi io dietro a'voſtri eſempi, aborrire queſta mia vita di peccati, e ſoſpirare anelando a i fonti del voſtro bene. Ben mi ricordo quanto fuſſe beato, e glorioſo il voſtro fine. Chi moriva più lieto, che ſe fuſſe ad un convito di nozze reali. Chi ſi contriſtava, perchè i ſuoi figliuoli intorno al ſuo povero letto piangeſſero, e non ſi rallegraſſero della ſua morte. Chi levava le mani al Cielo, e morendo rideva, ed eſultava. Chi ri-

prendeva l'Anima ſua di troppo timore, confortandola à ſperare nella miſericordia di GIESU Criſto, & a ſepararſi lieta. Chi giubilava in ſpirito lodando Dio de ſuoi ultimi dolori. Chi aveva più cara la morte, che ſe fuſſi incoronato Rè dell' univerſo: Chi deſiderava ne i ſuoi ultimi fiati unirſi con il Coro degli Angeli, e cantare con loro *Sanctus, Sanctus, Sanctus*. Chi giaceva conſumato ſopra un duro ſtrame, e ſenza dolori, o infermità con un deliquio ſuaviſſimo rendeva lo ſpirito a Dio: Chi prevedendo l' ora del ſuo paſſaggio ſi poneva inginocchiato ſopra l' erbe, e quivi coperto da una luce del Cielo dentro a quel lume celeſte ſpirava l' Anima: Chi aveva il teſtimonio di leoni, di fiere, e d' augelli, i quali aſſiſtevano al ſuo ſepolcro per onorare quel corpo, che fù iſtrumento di sì gran meriti: Chi era viſitato in quel punto da gli Angeli, chi da gli Apoſtoli: Chi da Martiri, chi da MARIA Vergine; e chi aveva l' incontro di GIESU Criſto. O Beatiſſimi Eremiti in quanti modi fuſti conſolati morendo, da quel Signore, a cui ſerviſti tanti, e tanti anni. Anzi il deſerto ſteſſo, gli orrori delle ſelve, la ſolitudine, la povertà, l' acqua, e il pane, i dattili, la cella anguſta, il letto di ſtrame, l' aſprezza dell' Eremo, i ſaſſi, gli

ſter-

ſterpi, il cilizio, la melote, e pelle caprina, & il mancamento d'ogni bene terreno facevano ne i voſtri cuori moribondi una dolciſſima armonia di gioia, e di pace. O quanto vi benedico GIESU mio con tutte le lingue de i Santi della conſolazione grande di allegrezza, di ſicurtà, e di ſalute, che voi concedeſti a voſtri cariſſimi ſolitarj, che tanto vi amarono. Ma come, e qual ſarà la morte mia, che vivo nel Mondo, e tra la moltitudine de gli huomini, e nella malizia del ſecolo, dove la morte è il terribile di tutti i terribili. Come farò dunque GIESU mio a prepararmi ad una morte di pace?

IESUS ad Animam.

A Queſto fine, o mia cara, e diletta. Io ti hò inſegnato un' Eremo interno di cuore, e di ſpirito, perchè poſſa ancor tu arrivare ad un tranſito di pace. Ma non mi chiedere il merito de'santi ſe tu non hai l'opere de'santi. Confida però ad ogni modo nel mio ſangue, e nella mia miſericordia, e ſappi, che una vita ſenza amore, ha per fine una morte ſenza dolore. Attendi dunque al tuo interno, & ama il raccoglimento del tuo ſpirito in me, più che tu non ami la tua vi-

ta ſteſſa, perchè un'animo ben rivolto a me, e ſempre raſſegnato nel mio beneplacito è un fonte ſegreto d'ogni merito, e d'ogni pace. Se ſtarai dunque meco meditando, operando, amando, e ſe mi vedrai ſpeſſo preſente nel tuo cuore, ſiccome io ſempre veggo te, & opero in te ogni tuo bene, in queſto riſcontro ſcambievole d'occhio con occhio, di cuore con cuore, di amore con amore ti purificherai da ogni affetto creato, e ti ridurrai a dirmi: GIESU mio; io non amo altri, che voi, & aſpetto da voi quella morte, che ſuole diſpenſare a gli eletti la carità infinita del voſtro cuore morto, e lanciato per noi in Croce. Ma per aſſicurare la tua morte, e per fine del tuo Eremo interno, ricordati di queſti miei ultimi conſigli, e ſcrivigli come in un Libro di Vita nel tuo cuore.

Attendi ſempre alla vita di ſpirito, nè ti laſciare mai ingannare da i corruttori del Mondo, ma reſiſti a i Demonj, a gli ingannatori, alla carne, a te ſteſſa, e con puro affetto perſevera nella virtù fino al tuo fine, perchè il ſervire a Dio con purità, e perſeveranza, è una vita Angelica, quieta, e ſicura, e non può avere altro fine che un mare di pace. Dove per l'oppoſto il ſervire alla carne, & a i ſuoi deſiderj, è morte dell'anima, cibo di dia-

diavoli, vita di pecore, e di beſtie, fomite d' infirmità, corruzione di corpo, perdita di grazia, e di gloria, e porto di tempeſta eterna.

Piangi ſempre amaramente i tuoi peccati, e lavati dalle tue macchie nel mio ſangue, offerendolo à Dio per la tua ſalute, e la nave della tua vita per queſto fiume di lacrime, e di ſangue arriverà a quel porto di pace, che tu deſideri.

Il mio Nome di GIESU ti ſtia nel cuore, & io ſolo ſia ſempre la tua vita, il tuo ſtudio, il tuo penſiero, il tuo deſiderio, il tuo amore, & ogni tua ſperanza; e quando ti ſentirai affezionata à queſto Mondo, o ad altri, che a me, temi grandemente del tuo naufragio. *Ama neſciri, & pro nihilo reputari*, abbraccia la povertà di ſpirito, & ama l' umiltà, il diſprezzo, e l'annichilazione di te ſteſſa, e la mia Croce più di tutti i Regni del Mondo, perchè è dono più glorioſo avere nel tuo corpo tormentato i miei chiodi, e nel tuo cuore afflitto la mia lancia, che regnare nell' univerſo.

Sopporta nell'unione delle mie piaghe tutti i tuoi dolori, & egualmente in quella guiſa, che tu ricevi le conſolazioni. Anzi rallegrati de i travagli, come ſi ſuole rallegrare l' Anima ſanta, quando entra glorioſa in Cielo, perchè

chi vive rassegnato, e contento per amor mio nelle sue croci sta su le porte del Paradiso.

Fuggi sempre i tumulti, e gli errori del Mondo, & ama questo mio deserto di spirito, che io ti hò insegnato. Vivi dunque interna, & il più che tu puoi presente a Dio, perchè la presenza d'Iddio continuata, o in atto, o in virtù da un' Anima pura, è equivalente a i deserti de' miei santi Eremiti, e non può avere altro fine, che Morte di Eterna Pace.

Laus Deo, & Æternæ Sapientiæ Domini nostri IESU Christi. Amen.

Re-

Reimprimatur.

Nicolaus Castellani Vic. Gen. Flor.

Reimprimat.

Vic. Gen. S. Officij Flor.

Si ristampi.

F. *Buonarroti Sen. Aud. di S. A. R.*